

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

631.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	59165	Interpellanze e interrogazioni sui recenti sviluppi della vicenda Cirillo (Svolgimento):	
Disegno di legge:		PRESIDENTE	59169, 59176, 59177, 59179, 59188, 59192, 59195, 59198, 59199, 59200, 59202, 59208, 59209, 59211, 59212, 59216, 59217, 59218, 59219
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	59165	ALINOVİ ABDON (PCI)	59176, 59195
Proposte di legge:		BALDELLI PIO (Misto-Ind. Sin.)	59176, 59199
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	59166	BOATO MARCO (Misto-GDU)	59176, 59202
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	59194	CALDORO ANTONIO (PSI)	59208
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	59166	CATALANO MARIO (PDUP)	59216
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	59166	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	59176, 59192
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	59167	DARIDA CLELIO, Ministro di grazia e giustizia	59179, 59189, 59190, 59191, 59193, 59195, 59196, 59197

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.		
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	59177	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
FRACCHIA BRUNO (PCI)	59218	(Annunzio)	59167
GAVA ANTONIO (DC)	59176, 59212	Risoluzione: (Annunzio)	59223
GUALANDI ENRICO (PCI)	59217		
PINTO DOMENICO (Misto-GDU)	59176, 59188	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
RIPPA GIUSEPPE (PR)	59209	PRESIDENTE	59222
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	59211	AJELLO ALDO (Misto-GDU)	59222
Interrogazioni e interpellanze:		GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	59222
(Annunzio)	59223	RIPPA GIUSEPPE (PR)	59222
Petizioni:		Proposta di modificazioni al regolamento:	
(Annunzio)	59168	(Annunzio)	59219
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 febbraio-1° marzo 1983 (Approvazione):		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	59167
PRESIDENTE	59219, 59220, 59221	Risposte scritte ad interrogazioni:	
BONINO EMMA (PR)	59220	(Annunzio)	59169
CNEL:		Sulla procedura di esame di progetti di legge in sede redigente:	
(Trasmissione di documentazione)	59168	PRESIDENTE	59221, 59222
Corte dei conti:		LABRIOLA SILVANO (PSI)	59221
(Trasmissione di documento)	59168	Ordine del giorno della seduta di domani	59223
Documento ministeriale:			
(Trasmissione)	59167		

La seduta comincia alle 16.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonetti Mattinzoli, Botta, Castoldi, Cusumano, Ebner, Fioret, Fornasari, Martini, Porcellana, Rocelli, Rossi di Montelera e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione in un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della deliberazione di stralcio e rinvio in Commissione, adottata dall'Assemblea nella seduta del 18 febbraio 1983, dell'articolo 2 del progetto di legge n. 3837, il seguente disegno di legge è assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I Commissione:

«Proroga dei termini per l'esercizio della delega legislativa e per l'emanazione di testi unici in materia tributaria» (3949).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO ed altri: «Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale dirigente e direttivo degli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente» (3806) (con parere della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

MANCINI Vincenzo ed altri: «Istituzione in Caserta, della Scuola superiore di studi storico-politici» (3897) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

CAMPAGNOLI ed altri: «Disciplina del credito agrario» (1228) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

LABRIOLA e MARTINI Maria Eletta: «Disci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

plina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi chimico-cliniche» (3872) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione);

Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

CURCIO ed altri: «Norme per il riconoscimento della denominazione di origine di prodotti dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato» (3896) (con parere della I e della V Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

LO BELLO ed altri: «Norme per l'esercizio dello sport del tiro a segno» (3878) (con parere della I, della IV e della VII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 1809 — Senatori FALLUCCHI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 10 dicembre 1973, n. 804, e 20 settembre 1980, n. 574, e al decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981, n. 458, riguardanti il trattenimento in servizio dei colonnelli delle Forze armate e della Guardia di finanza e l'avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette Forze armate» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3940) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla IX Commissione (Lavori Pubblici):

S. 2020 — PERNICE ed altri; LA LOGGIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla

legge 26 settembre 1981, n. 536, e al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (approvato, in un testo unificato, dalla IX Commissione della Camera e modificato dal Senato) (3302-3303/ B) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

PICCOLI Maria Santa ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del "prosciutto di San Daniele"» (3176).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta dell'11 febbraio 1982 la Camera ha approvato la proposta di trasferimento in sede legislativa, alla IV Commissione permanente (Giustizia), del progetto di legge: «Disciplina dell'adozione e dell'affida-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

mento dei minori» (*testo unificato approvato dal Senato di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa popolare e dei senatori De Carolis ed altri*) (3627).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati MAGNANI NOYA Maria ed altri: «Riforma degli istituti dell'adozione e dell'affidamento e soppressione dell'istituto dell'affiliazione» (735) (*con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Modifiche nell'assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione permanente (Industria) ha richiesto che la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente sia invece deferita alla sua competenza primaria:

ALIVERTI ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, concernente provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia» (3543).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, ritengo che possa essere deferita alla competenza congiunta delle Commissioni XII (Industria) e XIII (Lavoro), con il parere della I e della IV Commissione.

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che anche la seguente proposta di legge è deferita alla competenza congiunta delle Commissioni XII (Industria) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della I e della IV Commissione:

FERRARI Marte ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia» (3913).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Carmelo Conte per il reato di cui all'articolo 342 del codice penale (oltraggio a un Corpo giudiziario) (doc. IV, n. 138);

contro il deputato Trotta, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 139).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Romolo Enea Cipolla a presidente della Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Trasmissione di una documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 17, febbraio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21, ultimo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi previsti per l'acquisizione di beni mobili ed immobili, attrezzature e servizi, studi e ricerche, per la predisposizione di strutture e per ogni altro intervento per l'amministrazione penitenziaria e giudiziaria centrale e periferica (doc. XXVIII, n. 11).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 11 febbraio 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (ENPAF) per gli esercizi 1980 e 1981 (doc. XV n. 64/1980-1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal CNEL.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 12 febbraio 1983, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte per un «razionale sviluppo dell'edilizia residenziale con riferimento anche alle aree metropolitane», approvato dall'assemblea del CNEL nella seduta del 10 febbraio 1983.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ANTONIO GUARRA, Segretario, legge:

La Sala Annamaria, da Bologna, chiede un provvedimento legislativo di modifica degli articoli 1 e 3 della legge 27 luglio 1978, n. 392, relativamente alla durata dei contratti di locazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione (251);

il deputato Frasnelli presenta la petizione di Trafojer Peter, da Sluderno (Bolzano), e numerosi altri cittadini che rappresentano la comune necessità di dare attuazione all'accordo italo-svizzero sul trattamento di disoccupazione dei lavoratori frontalieri (252);

Buffarini Walter, da Ancona, rappresenta la comune necessità di misure atte a garantire la precedenza nell'espletamento delle procedure presso gli uffici pubblici ai cittadini che abbiano compiuto il 60° anno di età (253);

Fiorot Alfredo, da Mestre (Venezia), chiede un provvedimento legislativo per la modifica del penultimo comma dell'articolo 21 della legge 20 settembre 1980, n. 574, per consentire, ai tenenti giudicati non idonei all'avanzamento per la seconda volta, di essere a domanda collocati in congedo prima del compimento della ferma (254);

Gizzi Antonio, da Telesse-Terme (Benevento) e numerosi altri cittadini rappresentano la comune esigenza di avviare una manovra di risanamento economico, basata in primo luogo sull'istituzione di rigorosi controlli nel settore assistenziale e previdenziale e nell'erogazione dei finanziamenti pubblici nonché sulla riforma della cassa per integrazione guadagni (255);

Schirone Costantino, da Bari, chiede un provvedimento legislativo per l'abrogazione dell'articolo 32 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (ordinamento giudiziario) e per concedere al Ministero di grazia e giustizia la facoltà di assumere quali pretori i candidati risultati idonei nei concorsi per uditore giudiziario (256);

il deputato Guarra presenta la petizione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

di Fallarino Armando, da Benevento, e numerosi altri cittadini, che chiedono un provvedimento legislativo per l'istituzione di una università statale in Benevento (257);

Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di proposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti sviluppi della vicenda Cirillo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere

— premesso che dalla relazione svolta alla Camera dal Presidente del Consiglio nella seduta del 5 luglio 1982 risultano gravissime responsabilità della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del Ministero di grazia e giustizia nella vicenda delle trattative intraprese con il camorrista Cutolo per la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo sequestrato dalle Brigate rosse e in particolare:

che la predetta direzione autorizzò, in violazione di qualsiasi norma, colloqui in carcere con il criminale Cutolo di noti esponenti della camorra, come Corrado Jacolare e Vincenzo Casillo, protrattisi per tutto il mese di giugno e forse anche in luglio;

che Granata, Jacolare e Casillo furono fatti entrare nel carcere "senza

averne titolo", come ha riferito il Presidente del Consiglio;

che analoghi colloqui vennero autorizzati dalla direzione generale tra il Cutolo e il segretario di Cirillo, Giuliano Granata, per lo stesso periodo e che il Granata andò ai colloqui accompagnato da uno o da entrambi i citati camorristi;

che per effetto di una serie di traduzioni disposte dalla direzione generale tra il 9 e l'11 maggio si trovarono ristretti in Ascoli Piceno, insieme con Cutolo, i detenuti differenziati per ragioni di terrorismo Emanuele Attimonelli, Sante Notarnicola, Luigi Bosso;

che successivamente a tale codetenzione Jacolare e Casillo vennero autorizzati dalla direzione generale a colloqui con Luigi Bosso e Sante Notarnicola nel carcere di Palmi;

che presso la direzione generale si svolse addirittura un vertice con la partecipazione di esponenti del SISDE e del SISMI;

che il Presidente del Consiglio ha espresso "condanna per alcuni comportamenti amministrativi quanto meno lassisti" —:

a quali comportamenti amministrativi si riferisce il Presidente del Consiglio;

se il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena venne autorizzato dal ministro di grazia e giustizia per la concessione delle illegittime autorizzazioni a colloqui sopra ricordate;

se lo stesso funzionario informò puntualmente e tempestivamente il ministro delle singole richieste che venivano via via inoltrate in favore dei citati camorristi;

se ebbe autorizzazione anche a tenere l'incontro con esponenti del SISDE e del SISMI;

quale sia il giudizio del Governo sul comportamento di tale funzionario nei cui confronti nessun provvedimento sino ad oggi pare essere stato adottato e in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

particolare se tale funzionario, nominato dal Governo, goda ancora della fiducia del Governo o se invece sussistano, come gli interpellanti ritengono, tutti i presupposti per la rimozione del citato direttore generale dalle funzioni attualmente esercitate;

per conoscere, infine, qualora il ministro di grazia e giustizia abbia concesso le predette autorizzazioni, il giudizio del Presidente del Consiglio su tale comportamento del responsabile del dicastero all'epoca dei fatti.

(2-01994)

«SPAGNOLI, ALINOVÌ, VIOLANTE, FRACCHIA, BASSANINI, RODOTÀ, RICCI, MANNUZZU, ONORATO, GRANATI CARUSO, SALVATO, BOTTARI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il giudice istruttore del tribunale di Napoli Gennaro Costagliola ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 persone appartenenti alla "nuova camorra organizzata";

nell'ordinanza si legge tra l'altro, con riferimento alla vicenda del sequestro dell'ex assessore regionale della Campania Ciro Cirillo da parte delle Brigate rosse che:

a) "furono frequenti i contatti fra Raffaele Cutolo e personaggi di rilievo dei nostri servizi segreti come risulta dalle deposizioni rese dal generale Santovito, comandante del SISMI e dal sindaco democristiano di Giugliano, Granata e contemporaneamente la presenza di noti camorristi, quali Casillo Vincenzo e Iacolare Corrado che vengono indicati dal Granata come conoscitori della realtà napoletana e pertanto in grado di collaborare con il SISMI";

b) dalla deposizione del direttore del carcere di Ascoli Piceno. Cosimo Gior-

dano, "il Ministero aveva non solo autorizzato tali visite, ma disposto finanche che delle stesse non fosse effettuata alcuna annotazione al registro presenze";

c) nacque un vero "carosello di detenuti — brigatisti e camorristi — da un carcere all'altro a seguito di disposizioni ministeriali";

d) "la DC era disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo" afferma il detenuto brigatista Luigi Bosso, il quale "parla con estrema precisione dei suoi trasferimenti da Cuneo ad Ascoli, da Ascoli a Palmi come voluti e pilotati da Cutolo per il tramite del Ministero";

e) "precise pressioni furono fatte da esponenti della DC su Cutolo affinché costui, allettato dalla possibilità di vedere allentata la pressione degli organi di polizia e dei carabinieri sulla malavita, pressione divenuta assai più capillare ed efficace dopo il sequestro, facesse da tramite con i brigatisti";

f) "Giuliano Granata parla espressamente di eventuale possibile riduzione della condanna inflitta a Cutolo in primo grado, nonché di perizia psichiatrica";

g) "il generale Musumeci ha riferito che il Cutolo rifiutava contropartita in denaro ma chiedeva di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie" —

quali sono le valutazioni del Governo sulla vicenda Cirillo a partire dalla ordinanza del giudice istruttore Gennaro Costagliola e quali sono le valutazioni sull'attentato di qualche giorno fa a Roma che è costato la vita a Vincenzo Casillo, luogotenente di Cutolo, che ebbe un ruolo determinante nelle trattative per il sequestro Cirillo.

Gli interpellanti chiedono inoltre se ci sono elementi per addebitare l'uccisione di Vincenzo Casillo a bande che operano all'interno della camorra o ci siano elementi per individuare altri mandanti.

(2-02349)

«PINTO, AJELLO, BOATO».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo sulla vicenda del sequestro dell'ex assessore regionale della Campania *Ciro Cirillo* da parte delle Brigate rosse alla luce dell'ordinanza depositata in questi giorni dal giudice istruttore del tribunale di Napoli *Gennaro Costagliola*, con la quale si chiede il rinvio a giudizio di oltre 150 persone sospettate di appartenere alla "nuova camorra organizzata";

per sapere inoltre se vi sono indizi per ritenere che esistano collegamenti tra la vicenda del rapimento *Cirillo* e l'assassinio del boss camorristico *Vincenzo Casillo*, ritenuto braccio destro del più famoso e famigerato *Raffaele Cutolo*.

(2-02358)

«RIPPA, DE CATALDO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che secondo notizie di stampa:

il giudice istruttore di Napoli avrebbe accertato che il Ministero di grazia e giustizia, durante il sequestro da parte delle Brigate rosse dell'assessore democristiano *Ciro Cirillo*, autorizzò visite in carcere al capo camorrista *Raffaele Cutolo* da parte di ufficiali di servizi di sicurezza e di pericolosi camorristi al fine di trattare la liberazione del prigioniero, disponendo altresì che i colloqui non fossero registrati;

dalla stessa inchiesta sarebbe risultato che un terrorista, *Luigi Bosso*, venne trasferito dal Ministero di grazia e giustizia prima nel carcere di *Ascoli Piceno* ove era detenuto *Cutolo* e poi nel carcere di *Palmi*, ove erano detenuti alcuni influenti capi dell'organizzazione terroristica per trattare la liberazione del *Cirillo*;

il *Cutolo* chiese come contropartita un intervento che lo favorisse nelle numerose vicende giudiziarie che lo vedevano coinvolto con gravi imputazioni;

rilevato che, come è ormai assodato, la liberazione del *Cirillo* avvenne a seguito della mediazione interposta dal *Cutolo* —

quali siano le ragioni e le giustificazioni per le quali il titolare del dicastero, se informato, consentì, che si adottassero procedure illegali e pericolose;

quali siano le valutazioni del Governo su tali avvenimenti, anche in relazione alle sentenze, rispettivamente del marzo e dell'agosto 1982 con le quali la Corte d'assise di appello di Napoli ridusse notevolmente le pene inflitte al *Cutolo* in primo grado e la Corte di cassazione concesse al medesimo il beneficio del vizio parziale di mente; quali iniziative abbia assunto per individuare e punire i responsabili — ai diversi livelli — delle gravi violazioni verificatesi e quali misure siano state assunte per evitare che pericolosi criminali giungano a condizionare l'azione degli organi istituzionali.

(2-02363)

«ALINOVÌ, SPAGNOLI, RICCI, VIOLANTE, FRACCHIA, SALVATO, AMARANTE, VIGNOLA, GRANATI CARUSO, MANNUZZU»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso:

che la "camorra" e la "mafia" vanno diffondendosi a Napoli e nella regione Campania, e da qui ormai dilagano a Roma e nell'Italia centrale e settentrionale;

che la coscienza popolare della Campania sta respingendo e denunciando da mesi la gravità dell'aggressione camorristica;

che (nella concretezza di casi precisi recenti) il giudice istruttore del tribunale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

di Napoli, Gennaro Costagliola, ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 persone appartenenti alla "nuova camorra organizzata" in cui si legge, tra l'altro, con riferimento alla vicenda del sequestro dell'ex assessore della Campania, Ciro Cirillo, da parte delle Brigate rosse, che nacque un vero "carosello di detenuti, brigatisti e camorristi da un carcere all'altro a seguito di disposizioni ministeriali" e che "la DC era disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo";

che in data 9 febbraio 1983, in Corte di assise, a Napoli, Raffaele Cutolo ha proclamato (secondo le cronache di giornali e organi radiotelevisivi, pubblici e privati), inveendo a proposito del caso Cirillo: "Bella ricompensa che ho avuto! Ho aiutato a salvare una vita umana e per ringraziamento mi hanno mandato in ritiro spirituale" —

quali siano le valutazioni del Governo sul caso Cirillo.

(2-02368)

«BALDELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

1) nel corso di un processo di fronte alla Corte d'assise di Napoli, il camorrista Raffaele Cutolo, in relazione alla sua condizione di assoluto isolamento dapprima nel carcere dell'Asinara e quindi nel carcere di Nuoro, avrebbe dichiarato: "Bella ricompensa che ho avuto! Ho aiutato a salvare una vita umana e per ringraziamento mi hanno mandato in ritiro spirituale";

2) sul quotidiano fiorentino *La nazione* del 9 febbraio 1983, sotto il titolo "Cirillo: ecco i retroscena", è comparsa la seguente testimonianza del sindaco di Giugliano dottor Giuliano Granata:

«Dopo un paio di giorni dal sequestro Cirillo vennero a trovarmi nel mio ufficio

alla regione due uomini che chiedevano di parlarmi di una pratica urbanistica riguardante la provincia di Salerno. Li feci accomodare dopo che si erano qualificati come appartenenti all'antiterrorismo romano. Mi dissero che sospettavano della esistenza di una "talpa" alla regione visto che le brigate rosse erano state informate del ritorno dell'assessore Cirillo dal suo viaggio negli Stati Uniti. Si presentarono a me coi soli cognomi. Dissero di chiamarsi Acanfora e Salzano e precisarono di essere del "Sisde". Mi chiesero se ero disposto a collaborare con loro per l'individuazione del "covo" brigatista allo scopo di liberare Cirillo. In seguito seppi che avevano pronta una squadra di agenti del "Nocs" per l'operazione. Ricevute tutte le assicurazioni e le garanzie, accettai. Mi dissero che bisognava andare ad Ascoli per contattare Cutolo perché se c'era stata manovalanza comune nel sequestro lui avrebbe potuto saperlo. Mi diedero appuntamento al casello autostradale di San Benedetto del Tronto dove mi recai con la mia macchina. Vi trovai Salzano e Acanfora che mi attendevano vicino a un'alfetta chiara targata, non ricordo bene, Bari o Napoli.

Con loro c'erano due persone che mi furono presentate. Una era Casillo Vincenzo che non avevo mai visto prima, l'altra Jacolare Corrado che, invece, conoscevo perché era di Giugliano. Ci recammo al carcere dove esibii una tessera che mi fu riconsegnata. Vidi Acanfora che mostrava all'agente un passaporto. Non so cosa esibirono gli altri. Un sottufficiale ci condusse in direzione dove c'era il dottor Cotilli che dopo averci ospitato si allontanò discretamente. Poco dopo nell'ufficio venne accompagnato Cutolo. Non partecipai alla discussione. Sentii Acanfora che spiegava come il sequestro Cirillo avesse fatto mettere la zona vesuviana sotto la pressione delle forze dell'ordine, pressione che si sarebbe allentata se Cutolo avesse collaborato a far liberare l'assessore. Vi furono tre visite a breve scadenza. Jacolare vi partecipò soltanto due volte. Sin dal primo contatto ebbi l'impressione che Cutolo si fosse in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

contrato già con Acanfora. Nel corso degli incontri sentii parlare di riduzioni di pena e di perizie psichiatriche. Non ho mai sentito promettere al Cutolo somme di danaro in caso di scoperta del covo o comunque di risultati positivi grazie a un suo intervento. Sino alla fine di maggio presi parte a quattro o cinque visite ad Ascoli. Alla fine di quel mese ricevetti una telefonata nel mio ufficio alla Regione. Una voce maschile, gutturale, mi diede appuntamento per l'indomani ad Ascoli, all'ora di pranzo».

«Alla mia richiesta di spiegazioni — continua il racconto — l'interlocutore mi disse di appartenere "ai servizi". Il giorno seguente mi recai ad Ascoli. Davanti al carcere trovai un'Alfetta blindata metallizzata con un radiotelefono. Vicino alla macchina c'erano Casillo, un uomo che disse di chiamarsi Adalberto Titta e un altro che si presentò come Belmonte e mostrava di essere sui cinquant'anni, aveva portamento eretto, occhi stretti, narici accentuate. Titta, robusto, alto, espansivo, mi disse: "Collabori, si mette bene". A breve distanza c'era il dottor Cosimo Giordano (*ndr*: il direttore titolare del carcere che era rientrato dalle ferie, Cotilli lo aveva sostituito all'epoca delle prime visite). Dopo aver chiesto scusa, lasciai la mia macchina e mi allontanai per andare a telefonare al "SISDE". In precedenza Acanfora e Salzano mi avevano dato un numero diretto del servizio presso il Ministero dell'interno, dicendomi che avrei dovuto chiedere di "Franchi" o di "Bruni". Così feci».

«A colui che mi rispose — dice Granata — raccontai ciò che mi era capitato e dissi anche il numero di targa dell'Alfetta. Franchi o Bruni mi disse che si trattava di "altri", non erano dei nostri per cui mi invitò ad astenermi dall'andare in quanto non erano in grado di fornirmi per tale visita alcuna garanzia. Fu così che, tornato sul posto, rimisi in moto l'auto e tornai a Napoli. Nei giorni seguenti Salzano mi contattò di nuovo e mi disse che probabilmente gli "altri" appartenevano al SISMI, poi mi chiese di fare un'ultima cortesia: recarmi ad Ascoli per mostrare a

Cutolo la lettera di D'Amico in quanto sospettavano che non fosse autentica, forse era stata scritta dallo stesso SISMI. In quella circostanza Salzano non era solo (con lui c'era un uomo alto, settentrionale di carnagione rossiccia). Costui mi diede anche delle fotografie da mostrare a Cutolo. Mi recai ad Ascoli. C'erano Casillo e Acanfora il quale mi disse che non mi avrebbe accompagnato, voleva evitare di mettersi troppo in evidenza nel carcere dove c'erano dei terroristi. Io invece capii che la trattativa da parte del SISDE era fallita e che la situazione era passata nelle mani del SISMI»;

3) in servizi giornalistici e televisivi si è parlato di un ruolo svolto dal faccendiere Francesco Pazienza in relazione al «caso Cirillo» —:

a) quale valutazione dia il Governo della dichiarazione resa dal camorrista Raffaele Cutolo in relazione alla sua condizione di detenzione successivamente al suo richiesto interassamento nel «caso Cirillo» all'interno del carcere di Ascoli Piceno;

b) se corrispondano a verità le rivelazioni contenute nella testimonianza del dottor Giuliano Granata;

c) quale valutazione dia il Governo sull'omicidio del camorrista Vincenzo Casillo, a sua volta direttamente interessato ai rapporti con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno in relazione al «caso Cirillo»;

d) se corrispondano al vero le rivelazioni giornalistiche sul ruolo eventuale avuto dal faccendiere Francesco Pazienza nel «caso Cirillo»;

e) quale giudizio dia il Governo su tutta la vicenda relativa al sequestro di *Cirillo* da parte delle Brigate rosse e alle modalità di intervento con cui è stata ottenuta la sua liberazione: tutto ciò anche in relazione alle affermazioni in precedenza fatte dal Governo di fronte al Parlamento».

(2-02369)

«BOATO, PINTO, AJELLO»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere valutazioni e giudizi politici del Governo sulla vicenda del sequestro e della liberazione dell'assessore regionale *Ciro Cirillo* da parte delle *Brigate Rosse*, alla luce di recenti notizie di stampa che accreditano collegamenti con attività ed iniziative di appartenenti alla malavita organizzata ed a settori dei servizi per la sicurezza dello Stato».

(2-02370)

«CALDORO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

1) se risponde a verità quanto testimoniato dal sindaco di *Giugliano*, *Giuliano Granata*, secondo il quale il *Granata* avrebbe assistito a ripetuti colloqui fra gli agenti del *SISDE* e il noto camorrista *Raffaele Cutolo* nel carcere di *Ascoli*, nel corso dei quali sarebbe stato promesso a *Cutolo*, contro la sua collaborazione per individuare il luogo di prigionia di *Cirillo*, che sarebbe stata allentata la pressione delle forze dell'ordine sulla zona vesuviana, che sarebbe stata eseguita una perizia psichiatrica "favorevole" al camorrista al fine di una riduzione della pena;

2) quale sia stato, e se ci sia stato, il ruolo del *SISMI* in competizione con il *SISDE* per il conseguimento dei medesimi obiettivi, ruolo che emerge dal contesto della stessa testimonianza di *Granata*;

3) se quanto sopra risponde a verità, se le autorità di Governo hanno direttamente o indirettamente autorizzato l'operazione o comunque se ne erano al corrente o se ne hanno avuto nozione al termine della sua conclusione e, in questo caso, quali accertamenti abbiano eseguito;

4) se corrispondono al vero le notizie di stampa relative al ruolo che

avrebbe avuto nella vicenda *Cirillo* il noto affarista *Francesco Pazienza*;

5) quale valutazione dia il Governo, sulla base delle conoscenze che ne può avere per competenza, in ordine all'assassinio di *Vincenzo Casillo*, noto camorrista che secondo le dichiarazioni rese da *Granata* avrebbe partecipato agli incontri fra agenti del *SISDE* e *Cutolo*;

6) e, infine, quale sia il parere del Governo circa i metodi con cui è stata ottenuta la liberazione di *Cirillo*».

(2-02372)

«BONINO, CALDERISI, FACCIO, ROCCELLA, CICCIOMESSERE, CORLEONE, TEODORI, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA»;

«Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) le valutazioni ed i giudizi politici del Governo sulla discussa vicenda del sequestro e della liberazione dell'assessore regionale *Ciro Cirillo* da parte delle *Brigate rosse*;

2) quale valore è stato attribuito alla testimonianza del dottor *Giuliano Granata*;

3) quali sono le modalità e le condizioni con le quali è stata ottenuta la liberazione del sequestrato».

(2-02378)

«DEL DONNO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere —

premessa la propria soddisfazione ed il più vivo apprezzamento per la magistratura napoletana che con il rinvio a giudizio di 151 persone ha dato concreto avvio al più consistente processo contro la camorra, dopo accurati accertamenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

da parte della polizia di Stato e della stessa magistratura —

quali iniziative intenda assumere il Governo dinanzi all'impressione suscitata nell'opinione pubblica dall'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore presso il tribunale di Napoli dottor Costagliola del 23 gennaio 1983 in relazione ad eventuali responsabilità di organismi e di poteri dello Stato;

in particolare se risponde al vero che:

a) sia stata concessa o promessa riduzione di pena o infermità mentale — e da chi — ad esponenti della camorra;

b) sia stata concessa la libertà provvisoria ad un detenuto politicizzato perché resosi tramite tra la camorra e le BR per la liberazione di Cirillo;

se si intenda accertare se siano stati affidati — e da chi — appalti ad esponenti della camorra — anche tramite interposte persone — sempre in corrispettivo della liberazione di Cirillo, indicandone nome o ditta ed oggetto e quali provvedimenti consequenziali e coerenti il Governo ha assunto o intenda assumere».

(2-02384)

«GAVA, BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, ALLOCCA, ANDREOLI, ARMATO, BOSCO, FEDERICO, GRIPPO, IANNIELLO, LOBIANCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, VISCARDI»;

nonché delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Catalano, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per conoscere la valutazione e quali elementi nuovi il Governo possiede sulla trattativa BR-Cirillo-Cutolo avvenuta nelle carceri per la liberazione dell'ex assessore regionale della Campania soprattutto alla luce dell'assassinio del camorrista Casillo e della sentenza di rinvio a

giudizio depositata dal giudice del tribunale di Napoli Gennaro Costagliola contro 198 affiliati della "nuova camorra organizzata", in cui si esprime tra l'altro il testuale giudizio circa la liberazione di Cirillo: "La manifestazione evidente della incondizionata resa dello Stato e, per converso, della massima efficienza della nuova camorra organizzata quand'anche riferibile, nell'occasione, ai suoi livelli verticistici".

In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponde a verità che per la liberazione del Cirillo fu chiesto da parte di Raffaele Cutolo, come contropartita, di essere aiutato nella sue vicende giudiziarie e in perizie psichiatriche, e la concessione degli appalti per la ricostruzione a ditte che avrebbero versato la somma occorrente per il riscatto Cirillo, secondo la testimonianza del Granata, sindaco DC di Giugliano, del generale Santovito, preposto al SISMI, del maresciallo degli agenti di custodia, Francesco Guarracino;

chi era la persona che gridò a Cutolo "Quali soldi! quali soldi! Torni indietro!" durante il colloquio avvenuto nell'ufficio del direttore della Casa circondariale di Ascoli Piceno tra Raffaele Cutolo e tal "Titta", il "colonnello", il Granata e Casillo secondo le testimonianze riportate nella sentenza del giudice Costagliola dal summenzionato maresciallo Guarracino;

se è vero e grazie a quali elementi il detenuto politicizzato Luigi Bosso nella missione che avrebbe avuto nel carcere di Palmi presso i brigatisti lì detenuti poteva riferire che "la DC è disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo";

se è vero e quali indagini sono state effettuate per conoscere come il Casillo ammazzato a Roma, si era procurato i documenti falsi di provenienza da un covo di brigatisti con cui viaggiava al momento dell'assassinio» (3-07401);

Zanfagna e Pirolo, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere se,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

alla luce del rinvio a giudizio di oltre centocinquanta individui, da parte della magistratura napoletana, si evinca che lo Stato, con i servizi segreti, abbia trattato con terroristi e camorristi per il rilascio dell'assessore *Ciro Cirillo*» (3-07403);

De Cataldo e Rippa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, «per sapere:

1) se sia vero che le visite dei camorristi Casillo e Jacolare, a Raffaele Cutolo, nel carcere di Ascoli Piceno sarebbero state autorizzate dal Ministero di grazia e giustizia;

2) se sia vero che i due capi della "Nuova camorra organizzata" erano forniti di un lasciapassare per il carcere;

3) se sia vero, come sostenuto da una inchiesta giornalistica trasmessa dal TG2 nei giorni scorsi, che uno degli organizzatori delle trattative sarebbe stato l'ex consulente del generale Santovito al SISMI, Francesco Paziienza, il quale si sarebbe servito proprio di Casillo e Jacolare per accelerare il "negoziato"» (3-07434);

Gualandi, Ricci, Fracchia, Salvato, Amarante, Geremicca e Vignola, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per conoscere la dinamica dell'attentato di cui è rimasto vittima il luogotenente di Raffaele Cutolo, Vincenzo Casillo, mediatore nella vicenda della liberazione di *Ciro Cirillo* e per sapere se si ritenga che l'attentato rientri nel regolamento di conti tra bande criminali o abbia altre motivazioni» (3-07438);

Fracchia, Granati Caruso, Salvato, Amarante, Geremicca, Vignola, Martorelli, Mannuzzu e Violante, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere l'ammontare delle somme di denaro ricevute mensilmente in carcere dal capo camorrista Raffaele Cutolo dal giorno della sua cattura ad oggi e per sapere se tali cifre sono state accreditate sul suo conto in conformità alle norme vigenti» (3-07440).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha informato la Presidenza che intende rispondere anche alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che tratta lo stesso argomento:

DUTTO e MAMMÌ — *Al Ministro di grazia e giustizia* — «Per conoscere gli elementi emersi nell'ulteriore corso delle indagini sul caso *Cirillo* e le valutazioni del Governo in proposito, nonché le sue eventuali iniziative in relazione alle voci di collegamenti che nella vicenda si sarebbero verificati con organizzazioni ed attività camorristiche» (3-07519).

Chiedo ora ai presentatori delle interpellanze se intendano illustrarle.

ABDON ALINOVÌ. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente, per la mia interpellanza n. 2-02363 e per l'interpellanza Spagnoli n. 2-01994, di cui sono cofirmatario.

DOMENICO PINTO. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente, per la mia interpellanza n. 2-02349.

PIO BALDELLI. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente, per la mia interpellanza n. 2-02368.

MARCO BOATO. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente, per la mia interpellanza n. 2-02369.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente, per l'interpellanza Bonino n. 2-02372, di cui sono cofirmatario.

ANTONIO GAVA. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente, per la mia interpellanza n. 2-02384.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Poiché gli onorevoli Rippa e Caldoro non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento delle rispettive interpellanze n. 2-02358 e n. 2-02370.

L'onorevole Del Donno ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02378.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è nostro costume inveire contro le persone e fare della politica strumentale su avvenimenti che toccano da vicino le persone nella loro vita più che nelle loro sostanze. Però, mentre da una parte comprendiamo pienamente l'ansia, il terrore, lo spasimo di Ciri Cirillo e della sua famiglia, dall'altra parte rimaniamo conturbati, profondamente conturbati, nel vedere come attorno a questo rapimento si siano addensati i fatti più impensati, nella forma meno limpida, meno legale e meno naturale.

Tutto questo non siamo noi a dirlo, ma sono i fatti stessi; e quando leggiamo le interpellanze che si sono susseguite su questo avvenimento rimaniamo sospesi nel nostro giudizio e quanto a quello che deve essere il nostro criterio per approvare o disapprovare l'accaduto. Le accuse non smentite, anzi dal Governo ribadite, dette e confermate, ci fanno rimanere — come ho già detto — smarriti; e allora ci ritorna più angosciata e più tormentosa la domanda: come mai trattandosi del caso dell'onorevole Moro tutto si svolse in una maniera così diversa e lontana da quella che poteva essere la realtà?

Ricordo che il giorno in cui fu annunciata alla Camera la morte dell'onorevole Moro, l'onorevole Scalfaro disse che si era fatto tutto quello che si poteva fare per salvarlo; io, rileggendo adesso il libro dal titolo *Vilipendio di un cadavere*, mi rendo conto che non si è fatto nulla, e di fronte alle cose giuste ed ingiuste — deve essere netto il crinale —, poste in essere per la liberazione di Cirillo, io mi do-

mando quale verità poteva avere quella dichiarazione, in una Camera affollata, commossa, atterrita dagli avvenimenti, quando si disse: «Per l'onorevole Moro è stato fatto tutto il possibile, per salvarne la vita»; bisogna ripetere invece che non fu fatto niente o quasi niente; che non furono tentate, per lo meno, né le vie dirette, né le vie traverse che sono state tentate per Cirillo.

Tutto questo ci addolora. Ci troviamo di fronte ad eventi non dico misteriosi, ma che non hanno una spiegazione logica né nel fatto, né nelle premesse, né quanto alle finalità che si volevano perseguire. Ci troviamo di fronte a situazioni che ci fanno meditare, che ci fanno pensare. Più volte, in quest'aula, si è parlato di delitto di Stato, di intervento dello Stato; questa volta le cose appaiono così limpide, così evidenti, che dobbiamo chiederci come mai lo Stato, attraverso i suoi organi, sia intervenuto in una faccenda così losca, in un modo così impensato, così lontano da ogni forma di giustizia e di equità. Si è raggiunto uno scopo, è vero, ma nella maniera più accusatoria, per il Governo, o per gli organi che dal Governo dipendono. È antico il detto che non si deve fare il male perché ne venga un pò di bene; in questo caso, invece, il principio è stato completamente dimenticato. Si è detto: «dobbiamo raggiungere una meta: entri la mafia, entri l'imbroglio, entrino i soldi, entri la corruzione, entri quello che si vuole: noi operiamo».

Ma, ci domandiamo angosciati, se l'operare, anche contro la legge, diventa fattibile; se l'operare, nella maniera più o meno controversa, nella maniera più nera e più negra, è possibile, a che cosa è ridotta l'autorità dello Stato? Ci domandiamo se comandi in Italia lo Stato, oppure se veramente dobbiamo dire che la direzione del paese è passata in mano alla mafia, e ci dobbiamo affidare al buon senso, alla carità di chi ne fa parte; se ci dobbiamo inchinare ed inginocchiare a chiedere la pietà di queste associazioni contro lo Stato, parassitarie, di questi organismi distruttivi; se ci dobbiamo inginocchiare ed inchinare a chiedere mercé,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

addirittura pagarli per quello che hanno fatto, implorando un atto di giustizia, e pagandolo in una maniera così indecente, così indegna di un Governo.

Ho letto le interpellanze rivolte al Governo dagli altri colleghi: contengono accuse gravissime, accuse confermate. Si accusa il ministro, si accusano gli organi dello Stato: la direzione generale che autorizzò, in violazione di ogni norma, colloqui in carcere con il criminale Cutolo di noti esponenti della camorra come Corrado Jacolare e Vincenzo Casillo, protrattisi per tutto il mese di giugno e poi di luglio. Non è un episodio: è una congiura, che ha avuto tutto il tempo di maturarsi, di esplicarsi, di raggiungere date finali-
tà.

Ma naturalmente esiste una legge, esistono comportamenti amministrativi corretti, esistono disposizioni alle quali bisogna obbedire. Adirittura in una interpellanza si parla di traduzioni disposte dalla direzione generale, tra il 9 e l'11 maggio, per cui si trovarono ristretti in Ascoli Piceno, insieme con Cutolo, detenuti differenziati per ragioni di terrorismo, come Emanuele Attimanelli, Sante Notarnicola e Luigi Bosso. Ma tutto questo in nome di quale diritto, in nome di quale legge? Ecco la mafia che entra negli organi governativi, ecco la mafia che opera ed agisce, e che naturalmente non solo si sostituisce ai poteri dello Stato, ma ha il sopravvento!

Questo è un episodio tristissimo, che ha avuto un epilogo differente da quello che ha avuto il caso Moro. Vi è stata più giustizia, coerenza e nobiltà dello Stato negli atteggiamenti tenuti per il caso Moro, che non in questi, per i quali non possiamo dire di aver rispettato l'onore e la dignità dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato. Allora bisogna veramente dire, come ha detto qualcuno, contro il quale ci siamo tanto scagliati, che la mafia non è un fenomeno che riusciremo o che stiamo riuscendo ad abbattere: questa è l'idra dalle cento teste che appare sempre più forte, più vigorosa e che noi non riusciamo né ad uccidere né a debellare. Riusciamo solo a scendere a

compromessi pagando e venendo incontro alle esigenze di questa gente; si parla addirittura di certi carcerati che stanno come in villeggiatura, perché naturalmente si ha paura di far loro anche un'osservazione; si parla di colloqui diurni e notturni non autorizzati: un mondo di cose che fa veramente spavento! Tacito direbbe: *tam infesta tempora virtutibus!* Siamo in un tempo nero in cui la virtù della giustizia è scomparsa quasi dal vocabolario, è scomparsa da quel vivere civile che anche nel carcere dovrebbe avere la sua etica, dovrebbe avere la sua norma e le sue direttive. Ma qui ci troviamo di fronte ad un mondo che scorgiamo veramente.

Nella mia interpellanza ho chiesto solo alcune informazioni, ma devo dire che non è stato preso nessun provvedimento nei confronti dei funzionari responsabili: il che significa che il Governo è colpevole o ha comunque permesso queste cose. Quando si è trattato di piccoli avvenimenti, come quelli avvenuti nel carcere di Rovigo, immediatamente il direttore viene mandato via da Rovigo (dice bene Don Abbondio: «gli stracci vanno per aria!»), e gli si dice che è un incapace perché non ha saputo interpretare il pensiero del Governo. È bello così infierire contro l'inerte che si trova solo, che è giovane, che ha agito con pietà verso una madre ed un bambino appena nato: atto di pietà che non era contrario a nessuna giustizia, perché la pietà rientra sempre nella giustizia e ne è il complemento più alto e più nobile!

Mentre in quel caso si trasferisce il direttore facente funzione a Rovigo, in questo lo Stato non adotta alcun provvedimento, perché evidentemente questa gente gode della fiducia del Governo. Non so fin dove si voglia arrivare, perché lo Stato ha rinunciato a tutte le norme elementari del diritto! Si dice che quando ci si trova in una situazione di emergenza, si può agire conseguentemente; ma quando la forma ordinaria del diritto, che deve avere la via piana, la via aperta, la via concreta prevista dalle istituzioni, quando anche questa via, nei casi più semplici,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

non è più possibile che abbia il suo corso, allora noi siamo veramente all'abominazione predetta non soltanto dal profeta, ma predetta anche da Mazzini, da Gioberti, vista, contemplata e deprecata dai nostri padri, i quali appunto ci dicevano che la giustizia doveva essere fatta. Non: «si faccia la giustizia e perisca il mondo!». No! Si faccia giustizia perché il mondo civile non perisca! E noi invece facciamo perire ogni giorno questo mondo della giustizia non semplicemente sotto questa forma. Ma il Governo agisce contro i buoni, incapace di operare, anzi esortante ad operare, in una forma contrastante con le leggi, verso gli altri.

Naturalmente il giudice istruttore del tribunale di Napoli, Gennaro Costagliola, ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 persone appartenenti alla "Nuova camorra organizzata". Nell'ordinanza poi, signor rappresentante del Governo, si legge, fra l'altro — naturalmente con riferimento alla vicenda del sequestro dell'ex assessore regionale della Campania *Ciro Cirillo* da parte delle Brigate rosse — che furono frequenti i contatti tra *Raffaele Cutolo* e i personaggi di rilievo dei nostri servizi segreti. Furono frequenti! Quindi è inutile negare quello che abbiamo negato in questa Camera, quindi non è vero quello che abbiamo cercato di rabbonire. Sono cose ormai emerse e che gridano, non dico vendetta, ma giustizia, perché il sentimento della giustizia, quando anche nelle forme supreme della magistratura dello Stato, nelle forme sociali supreme dell'organizzazione, che poi sono i diritti, sono le norme fondamentali del diritto, viene, in una maniera così semplice, in una maniera quasi naturale, viene conculcato, allora noi dobbiamo dire che la mafia in Italia non solo ha la sua vita, ma può prosperare ancora finché esistono simili governi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

CLELIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, rispondo a queste interpellanze e interrogazioni anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri dell'interno e della difesa.

Debbo innanzitutto preliminarmente precisare — e mi dispiace perché questo potrà deludere molti onorevoli colleghi — che, allo stato delle inchieste amministrative e giudiziarie, non vi sono effettivamente molti elementi nuovi rispetto a quanto la Camera ha più volte ascoltato e discusso in precedenti dibattiti: io ho il dovere, per la mia responsabilità, di riferire non sospetti o illazioni, ma solo dati oggettivamente riscontrabili allo stato degli atti e dei giorni nostri.

Nel luglio dello scorso anno l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, senatore *Spadolini*, tornando a riferire alla Camera sugli sviluppi degli avvenimenti legati al sequestro *Cirillo* dopo l'ampia relazione fatta nel precedente mese di aprile, ebbe ad escludere qualsiasi fine di trattativa nell'iniziativa adottata dai servizi di sicurezza dell'epoca per stabilire un contatto con *Raffaele Cutolo*, al tempo ristretto nel carcere di *Ascoli Piceno*. Ribadì il Presidente del Consiglio in quella circostanza che il progettato contatto, così come era stato possibile ricostruirlo, aveva, nelle intenzioni di chi lo promosse, una funzione esclusivamente informativa: affermazione, questa, suffragata dal dato obiettivo che, all'epoca della prima iniziativa volta a prendere contatto con il *Cutolo*, cioè il 28 aprile 1981, il giorno successivo a quello del rapimento dell'assessore *Cirillo*, il fine di estorsione del sequestro era ben lungi dall'essere emerso. Il *Cutolo* era apparso alle autorità di sicurezza un soggetto idoneo a fornire informazioni utili per giungere alla scoperta del «covo» del brigatista *Senzani* e, quindi, del luogo in cui era sequestrato *Cirillo*, per la posizione che il *Cutolo* stesso rivestiva nella malavita organizzata nell'area napoletana.

DOMENICO PINTO. Già si sapeva che era *Senzani*?

CLELIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Si risponde sapendo quello che è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

successo nel frattempo: sono passati due anni e quindi possiamo dire qualcosa in più.

Il Presidente del Consiglio concluse affermando, per quanto riguarda i servizi di sicurezza, che i funzionari competenti dell'epoca avevano continuato a dichiarare ai magistrati inquirenti che i servizi erano rimasti estranei a qualsiasi trattativa, anche nell'ipotesi in cui trattative si fossero effettivamente svolte con il concorso di quei personaggi che erano stati introdotti nel carcere di Ascoli Piceno, in loro compagnia, da funzionari dei servizi medesimi. Non a caso, quindi, sottolineava il Presidente del Consiglio, tali funzionari erano stati sentiti dalla magistratura come testimoni e non come imputati o anche solo indiziati di reato.

In sostanza, i vertici dei servizi di sicurezza hanno sempre affermato che lo scopo esclusivo dei contatti con il Cutolo era stato quello di attingere informazioni utili per giungere a scoprire il luogo in cui era tenuto prigioniero Cirillo.

Oggi, a sette mesi di distanza da quelle dichiarazioni, non è emerso a livello amministrativo nessun elemento nuovo...

ABDON ALINOVÌ. L'ha letta la sentenza del giudice Costagiola?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Adesso ci arrivo, se ha pazienza...

ABDON ALINOVÌ. Allora non dica queste cose ridicole! Le poteva dire due anni fa!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. È chiaro che lei non mi ha ascoltato. Io ho affermato che non è emerso alcun elemento nuovo a livello amministrativo, non giudiziario. La mia risposta è contenuta in 21 pagine, quindi ci vuole un po' di pazienza da parte sua e da parte mia.

Non è emerso, dicevo, nessun elemento nuovo dalle inchieste amministrative, e gli organi giudiziari che stanno indagando su quei fatti non hanno mosso fi-

nora alcun addebito nei confronti dei funzionari dei servizi che entrarono in contatto con il Cutolo, i quali tuttora sono nello stato di testimoni.

La conclusione, quindi, non può essere che quella cui pervenne a suo tempo l'allora presidente del Consiglio Spadolini: si deve allo stato escludere che costoro abbiano partecipato a trattative attraverso gli organi competenti.

Se, pertanto, trattativa ci fu, ad essa comunque lo Stato è rimasto estraneo; e sul complesso della vicenda del sequestro Cirillo, ivi compresi eventuali rapporti tra privati per il riscatto del sequestro, è attualmente pendente un procedimento penale — non quello del giudice Costagiola, ma quello del giudice Alemi —, tuttora in fase istruttoria.

L'estraneità dello Stato a qualsiasi trattativa va ribadita anche alla luce degli elementi sui quali si è basato il giudice istruttore di Napoli, dottor Gennaro Costagiola, per emettere l'ordinanza di rinvio a giudizio richiamata nelle interrogazioni, relativa ad altro procedimento per associazione per delinquere a carico di Cutolo e di altre 150 persone.

Infatti, nell'ordinanza in questione — che, le assicuro, per dovere d'ufficio ho diligentemente letto — non è dato rinvenire un solo riferimento puntuale ed obiettivo circa una partecipazione diretta dei servizi di sicurezza ad una trattativa per la liberazione di Cirillo.

I servizi di sicurezza in tutte le sedi hanno sempre affermato che riuscire a liberare vivo l'assessore Cutolo...

ANDREA MARGHERI. È un *lapsus freudiano*! (*Commenti all'estrema sinistra ed a destra*).

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. L'assessore Cirillo!

E che quindi non hanno inteso in alcun modo «camuffare», dal momento che immediatamente dopo il rapimento di Cirillo vi fu il primo contatto con il Cutolo, dal quale si sperava di poter ottenere utili informazioni per arrivare al luogo in cui era tenuto sequestrato il Cirillo.

Come ebbe a spiegare lo stesso Presidente del Consiglio nella circostanza ricordata, i funzionari dei servizi ritennero di farsi accompagnare nelle visite a Cutolo da Vincenzo Casillo e da Giuliano Granata, perché l'intermediazione del primo era ritenuta necessaria per ottenere la collaborazione dello stesso Cutolo, che altrimenti, si pensava, si sarebbe sottratto a qualsiasi contatto; mentre la presenza del Granata fu ritenuta opportuna per i suoi stretti rapporti con l'assessore Cirillo.

I colloqui dei funzionari dei servizi con il Cutolo furono autorizzati dalla direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, senza che ne venissero informati il ministro Sarti prima ed il sottoscritto poi, perché la prassi sino ad allora seguita non prevedeva che il ministro dovesse essere necessariamente informato delle autorizzazioni rilasciate ai funzionari dei servizi di sicurezza che chiedevano di avere colloqui con detenuti per motivi attinenti al loro ufficio.

ABDON ALINOVI. E le registrazioni? Le non registrazioni?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è avvenuto fino a quell'epoca!

La stessa prassi prevedeva, per ovvie ragioni di segretezza («servizi segreti» si chiamano), che le visite dei funzionari dei servizi ai detenuti non venissero annotate nei registri del carcere, anche se talvolta i direttori degli istituti, per loro memoria annotavano in maniera informale nomi ed estremi dei documenti esibiti dai funzionari in questione. Comunque la si giudichi, la prassi era questa!

MARIO POCHETTI. Perché non ce lo hanno detto subito? Questo lo potevano dire cinque mesi fa! Via via che cadono le giustificazioni se ne trovano altre!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Caro Pochetti, mi si interpella e io dico le cose che devo dire! (*Commenti*

all'estrema sinistra). Mi sembra di essere preciso!

Nessun addebito può farsi, quindi, ai funzionari della direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena che autorizzarono i colloqui dei funzionari dei servizi con il Cutolo e, in particolare, al dottor Sisti, allora direttore generale, magistrato di grande correttezza e scrupolosità.

L'autorità giudiziaria ha sentito inoltre il dottor Sisti ed i suoi collaboratori, dottor Giangreco e dottor Vinci, in qualità di testimoni sui fatti in questione, senza che venisse loro mosso alcun addebito.

Comunque — non so se ho fatto bene o male —, ho emanato precise disposizioni che annullano la prassi sin ora esistente, in base alle quali la direzione generale non può più concedere autorizzazioni di sorta senza averne preventivamente informato il ministro (che si assumerà, come ha fatto, la relativa responsabilità), ed i nominativi risultanti dai documenti esibiti dai funzionari dei servizi devono essere trascritti nei registri del carcere. Questa prassi controversa è stata quindi abolita.

Quanto al «carosello dei detenuti — brigatisti e camorristi da un carcere all'altro» (è una frase del giudice Costagliola) sul quale il giudice istruttore napoletano ha soffermato la sua attenzione, ritenendo attendibili le dichiarazioni del detenuto Gianfranco Sanna, una ispezione ministeriale disposta per accertare i motivi e le modalità del trasferimento ad Ascoli Piceno, durante il periodo del sequestro Cirillo, dei detenuti Emanuele Attimonelli, Sante Notarnicola e Luigi Bosso, ed affidata ad un magistrato ispettore noto per la sua particolare scrupolosità, ha evidenziato circostanze delle quali il Parlamento è già a conoscenza e che è opportuno ripetere, anche in rapporto a quanto affermato dal giudice istruttore Costagliola, secondo il quale i trasferimenti sarebbero stati disposti dal Ministero senza alcuna sollecitazione da parte degli interessati.

Secondo la relazione dell'ispettore, Attimonelli (detenuto appartenente ai NAP),

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

rinchiuso nel carcere di Palmi, era stato citato a comparire il 28 aprile 1981 davanti alla II sezione della Corte d'appello di Torino; il 7 maggio 1981 davanti alla I sezione della stessa Corte d'appello ed il 13 maggio 1981 davanti alla pretura di Teramo, per rispondere del delitto di autocalunnia. In relazione a tali citazioni, il competente ufficio del Ministero di grazia e giustizia, con fonogramma del 16 aprile 1981, dispose che l'Attimonelli fosse tradotto prima a Torino e successivamente ad Ascoli Piceno, essendo il carcere di Teramo (quello dove doveva andare per l'autocalunnia) privo di una sezione di massima sicurezza. Il movimento per Torino fu attuato il 23 aprile, quello per Ascoli l'8 maggio; la direzione di quest'ultimo istituto chiese ai carabinieri la traduzione alla pretura di Teramo per il giorno dell'udienza, ma il detenuto rifiuto di presenziarvi, per cui il 14 maggio fu restituito al carcere di Palmi.

Per quanto riguarda Sante Notarnicola, detenuto comune politicizzatosi in carcere, anch'egli ristretto nella casa circondariale di Palmi, l'ispettore ha accertato che egli, con istanza del 23 aprile 1981 (anche essa quindi anteriore al sequestro Cirillo), aveva chiesto di essere temporaneamente trasferito a Bologna per poter incontrare i propri familiari che in quella città risiedevano.

Con fonogramma del 28 aprile, la direzione dell'istituto di pena di Palmi espresse parere favorevole al trasferimento in un istituto dell'Emilia-Romagna; ma con fonogramma del giorno successivo il competente ufficio del Ministero dispose il trasferimento temporaneo per 20 giorni ad Ascoli Piceno. In realtà, la sezione a massima sicurezza più vicina a Bologna è quella di Fossombrone, dove sarebbe stato pertanto naturale trasferire il detenuto; ma l'ispettore ha accertato che in quel periodo a Fossombrone si era avuta una rivolta di detenuti ed erano in corso lavori di ripristino.

Il trasferimento ad Ascoli fu attuato il 5 maggio; il detenuto per quanto è risultato dall'inchiesta ebbe alcuni colloqui con i propri parenti ed avendo poi rinunciato a

proseguirli, fu restituito a Palmi il 14 maggio, insieme con l'Attimonelli.

Per quanto riguarda Luigi Bosso, detenuto comune politicizzatosi in carcere avendo aderito ai NAP, l'ispettore ha accertato che all'origine era rinchiuso nella sezione differenziata di Cuneo, dalla quale egli fu trasferito, con fonogramma del 4 febbraio 1981 a quella di Pianosa e, con fonogramma del successivo 10 marzo, a quella di Nuoro. I trasferimenti erano motivati da ragioni di giustizia. Le stesse ragioni resero necessaria una ulteriore traduzione a Cuneo perché potesse presenziare ad un'udienza in Corte d'assise in quella città, fissata per il 4 maggio. Quest'ultima traduzione fu disposta il 24 aprile. Nelle more, pertanto, perveniva alla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena una richiesta del SISDE intesa a provocare un trasferimento da Nuoro a Palmi, con transito ad Ascoli Piceno: in adesione a questa richiesta, la direzione dispose il trasferimento ad Ascoli con fonogramma del 6 maggio, e quello da Ascoli a Palmi con fonogramma dell'8 maggio; il primo movimento fu materialmente effettuato il 9 maggio, il secondo l'11 maggio.

A spiegazione del trasferimento, il SISDE fornì due motivazioni. La prima è che il servizio aveva avuto sentore di una situazione di pericolo, in cui il Bosso sarebbe venuto a trovarsi nel carcere di Nuoro (segnalazioni del genere sono assai frequenti, sono dovute agli aspri contrasti che in molti istituti di pena esistono fra gruppi di detenuti e spesso sono stati causa di ferimenti ed uccisioni efferate); la seconda motivazione è che — tramite qualificate fonti informative di cui il servizio disponeva negli istituti di Ascoli e Palmi — sperava di acquisire, attraverso i contatti che il Bosso avrebbe potuto avere nelle due carceri, elementi sugli sviluppi del caso Cirillo. Sono circostanze già ampiamente esposte dal Presidente del Consiglio Spadolini nel suo intervento del 5 luglio scorso; questi sono i dati obiettivi che noi abbiamo sui trasferimenti di questi detenuti.

Sul punto in questione, l'accertamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

del giudice istruttore Costagliola (non per sminuirlo, per carità, ma secondo le sue stesse affermazioni) è stato condotto «in via del tutto incidentale poiché», come si legge nella stessa ordinanza, «l'iniziativa intrapresa dai servizi segreti nell'occasione ed i numerosi contatti dagli stessi richiesti ed intrattenuti con il Cutolo Raffaele, è circostanza che esula del tutto dalla cognizione del presente procedimento e di cui, pertanto, non sarà fatto ulteriore cenno»: la frase è nell'ordinanza Costagliola. Infatti, l'istruttoria avente ad oggetto specifico il sequestro di Ciro Cirillo, è ancora in corso e viene condotta da altro giudice istruttore del tribunale di Napoli, Alemi.

DOMENICO PINTO. Alemi non si sa se ha interrogato Cutolo!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo io non lo so e non entro nel merito, perché ciò non compete al ministro di grazia e giustizia (*Commenti del deputato Pinto*).

MARIO POCHETTI. E se è infermo di mente, come fa?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Poi arriveremo anche all'infermità.

MARIO POCHETTI. So che ci si arriverà!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Come ha fatto sapere il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Napoli, ogni notizia riguardante tale sequestro è coperta dal segreto istruttorio che va, allo stato, rispettato (almeno da me, ministro di grazia e giustizia), essendo ancora in corso le relative indagini.

In sostanza, nell'ordinanza del giudice istruttore di Napoli con la quale sono stati rinviati a giudizio per vari reati, tra cui quello di associazione a delinquere, al Raffaele Cutolo e numerosi componenti della sua banda, non emerge alcun elemento che smentisca quanto il Governo

ha ripetutamente affermato: lo Stato — e per esso i suoi vertici di Governo — non è mai sceso a patti con organizzazioni terroristiche né con organizzazioni camorristiche.

MARCELLO ZANFAGNA. Allora i servizi segreti hanno agito autonomamente!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Le indagini giudiziarie in corso a Napoli e Ascoli Piceno accerteranno eventuali responsabilità. Peraltro, il ministro Rognoni, rispondendo in quest'aula il 23 marzo 1982 alle interpellanze ed interrogazioni concernenti il caso Cirillo, dichiarò che le trattative per la liberazione dell'ostaggio erano state portate avanti e compiute da una persona, libero professionista senza alcun mandato pubblico, amico della famiglia Cirillo e che il denaro era stato da questi consegnato a Roma direttamente a Giovanni Senzani.

Non può quindi che prendersi atto delle affermazioni che nell'ordinanza in questione vengono riferite ai vari personaggi coinvolti, per un verso o per l'altro, nella vicenda Cirillo, ed attendere i necessari riscontri, che potranno venire soltanto dall'esito finale delle indagini di cui sopra, ancora aperte, e dalla sentenza definitiva emessa a seguito di dibattimento.

Per quanto riguarda i riferimenti a comportamenti compiacenti — o, se vogliamo, premiali — della magistratura nei confronti del Cutolo, è innanzitutto inesatto affermare che la Corte di cassazione concesse al Cutolo il beneficio del vizio parziale di mente: come risulta, infatti, dalla stessa sentenza della Cassazione di cui trattasi, precisamente quella emessa nell'udienza del 1° aprile 1982, la Cassazione respinse il ricorso proposto dal Cutolo (il quale si batteva per ottenere la dichiarazione di totale infermità di mente) contro la sentenza emessa dalla Corte di appello di Napoli il 27 ottobre 1981.

Con tale sentenza, disattendendo le conclusioni della perizia psichiatrica disposta dalla Corte stessa, che aveva concluso ritenendo il Cutolo totalmente inca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

pace di intendere e di volere, in quanto affetto da psicosi paranoica primaria, la Corte di appello di Napoli aveva confermato la sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, con cui al Cutolo era stato riconosciuto il vizio parziale di mente, emessa in data 23 ottobre 1978, circa due anni e mezzo prima del sequestro Cirillo.

Peraltro, sin dal 12 maggio 1977, parecchi anni prima del rapimento Cirillo, la Corte di assise di appello di Napoli, giudicando il Cutolo per altri reati, ne aveva riconosciuto la totale infermità di mente, ordinandone il ricovero in manicomio giudiziario.

La Corte di appello di Napoli (non quella di assise di appello), con sentenza del 16 marzo 1982, ha riformato la sentenza emessa a carico di Raffaele Cutolo dal tribunale di Napoli il 10 dicembre 1980, con la quale il Cutolo era stato condannato a tre anni di reclusione per associazione per delinquere, a quattro anni di reclusione e lire 20 milioni di multa per associazione a delinquere ai fini dello spaccio di sostanze stupefacenti, a due anni di reclusione e lire un milione di multa per ricettazione e ad un anno di reclusione per falso.

La riduzione di pena operata dalla Corte di appello consegue, come si legge nella sentenza citata, all'unificazione, sotto il vincolo della continuazione, dei reati di ricettazione e falso ed alla assoluzione per insufficienza di prove del reato di associazione per delinquere ai fini dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Vale la pena aggiungere che, in relazione ai procedimenti penali pendenti presso il tribunale di Nuoro a carico del Cutolo, per l'omicidio di Francesco Turatello, nell'ottobre dello scorso anno è stata disposta dal giudice istruttore una perizia psichiatrica, tenuto conto delle risultanze discordanti delle precedenti perizie.

Infatti, i periti professori Rizzi, Pagano e Quagliariello, incaricati dal giudice istruttore di Santa Maria Capua Vetere di esaminare le condizioni mentali del Cutolo, nel procedimento a suo carico per

l'evasione dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa avvenuta il 5 febbraio 1978, avevano ritenuto che il Cutolo, pur essendo un epilettico, «nel momento del fatto si trovava in uno stato di attività mentale assolutamente compreso nei limiti della sanità, in quanto si rendeva conto di quanto accadeva, era capace di valutare la portata del suo gesto che aveva richiesto una certa preparazione».

Il Cutolo ha pretestuosamente ricusato i periti nominati dal giudice istruttore di Nuoro, il quale ha rigettato l'istanza di ricusazione dei periti e condannato il Cutolo ad una pena pecuniaria.

Da ultimo, con sentenza del 27 ottobre 1982, la Corte di cassazione ha rigettato il ricorso del Cutolo contro il mandato di cattura emesso a suo carico il 6 maggio 1982 dal giudice istruttore del tribunale di Napoli, tra l'altro, per il reato di associazione per delinquere aggravata della scorreria in armi e del numero delle persone.

Per concludere sull'argomento va sottolineato che successivamente all'aprile del 1981, a carico di Raffaele Cutolo, sono stati iniziati i seguenti procedimenti penali. Presso la procura della repubblica di Napoli: n. 5970/17/A/81 per omicidio aggravato; n. 11233/32/81/A/81 per associazione per delinquere ed altro; n. 11703/33/A/81 per associazione per delinquere; n. 12853/27/A/82 per associazione per delinquere; n. 5459/12/A/82 per associazione per delinquere. Presso la procura della repubblica di Santa Maria Capua Vetere: n. 1088/A/81 per omicidio aggravato ed altro. Presso la procura della Repubblica di Salerno: n. 2707/A/81 per omicidio aggravato, associazione per delinquere ed altro.

Quest'ultimo processo è già stato istruito e gli atti sono stati trasmessi alla Corte di assise di Salerno il 14 dicembre 1982.

Il quadro complessivo non consente — a mio giudizio — di prefigurare un atteggiamento di benevolenza verso il Cutolo da parte della magistratura, ed in particolare di quella napoletana, che lotta in prima linea, tra difficoltà a tutti note,

contro i gravi fenomeni della criminalità terroristica e comune organizzata.

Passando ora ad alcune specifiche domande degli interroganti, va precisato che, per quanto riguarda la frase pronunciata nel corso di un colloquio nel carcere di Ascoli Piceno tra funzionari dei servizi di sicurezza ed il Cutolo, sulla circostanza, che, secondo l'ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costagliola, fu riferita dal maresciallo degli agenti di custodia Franco Guarracino, attualmente sottoposto a procedimento penale in relazione agli stessi fatti, sta indagando la procura della Repubblica di Ascoli Piceno, che non ha ancora concluso le sue indagini.

Circa l'uccisione di Vincenzo Casillo, il Ministero dell'interno ha fatto presente che, allo stato, non risultano collegamenti tra il rapimento Cirillo e l'omicidio Casillo, e che delicate e approfondite indagini sono in corso, coperte dal doveroso riserbo.

Ad ogni modo, i documenti trovati in possesso di Vincenzo Casillo al momento dell'uccisione consistono in una carta d'identità falsa, facente parte di uno *stock* rubato il 1° ottobre 1980 nella sede comunale di Cislago (Varese), ed una patente di guida, appartenente ad uno *stock* rilevante di patenti, partito da Roma e diretto all'ufficio motorizzazione di Catanzaro, dove però non è mai giunto perché sottratto durante il viaggio.

Dalle carte di identità non si è in grado di escludere che ne siano stati repertati esemplari presso «covi» di brigatisti, mentre, per quel che concerne le patenti di guida, va detto che 21 patenti di detto *stock* sono state a suo tempo trovate in possesso dei brigatisti Acella e Fiore, arrestati a Torino il 17 marzo 1979.

Circa i mandanti dell'omicidio di Vincenzo Casillo, il Ministero dell'interno ha comunicato che, dai primi elementi emersi, affiorerebbe una vendetta maturata negli ambienti camorristici, ma, ovviamente, non si trascura di seguire, da parte degli organi inquirenti, ogni altra utile direttrice di indagine.

Con riferimento alla interrogazione re-

lativa all'ammontare delle somme di denaro ricevuto in carcere dal Cutolo, preciso che la materia è regolata dall'articolo 25 della legge 26 luglio 1975 n. 354 e dall'articolo 54 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431.

La prima norma prevede il «peculio» dei detenuti e degli internati, ricomprendendo in questo tutte le somme di denaro possedute dall'interessato all'atto del suo ingresso in istituto, o successivamente inviategli dall'esterno, o guadagnate come compenso di attività lavorative svolte durante la detenzione.

La stessa norma rinvia al regolamento la disciplina relativa alle somme disponibili dal detenuto o dall'internato per acquisti di oggetti personali od invii ai familiari conviventi.

In attuazione della norma suddetta, l'articolo 54 del regolamento stabilisce che il peculio degli imputati è interamente disponibile, ma non può superare il limite di due milioni.

L'eventuale eccedenza non fa parte del peculio stesso e, salvo che non debba essere subito utilizzata per spese legali o pagamento di debiti, viene inviata ai familiari o conviventi secondo le indicazioni dell'interessato o depositata a suo nome presso un istituto bancario o un ufficio postale.

La medesima norma regolamentare attribuisce al Ministero di grazia e giustizia, all'inizio di ogni anno, il compito di determinare, per quanto riguarda gli acquisti e la corrispondenza, i limiti delle somme utilizzabili da parte dell'imputato e la loro distribuzione nel tempo.

Il Ministero, nell'impegno di dare scrupolosa osservanza al combinato disposto degli articoli 25 della legge e 54 del regolamento, ha sempre provveduto annualmente ad emanare le disposizioni limitative di cui alla seconda norma.

Da ultimo, prima dell'aggiornamento al 1983, ho emanato la circolare in data 19 agosto 1982, a seguito degli inconvenienti verificatisi, nella quale si pongono dei limiti alle disponibilità di somme da parte degli imputati, sia con riguardo alle spese

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

per gli acquisti e la corrispondenza, sia con riguardo agli invii ai familiari o ai conviventi, stabilendo rispettivamente il limite di lire 280.000 e di lire 120.000 mensili, sul presupposto che fosse necessario evitare che innalzamenti eccessivi di tali limiti potessero consentire ai detenuti più facoltosi di utilizzare quantità eccessive di denaro con il pericolo di sperequazioni ingiustificate e del conseguimento di finalità non lecite.

La esatta osservanza delle disposizioni da me emesse è naturalmente affidata ai direttori degli istituti penitenziari, sotto il doveroso controllo degli ispettori distrettuali, ai quali spetta il compito di segnalare eventuali irregolarità riscontrate.

Questo è il quadro normativo vigente; vediamo ora cosa è successo per Cutolo.

Per quanto concerne, in particolare Raffaele Cutolo successivamente alla data del suo arresto (15 maggio 1979) dopo l'evasione dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, lo stesso è stato ristretto nei seguenti istituti per i periodi a fianco di ciascuno indicati:

casa circondariale di Salerno, dal 15/5/1979 al 16/5/1979; casa circondariale di Trani, dal 17/5/1979 al 2/7/1979; casa circondariale di Novara, dal 3/7/1979 al 9/7/1979; casa circondariale di Napoli, dal 10/7/1979 al 17/7/1979; casa circondariale di Novara, dal 18/7/1979 al 10/10/1979; casa circondariale di Napoli, dall'11/10/1979 al 6/2/1980; casa circondariale di Cuneo, dal 7/2/1980 al 14/3/1980; casa circondariale di Avellino, dal 15/3/1980 al 21/3/1980; casa circondariale di Napoli, dal 22/3/1980 al 25/3/1980; casa circondariale di Cuneo, 26/3/1980 al 7/6/1980; casa circondariale di Novara, dall'8/6/1980 al 27/7/1980; casa circondariale di Roma, dal 27/7/1980 al 24/9/1980; casa circondariale di Napoli, dal 25/9/1980 al 13/12/1980; casa circondariale di Novara, dal 14/12/1980 all'11/2/1981; casa circondariale di Ascoli Piceno, dal 2/3/1981 al 5/4/1981; casa circondariale di Napoli, dal 6/4/1981 all'8/4/1981; casa circondariale di Ascoli Piceno, dall'8/4/1981 al 18/2/1982; casa circondariale di Napoli,

dal 19/2/1982 al 29/3/1982; carcere dell'Asinara, dal 3/3/1982 al 28/12/1982; casa circondariale di Nuoro (per la perizia psichiatrica) dal 29/12/1982 al 4/2/1983; casa circondariale di Roma-Rebibbia (per causa di giustizia) dal 5/2/1983 all'8/2/1983; casa circondariale di Napoli, il giorno 9/2/1983; casa circondariale di Roma-Rebibbia (in attesa di tornare all'Asinara) dal 10/2/1983 ad oggi.

Secondo i dati forniti dalle direzioni degli istituti di cui sopra, appositamente interpellate in occasione della interrogazione in oggetto, il detenuto in questione ha ricevuto le seguenti somme:

casa circondariale di Salerno, maggio 1979, L. 150.000;

MARCELLO ZANFAGNA. Cosa pensava? Che i milioni glieli mandassero attraverso gli uffici?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia.*

casa circondariale di Trani, maggio 1979, L. 595.560; giugno 1979, L. 300.000; luglio 1979, L. 140.358;

casa circondariale di Napoli, luglio 1979, L. 100.000;

casa circondariale di Novara, luglio 1979, nessuna somma; agosto 1979, nessuna somma; settembre 1979, nessuna somma; ottobre 1979, nessuna somma;

casa circondariale di Napoli, ottobre 1979, nessuna somma; novembre 1979, nessuna somma; dicembre 1979, nessuna somma; gennaio 1980, nessuna somma; febbraio 1980, L. 1.000.000; marzo 1980, nessuna somma;

casa circondariale di Cuneo, marzo 1980, L. 350.000; maggio 1980, L. 500.000;

casa circondariale di Novara, giugno 1980, nessuna somma; luglio 1980, L. 950.000;

casa circondariale di Roma luglio 1980, L. 714.140; agosto 1980, nessuna somma; settembre 1980, L. 640.980;

casa circondariale di Napoli, settembre 1980, L. 1.300.000; ottobre 1980, nessuna somma; novembre 1980, nessuna somma; dicembre 1980, nessuna somma;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

casa circondariale di Novara, dicembre 1980, L. 1.100.000; gennaio 1981, nessuna somma; febbraio 1981, L. 300.000;

casa circondariale di Napoli, febbraio 1981, nessuna somma;

casa circondariale di Novara, marzo 1981, nessuna somma;

casa circondariale di Ascoli Piceno, marzo 1981, L. 2.527.790; aprile 1981, L. 2.460.000;

casa circondariale di Napoli, aprile 1981, nessuna somma;

casa circondariale di Ascoli Piceno, maggio 1981, L. 2.880.990; giugno 1981, L. 1.200.000; luglio 1981, L. 3.000.000; agosto 1981, L. 2.900.000; settembre 1981, L. 2.050.000; ottobre 1981, L. 3.700.000; novembre 1981, L. 2.700.000; dicembre 1981, L. 3.381.315; gennaio 1982, L. 1.700.000; febbraio 1982, L. 400.000;

casa circondariale di Napoli, febbraio 1982, L. 500.000;

casa circondariale di Ascoli Piceno, marzo 1982, L. 1.602.020; aprile 1982, L. 2.500.00;

carcere dell'Asinara, aprile 1982, nessuna somma; maggio 1982, L. 700.000; giugno 1982, L. 300.000; luglio 1982, L. 300.000; agosto 1982, nessuna somma; settembre 1982, L. 400.000; ottobre 1982, L. 400.000; novembre 1982, nessuna somma; dicembre 1982, nessuna somma; gennaio 1983, L. 500.000;

casa circondariale di Nuoro, gennaio 1983, nessuna somma; febbraio 1983, nessuna somma;

casa circondariale di Roma Rebibbia, febbraio 1983, nessuna somma;

casa circondariale di Napoli, febbraio 1983, nessuna somma;

casa circondariale di Roma Rebibbia, febbraio 1983, nessuna somma.

MARIO CATALANO. Mangiava il cibo del carcere?

DOMENICO PINTO. Ma il problema non è quello di vedere se Cutolo mangiasse o no il cibo del carcere! Vogliamo dare questo alibi al Governo?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Poiché mi è stato richiesto...

DOMENICO PINTO. ...risponde con puntualità a queste cose... Lei è intelligente e ne approfitta nel rispondere a queste interpellanze.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sui giudizi possono esservi differenze, ma io ritengo che il Governo debba riferire sempre i dati obiettivi in suo possesso, sia che risultino favorevoli, che sfavorevoli. Se fornisco risposte generiche, sono «evasivo», se do risposte precise, sono «noioso». Possiamo differire tra noi nei giudizi, ma ritengo che il mio dovere sia di rispondere — ed ho sempre fatto così — con i dati che obiettivamente risultano e che possono essere controllati dagli onorevoli parlamentari, dall'autorità amministrativa e da quella giudiziaria. Ognuno ne trarrà, poi, le conclusioni che crede.

I dati sopra indicati, per quanto concerne i periodi di permanenza del Cutolo nella casa circondariale di Ascoli Piceno, emergono da una relazione ispettiva fatta a seguito di una inchiesta svolta a mezzo dell'Ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia, la quale ha evidenziato la violazione, da parte degli organi penitenziari, della disposizione contenuta nell'articolo 54 del regolamento penitenziario, essendo stato spesso superato il limite di massima capitalizzazione fissato in lire 2.000.000, per i detenuti giudicabili, qual era il Cutolo. Qui c'è stata, evidentemente, una violazione.

È già stata avviata la procedura disciplinare a carico del personale civile e militare responsabile delle irregolarità emerse.

Le medesime procedure saranno subito estese relativamente all'altre irregolarità che dovessero emergere a seguito delle indagini esperite.

Quanto infine alla notizia di fonte giornalistica secondo cui uno degli organizzatori delle trattative per la liberazione dell'assessore Cirillo sarebbe stato Francesco Pazienza, i servizi di sicurezza, sen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

titi al riguardo, hanno riferito che ad essi nulla risulta in ordine alla fondatezza di tale notizia ed hanno comunque escluso qualsiasi rapporto di collaborazione tra il Pazienza e i servizi stessi.

La notizia, del resto, è stata smentita, come risulta ampiamente dalla stampa di questi ultimi giorni, sia dal generale Santovito, ex capo del SISMI, che dai giudici di Napoli Alemi, istruttore del processo per il rapimento Cirillo, e Costagliola, estensore dell'ordinanza oggetto della maggior parte delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per quanto concerne infine l'interpellanza dell'onorevole Gava ed altri, di cui ho potuto avere conoscenza soltanto il giorno 21 febbraio scorso, (cioè ieri) diretta a sapere, tra l'altro, «se sia stata concessa la libertà provvisoria ad un detenuto politicizzato perché resosi tramite tra la camorra e le Brigate rosse per la liberazione di Cirillo», preciso che, se si allude a Luigi Bosso, la cui vicenda è richiamata nell'ordinanza del giudice istruttore Costagliola, il Bosso fu effettivamente rimesso in libertà in data 22 luglio 1981 dal giudice istruttore di Nuoro. La scarcerazione, tuttavia, non avvenne per concessione della libertà provvisoria, bensì per sopravvenuta mancanza di indizi nei suoi confronti (dichiarata dal giudice) ed in quelli di ben altri 21 imputati, scarcerati con lo stesso provvedimento.

Circa l'ultimo punto della interpellanza, preciso che ho tempestivamente disposto l'acquisizione di elementi conoscitivi (si tratta del problema degli appalti, per capirci) presso i ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, nonché presso la procura generale di Napoli, il Commissario del Governo, la regione Campania ed il comune di Napoli, al fine di fare luce nella maniera più completa sull'inquietante interrogativo che ha mosso le giuste preoccupazioni degli interpellanti, da me pienamente condivise.

Qualora dovessero emergere comportamenti illeciti da parte di chicchessia, la magistratura, che ne sarà tempestivamente informata, saprà colpire senza esitazioni tali comportamenti, riaffer-

mando, ove mai ve ne fosse bisogno, di essere pienamente meritevole di quella fiducia che deve sempre assisterla da parte della collettività, affinché la sua difficile opera possa svolgersi, com'è necessario che sia, nella pienezza dell'autonomia che ad essa assicura il nostro sistema costituzionale; in tale eventualità mi farò carico di informarne tempestivamente la Camera, in base agli elementi oggettivamente disponibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02349.

DOMENICO PINTO. Ho un rimorso, signor Presidente: quello di aver avanzato la proposta di discutere nuovamente in Assemblea sul caso Cirillo e di aver fatto perdere un po' di tempo al ministro di grazia e giustizia, che è molto impegnato in questo periodo, a causa dei gravi problemi dell'amministrazione carceraria. Mi dispiace molto, signor ministro Darrida: la prossima volta cercheremo non più di interrogare il Governo, ma di venire con i testimoni incatenati! Certo, se al parlamentare si chiede di fare il poliziotto ed il giudice, egli avrà una funzione diversa e non vi saranno più dibattiti come questo.

Io penso che la vicenda Cirillo ed il suo sequestro da parte delle Brigate rosse mettono in chiaro la situazione di un partito che ha mille facce e gli aspetti diversi degli uomini che lo compongono. Se il presidente della democrazia cristiana Aldo Moro, sequestrato dalle Brigate rosse, sconfiggeva politicamente i suoi carcerieri, Ciriaco De Mita corrompeva le Brigate rosse. Sarà un caso strano, ma nel caso Cirillo, uomo di spicco della DC napoletana e campana, si finisce a soldi, si va a finire alla camorra, per fare in modo che avvenga la liberazione.

Onorevole Gava, più volte, in questi giorni, mi sono intrattenuto con lei a discutere di questa vicenda. Mi creda: non voglio fare il processo a nessuno (per questo ho chiesto scusa al ministro Darrida), tanto meno a Ciriaco De Mita o alla cor-

rente politica democristiana di cui egli fa parte. Io non mi sono meravigliato quando lei, e qualcun altro del suo partito, mi avete detto: «Cosa avresti fatto tu, per salvare la vita di un uomo?». Ebbene, io avrei fatto quello che ho fatto anche in altre occasioni: avrei detto pubblicamente che era necessario trovare le strade pulite, ed alla luce del sole, dicendo chiaramente che si voleva salvare la vita di un uomo prigioniero. Tutto ciò non è avvenuto, nella vicenda Cirillo; è avvenuto in altri casi (Moro, D'Urso), e la stessa fermezza dello Stato, dei suoi organi e di un partito che fa parte del cosiddetto fronte della fermezza si è trasformata nella fermezza di quello stesso partito a trovare tutte le strade possibili e immaginabili per salvare la vita a **Ciro Cirillo**.

Signor ministro Darida, lei è stato molto diligente nel leggere l'ordinanza del giudice istruttore Costagliola. Sappiamo tutti che quel giudice non si occupava né si occupa del caso Cirillo; però quella ordinanza va letta con attenzione per capire le vere motivazioni. Infatti — si dice — che «l'iniziativa intrapresa dai servizi segreti nell'occasione e nei numerosi contatti degli stessi richiesti ed ottenuti con il Cutolo Raffaele è circostanza che esula dalla cognizione del presente procedimento e di cui pertanto non sarà fatto ulteriore cenno».

Mi rendo conto, signor ministro, che dei servizi segreti seri dovrebbero essere talmente segreti da non far emergere certe vicende; viceversa noi abbiamo dei servizi segreti che tali non sono, mentre sono un poco cialtroni. Infatti, se è vero che ogni fine giustifica il mezzo, questi servizi segreti sono stati coinvolti in una vicenda che per molti aspetti è diventata emblematica del sistema di vita del nostro paese.

A proposito dei testimoni è inutile che lei dica, che ad esempio, Sante Notarnicola aveva avanzato richiesta di avvicinamento alla propria famiglia, per altro composta da una donna con la quale non so se sino a questo momento sia o meno sposato. A questo proposito vorrei ricordare che per due-tre anni ho fatto il giro

delle carceri con questa donna, la quale non è mai riuscita a far avvicinare Sante Notarnicola a Bologna e neppure a farlo trasferire nelle carceri dell'Italia settentrionale e centrale.

Nella circostanza di cui ci stiamo occupando, Sante Notarnicola viene avvicinato a Bologna in un primo momento, mentre successivamente l'interessato fa saper di non voler più proseguire i colloqui con i suoi familiari e di voler essere trasferito alla propria città. Dal momento che il carcere di Fossombrone era stato teatro dei noti incidenti, Sante Notarnicola viene trasferito al carcere di Ascoli Piceno e solo dopo alcuni giorni fa sapere che non desidera più avere colloqui con i suoi familiari.

A questo riguardo è chiaro che né io, né altri colleghi abbiamo il potere di dire che tutto ciò non risponde al vero, né d'altra parte è presente Sante Notarnicola per affermare che gli è stato richiesto di andare ad Ascoli Piceno.

Ha ragione lei, signor ministro; abbiamo chiesto molte cose che non dovevamo chiedere...

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho detto queste cose.

DOMENICO PINTO. Queste cose avrebbero dovuto essere affrontate in modo diverso perché l'ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice Costagliola, dalla quale abbiamo preso spunto per presentare alcune nostre interpellanze, andava letta in un altro modo. Infatti, nonostante avesse un altro incarico, il giudice Costagliola riesce a capire che vi sono stati contatti tra i servizi segreti e Cutolo, dichiarazioni di brigatisti i quali affermano che la DC era disposta a trattare a tutti i livelli, che il detenuto Bosso, tornato a Palmi, aveva comunicato ai brigatisti di quel carcere che la DC era disposta a trattare.

Non riesco a capire come il giudice Costagliola abbia potuto capire tutte queste cose mentre il giudice Alemi, responsabile della vicenda Cirillo, non ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

ancora interrogato il signor Raffaele Cutolo.

Non voglio mettere in discussione l'autonomia della magistratura...

ANTONIO GUARRA. Non bisogna mai intralciare il corso della giustizia.

DOMENICO PINTO. ...però non comprendo come un magistrato riesca a capire tante cose, mentre il titolare dell'inchiesta, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non ha ritenuto opportuno procedere all'interrogatorio di Raffaele Cutolo, il quale all'ultimo processo a Napoli dichiarò... Guardate cosa si ottiene per salvare una vita! Qualcuno potrebbe dire, onorevole Gava, che questa gente ormai parla perché vuole qualche cosa in cambio; però, rispetto ad una vicenda come questa, almeno si indaghi e non si dica che è tutto vero!

La vicenda Cirillo ha significato che la camorra in Campania è molto forte, per cui i servizi segreti per poter operare per la liberazione di Cirillo — atto doveroso — dovevano percorrere tutte le strade; però la camorra in Campania è talmente forte che ha avuto il ruolo che ha avuto in questa vicenda. Non parliamo poi degli agenti di custodia uccisi, per i quali molte volte qui teniamo un minuto di silenzio, la commemorazione; ma il sindaco democristiano di Giugliano, Granata, dichiara che Casillo e Iacolare erano persone che conoscevano la realtà napoletana; il generale Musumeci dichiara che Cutolo non voleva soldi in cambio, ma voleva altre cose. Vi è, per esempio, un maresciallo degli agenti di custodia di Ascoli Piceno che dichiara che nell'ufficio del direttore, nell'incontro fra Titta, che era il responsabile dei servizi segreti, Granata e Vincenzo Casillo — è vero, lei ha detto che i servizi potevano anche non informare il Presidente del Consiglio del loro operato — ...

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Quella era la prassi!

DOMENICO PINTO. È vero, quella era la

prassi. Siamo tuttavia in presenza di servizi segreti che in una vicenda così delicata, così importante, come la liberazione di un uomo prigioniero delle Brigate rosse, portano con loro dei camorristi, li fanno entrare in carcere e non ritengono opportuno avvisare alcuno: potevano anche non firmare, e non hanno firmato né Casillo né Iacolare. Erano stati assunti dai servizi segreti in quel periodo!

Comunque, il maresciallo degli agenti di custodia riferisce che improvvisamente Cutolo esce, sbatte la porta dicendo: «Andiamo via, andiamo via»; ma da lì si sente qualcuno che lo rincorre e gli dice: «Ma quali soldi, quali soldi? Torna indietro!» Questo è il messaggio che avete dato alla gente, che avete dato al paese! A Napoli siamo molto sfortunati: non voglio criminalizzare nessuno, però nessuno è responsabile dell'azione di un altro familiare. E la sfortuna vuole proprio che un soggetto, che è vice di Cutolo, abbia un fratello bravo, che è una persona seria (io non lo metto in discussione), e diventa responsabile nella fondazione Banco di Napoli. Un altro, Iacolare, è una persona per bene, però ha l'incarico che ha con l'assessore Cirillo.

Nell'ordinanza Costagliola si dimostra, per esempio, come la camorra abbia legami con il potere politico, forse non ai livelli alti; si assiste a raccomandazioni, ad attestati di stima da parte di parroci nei quali si parla di persone perbene, grandi lavoratori, mentre in realtà si tratta di gente imprigionata per assassini, per rapine, per sequestri. C'è un lontano cugino del socialdemocratico La Marca; c'è il consigliere della DC che viene arrestato nella casa della sorella di Cutolo; c'è l'assessore democristiano che viene arrestato a Battipaglia insieme ad un camorrista! Sono episodi in base ai quali altro non si può dire che il potere politico è legato con la nuova criminalità organizzata in Campania. Però questa è gente che fa politica. Se è vero che crediamo, per esempio, nel decentramento delle istituzioni, i vari consiglieri comunali, i vari assessori di qualsiasi paese hanno un ruolo nella nostra società.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

Signor ministro Darida, mi accingo a concludere. Noi non abbiamo, ripeto, nessuna prova da portare. Tutte le dichiarazioni contenute nell'ordinanza Costagliola per noi erano importanti. Lei, solo perché il giudice ha affermato che non si voleva chiedere il perché, che non spettava a lui capire il perché, ha cancellato tutto: ha cancellato le dichiarazioni di Fenzi sulla democrazia cristiana, ha cancellato le dichiarazioni di alcuni detenuti comuni, ha cancellato tutto. Avrebbe potuto prendere in esame alcune cose. Non è che noi vogliamo far sostituire il Governo alla magistratura, però diciamo che questa vicenda è emblematica. Il magistrato, ripeto, che indaga sul caso Cirillo ha ritenuto opportuno di non aver nulla a che fare con questi delinquenti comuni: non li prende in considerazione. I servizi segreti però per liberare Cirillo prendono in considerazione la camorra. Qualcuno ha sbagliato. È un messaggio quello che avete mandato. Io ho chiesto più volte con altre interrogazioni e altre interpellanze di sapere — non per criminalizzare qualcuno — chi erano i diciannove — o mi sbaglio, colleghi democristiani, signor ministro? — costruttori, sui quali si dovrebbe indagare, che hanno, per amicizia, prestato dei soldi alla famiglia Cirillo. Cirillo però io non lo voglio criminalizzare. Ma oggi, anche se dimissionario da alcuni incarichi politici, è il presidente del bacino del porto: lavori per miliardi!

ANTONIO GAVA. Si è dimesso da tutto!

DOMENICO PINTO. Io avrei avuto piacere, per esempio, che si fosse indagato anche sugli amici che hanno dato questo piccolo contributo.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ne ha riferito il ministro Forte nella riunione del comitato di sicurezza. Su questo punto insiste l'interpellanza Gava n. 2-02384, che mi è arrivata ieri. Ho chiesto notizie a tutte le autorità, ivi compresi comuni, magistratura, eccetera.

MARIO POCHETTI. Ma, indipendentemente dall'interpellanza Gava, mi pare

che su questo si sarebbe dovuto far luce da parecchio tempo.

DOMENICO PINTO. Noi ci scusiamo se qualche volta, su questo argomento, sarà presentata qualche altra interpellanza, e ne dovremo parlare di nuovo. Vi è della malafede! Un costruttore — non posso ancora dirlo dato che non ne ho la prova — che ha dato i soldi per Cirillo per amicizia — ed è giusto — poi ultimamente ha avuto un appalto di lavori di case popolari per mille miliardi! Non penso che questa gente non dovrebbe più lavorare; però dobbiamo stare molto attenti per quanto riguarda il modo di dare in appalto, per esempio, i lavori a Napoli e in Campania. Questo è un aspetto sul quale noi vogliamo la verità. Il caso Cirillo è drammatico per gli sviluppi che ha avuto a livello nazionale, rispetto ad altre vicende (il caso Moro, il caso D'Urso), per come ci si è comportati, in modo diverso, e con quelle modalità (non perché si è cercato di salvare la vita a Cirillo); ed è importante e drammatico per la realtà napoletana e campana. Signor ministro, quando si dà tanta forza a uomini della camorra, quando si dà tanta importanza a persone che con l'assassinio, con il ricatto, con l'estorsione, con le minacce hanno fatto le loro fortune, vuol dire che noi alla gente, al popolo napoletano, agli abitanti della Campania, diamo un messaggio implicito: «Affidatevi alla camorra perché forse la camorra potrà risolvere i vostri problemi!» Ha risolto il caso Cirillo, non può «risolvere» un piccolo favore, non può «risolvere altri giochi» di altri a livelli più bassi? Quindi sono insoddisfatto delle risposte che lei ci ha dato. Lei ha ragione quando ha detto le cose che ha detto: però non doveva aspettarsi che noi ci dichiarassimo soddisfatti. Anzi il giorno in cui avremo i testimoni, ci comporteremo in modo diverso, potremo anche sporgere direttamente le denunce, e non chiedere la valutazione politica del Governo su una vicenda come questa.

Quindi, signor ministro, io continuerò insieme ai compagni del mio gruppo, Boato ed Ajello, a presentare ininterrotta-

mente interrogazioni ed interpellanze sulla camorra in Campania e per quanto riguarda la vicenda Cirillo, non perché siamo dispiaciuti che si sia salvata la vita a Ciro Cirillo, ma perché per salvare la sua vita si sono compiuti degli atti su cui bisogna dire la verità, e per i quali qualcuno dovrà pur pagare (*Applausi dei deputati del GDU*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bonino n. 2-02372, di cui è cofirmatario.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor ministro Darida, una o due settimane fa, non ricordo bene, il Governo rispose — si fa per dire — ad una serie di interrogazioni riguardanti la camorra. Tra queste ve n'era una, breve e limitata, che avevo presentato partendo dal racconto di alcuni poliziotti del nord Italia, i quali, in relazione al problema Cirillo e a quello della camorra e della situazione critica napoletana, erano stati «sbattuti» a Napoli.

Questi poliziotti hanno raccontato per filo e per segno la loro esperienza dopo aver messo piede nelle varie questure della provincia di Napoli, l'impossibilità di svolgere il loro mestiere, il fatto che ogni qual volta fermavano una persona ricevevano dai superiori, immediatamente dopo, l'ordine di scarcerarla. Hanno raccontato come le grandi operazioni o retate fossero, in realtà delle pagliacciate, al solo scopo di farne parlare i giornali il giorno dopo.

In quella seduta, che prima richiama, il Governo diede lettura di qualcosa come 100 o 150 pagine, delle quali, però, neppure una riga era dedicata al quadro sconvolgente che emergeva da quel racconto; a quel fatto che poteva essere accertato e doveva, signor ministro, a mio avviso, provocare un'immediata inchiesta amministrativa o quanto meno una dichiarazione del Governo che contestasse le affermazioni di quei poliziotti, dichiarandole false.

Lei signor ministro, però, sa benissimo

che ciò non poteva essere fatto, proprio perché quelle dichiarazioni non erano false e potevano essere provate in ogni momento.

In quella occasione si vide subito — e del resto per accorgersene non c'è bisogno di guardare dal buco della serratura; questo è un dato chiaro per la maggioranza di questa Camera mentre non lo è purtroppo per il Governo — che vi è una stretta interconnessione tra fenomeni camorristici e mafiosi, parti e strutture dello Stato e parti politiche.

Proprio oggi abbiamo letto sui giornali una notizia che ci giunge da oltremare circa i rapporti che sarebbero intervenuti con la mafia a proposito della liberazione del generale Dozier. Credo che questa sia una convinzione profonda di tutti noi; ed in fondo, signor ministro, lei oggi nella sua risposta non l'ha neppure smentita.

Lei, infatti, ha detto che i servizi di sicurezza non hanno trattato; non hanno trattato direttamente, tutt'al più hanno ricercato alcune informazioni per arrivare alla cosiddetta prigione di Cirillo. Mi sembra che si parli tra ragazzini o tra persone disinformate. Lei, infatti, sa benissimo — lo sappiamo tutti — che i servizi non sono il colonnello Peppone, il maggiore tal dei tali e così via. I servizi sono costituiti da un numero limitato di militari e di civili, e poi da centinaia di persone regolarmente pagate, i cosiddetti agenti dei servizi, che operano per conto di questi.

Lei ci ha detto che i responsabili, i vertici, dei servizi non hanno trattato, però non ci ha detto se la struttura dei servizi di sicurezza ha operato o meno. È la storia di tutti i servizi: alcune persone si utilizzano finché va tutto bene, poi si «scaricano», poi si recuperano e così via.

In questa vicenda non si tratta di comprendere tanto se vi è stata la violazione di un certo decreto amministrativo sulla permanenza in carcere o sul deposito di alcuni milioni a favore i detenuti. Anche su questo, signor ministro: evidentemente lei non è stato in carcere, mente io ci sono stato come ospite, come obiettore di coscienza; comunque, lei deve sapere che in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

tutte le carceri girano soldi liquidi, il che sarebbe vietato; lei sa che circolano pacchi di banconote. E lei ci viene a raccontare che il signor Cutolo ha 2 milioni o 500 mila lire per la «spesina»! Non capisco come si possano raccontare simili cose in questa Assemblea!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è ciò che risulta, ciò che abbiamo appurato!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ma, a me non interessa questo, signor ministro; a me interessa altro! Questo dato di interconnessione profonda, ormai incontestabile, esistente fra i servizi, la camorra, le forze politiche e così via!

Nella sua risposta lei ci ha detto un'altra verità. Lei non ha escluso che agenti pagati dai servizi abbiano avuto un ruolo preciso in questa vicenda. Avrebbe potuto dire che né i servizi di sicurezza né i loro agenti hanno operato per una intermediazione con Cutolo al fine della scarcerazione di Cirillo. Lei questo non ci ha detto, quindi ha in qualche modo ammesso che sono avvenute queste operazioni, cioè che uomini pagati dai servizi, quindi dallo Stato, queste cose hanno fatto: certamente con il consenso dei servizi di sicurezza.

Anche qui un'altra curiosità, signor ministro (io sono più attento a questi problemi che non alla cronaca della vicenda Cutolo): io l'ho ascoltata attentamente, e voglio sottolineare che lei ha sempre parlato di «servizi», al plurale. Ma il SISMI che c'entra con questa vicenda? Questa credo sia una domanda legittima. Essendo stati creati due servizi, uno per controspionaggio, gli affari militari eccetera, e l'altro per gli affari interni, vorrei sapere perché uno di essi continua ad occuparsi, pare in concorrenza con l'altro, di problemi interni.

Questa è una risposta dovuta al Parlamento, perché altrimenti hanno poi ragione coloro secondo i quali sarebbe sufficiente un solo servizio; ed ha ancor più ragione il gruppo radicale quando dice «niente servizi cosiddetti di sicurezza in-

terna e tutt'al più un servizio di controspionaggio ma con compiti molto ben definiti». E anche su ciò una risposta dovrà essere fornita, perché si tratta di materia di grande importanza.

Ma non possiamo, signor ministro, fermarci a queste responsabilità; bisogna andare avanti. Lei ha fatto una seconda importante e grave ammissione, quando ha detto che privati hanno trattato. Non è certo irrilevante sapere di chi si tratti: chi ha trattato, come ha trattato, con quali complicità? Questi privati hanno in qualche modo avuto rapporti con forze politiche? Come sono stati trovati quei soldi?

A quanto pare, tutto ciò non interessa nessuno. A me invece interessa molto, senz'altro più del polverone di dichiarazioni e contro dichiarazioni, di tracce varie che gli esperti seguono con accanimento. A me interessa sapere quali siano (al di là delle contraddizioni nel fronte della fermezza) le connessioni tra il fenomeno camorristico e ambienti politici, ambienti sociali, strutture dello Stato.

A me interessa sapere tutto ciò, signor ministro: è possibile che lei non abbia avuto nulla da dire in merito? Eppure ci ha fornito tanti dettagli, come ad esempio i soldi di cui disponeva Cutolo: i servizi (almeno uno dei due che si sono occupati di questo affare) non hanno nulla da dire sull'operazione che ha portato al pagamento di alcuni miliardi per la liberazione di Cirillo?

A un certo punto, da tutto il polverone sollevato sono venute fuori le cifre esatte, le modalità di pagamento, i nomi di chi ha pagato. Subito dopo ecco un turbinoso intrecciarsi di informazioni e controinformazioni, mentre il problema di fondo (il fatto cioè che una forza politica, o almeno una parte rilevante di essa, abbia pagato miliardi per liberare Cirillo) è rimasto oscurato. E questo è il secondo problema che mi interessa ma che sembra non interessare alcun altro in quest'aula.

L'ultima questione, che a me interessa ancora di più, è quella dei servizi di sicurezza riformati. Nella scorsa legislatura,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

con il consenso di una larghissima maggioranza, voi avete approvato una legge che avrebbe dovuto chiudere con il passato, con certi ruoli e certe attitudini dei servizi e dotare la nostra Repubblica di efficienti organismi per l'attività di *intelligence* e così via. Non contenti di ciò (non contenti cioè di aver cancellato il passato e di aver creato organismi presieduti da uomini integerrimi), avete inventato un Comitato parlamentare (per altro costituito solo da rappresentanti della democrazia cristiana, del partito comunista e del partito socialista) che doveva essere garante di fronte al Parlamento della correttezza di questi servizi e anche del rispetto delle norme della legge che li aveva istituiti, cambiandone la denominazione.

Mi chiedo, ed a questo punto non lo chiedo più evidentemente a lei, signor ministro: questo Comitato parlamentare, che cosa ha fatto, in questi anni? Non si è accorto che i servizi di sicurezza erano praticamente in mano alla loggia P2? Non si è accorto di quello che è successo più volte?

Abbiamo registrato una serie di scandenze politiche, di episodi riprodotti dalla cronaca, di «deviazioni» dei servizi, ma questo Comitato non ne ha azzeccata una, né ha il coraggio di dichiarare la propria impotenza, la propria incapacità di rappresentare il Parlamento nel controllo di questi servizi! Le complicità sono quindi molto, molto più vaste. Quando parliamo di camorra, di mafia e così via, possiamo certo improvvisarci poliziotti ed agenti dei servizi e così via, ma non occorre sbirciare nel buco della serratura, né seguire certe tracce perché oggi nel nostro paese la camorra, la mafia e lo stesso terrorismo, tutti i fenomeni delinquenziali, sopravvivono nonostante tutto per i dati di complicità esistenti con organi dello Stato, con parti di forze politiche!

Se io, privato (così si è espresso il signor ministro Darida), dovessi domani mattina andare a cercare qualcuno della «nuova» o della «vecchia famiglia», qualche terrorista, non saprei a chi rivolgermi, mentre trovo curioso (anche se si tratta di dettagli) che questi personaggi

«privati», questi personaggi politici, sappiano mettersi velocemente in contatto con le persone desiderate, a colpo sicuro! L'altro aspetto emergente con chiarezza, è quello dell'assoluta omissione di interventi che sconfinano con un dato di complicità (evidentemente non voluto, non doloso), da parte di quest'Assemblea che ha rinunciato nella scorsa legislatura al suo potere di controllo sui servizi di sicurezza con i risultati che abbiamo di fronte; ha affidato ad un organismo strano, curioso, da compromesso storico, il potere di gestire l'intera materia. Ben sappiamo, signor Presidente, come sia stata e sia tuttora gestita: mi riferisco alla vicenda della loggia P2, ad alcuni suoi aspetti che riguardano magari il passato del signor Gelli. Anche in questo caso, abbiamo la lottizzazione. La gestione, il controllo di questi tre partiti comporta la distribuzione dei favori che si possono realizzare attraverso i servizi o attraverso l'omissione di alcune iniziative di competenza dei servizi stessi.

Di fronte a queste tre considerazioni che mi sembra di dover formulare, alla luce della risposta del ministro, non posso che testimoniare la mia assoluta insoddisfazione, non tanto e non solo per le parole del ministro, quanto, purtroppo, per l'atteggiamento di quest'Assemblea che non riesce neanche a chiedere né a farsi dire dal signor ministro le cose che dovrebbero interessarla e cioè il funzionamento dello Stato, le deviazioni che effettivamente minacciano le istituzioni e gli organi statali. Essa si perde invece dietro questa o quella vicenda particolare, magari con qualche incidente di percorso, senza riuscire a cogliere il centro del problema reale, anche perché farlo, significherebbe mettere in crisi questa specie di democrazia consociativa che insieme avete costruita!

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 6 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3910) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

PAGLIAI ed altri: «Norme concernenti l'educazione motoria e la pratica sportiva in ogni ordine di scuola» (3828) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

ANDÒ ed altri: «Istituzione del corso di laurea in ortottica e semeiologia oftalmica strumentale» (3841) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

SERVELLO ed altri: «Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» di Milano» (3936) (con parere della V Commissione).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-02363 e per l'interpellanza Spagnoli n. 2-01994, di cui è confermatario.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono deluso di quanto detto dal ministro Darida, per il semplice motivo che non mi facevo alcuna illusione che egli potesse gettare un po' di luce su questa torbida vicenda, della quale non vi libererete tanto presto perché su di essa andremo a fondo in Parlamento e nel paese. Il ministro ha qui

recitato un compitino ricco di reticenze, di impacci, di risibili distinzioni di competenze e di fatti; egli ha cercato di defilare il suo Ministero e le sue personali responsabilità, oltre che quelle di altri ministri dell'epoca, dietro alcune imprudenti dichiarazioni. Queste ultime sono state contraddette da altre dichiarazioni rese dall'ex Presidente del Consiglio Spadolini; e comunque si tratta di dichiarazioni sulle quali lo stesso Spadolini pose delle riserve ben precise quando disse alla Camera che riferiva ciò che gli avevano detto i ministri del suo Gabinetto che avevano fatto parte del Governo Forlani — lei fu un informatore di Spadolini —. Inoltre Spadolini disse alla Camera che tutto ciò che si riferiva a quel periodo era gravato dall'assoluta non affidabilità dei capi «piduisti» di quei servizi e di quegli organi dello Stato. Togliamo quindi di mezzo l'ombra di Spadolini che non c'entra nulla. Ella ci ha detto poi una menzogna quando ha affermato che il fine delle Brigate Rosse era l'estorsione: ha detto una menzogna, onorevole Darida, perché il fine delle Brigate rosse in un primo momento non era affatto estorsivo — cioè avere il miliardo e mezzo o i tre miliardi dalla democrazia cristiana o dagli amici di Cirillo —, bensì era quello di ottenere uno stravolgimento della politica nei confronti dei terremotati, dei senza tetto, alla quale ostava — come diceva Cirillo nei suoi messaggi dalla prigione della Brigate rosse — il sindaco Valenzi e l'amministrazione della città di Napoli. Questo era il fine delle Brigate rosse; poi quando fu impossibile realizzarlo, si ripiegò sull'estorsione nei confronti di qualcuno che non avete voluto specificare che non potete specificare; tutto però risulta nell'ordinanza del giudice Costagliola pubblicata in questi giorni.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi scusi, onorevole Alinovi, ma siccome lei mi dà del bugiardo...

ABDON ALINOVI. No, ho detto che quel fatto è falso! Lei ha detto che c'era un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

fine estorsivo, mentre tutti sanno qual era il fine delle Brigate rosse!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora se lei permette io le rileggo quello che ho detto.

ABDON ALINOVÌ. Sì, purché il Presidente tenga conto di questo tempo che non utilizzo.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto che il primo contatto che vi è stato tra il SISDE e Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno è avvenuto il 28 aprile 1981, il giorno successivo a quello del rapimento di Cirillo, quando il fine estorsivo del sequestro non era emerso; successivamente è emerso, ma allora nessuno lo sapeva...

ABDON ALINOVÌ. Vuol dire che questa sua affermazione...

MANFREDI BOSCO. Tu hai detto esattamente il contrario!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi scusi, ma siccome lei mi dà del bugiardo, mi consentirà di replicarle — volendo essere molto preciso — che la mia affermazione si riferisce al giorno 28 aprile, quando il fine estorsivo non era, in coscienza, conosciuto da nessuno. Quindi non ho detto una menzogna, ho detta una verità!

ABDON ALINOVÌ. No, lei ha pronunciato uno di quei passaggi reticenti, se proprio non menzognero, perché ha lasciato credere alla Camera che non esistesse altro fine. Invece l'altro fine esisteva e di questo lei non ha affatto parlato.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il mio discorso è scritto ed è stato già distribuito, e non risulta quello che lei dice!

ABDON ALINOVÌ. Prendiamo atto che dell'altro fine lei non ha parlato affatto, e questo non può essere smentito da nessuno!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto perfino che c'è stata una trattativa privata, che vuole di più!

ABDON ALINOVÌ. Tutta la difesa del suo operato e di quello dei governi di cui ella ha fatto parte ha ruotato intorno alla questione dello Stato che non avrebbe condotto trattative; ma poi ha inserito alcune distinzioni all'interno degli organi dello Stato, su cui ragionerò di qui a poco.

I servizi segreti, dunque, sarebbero andati nel carcere di Ascoli Piceno — o altrove, ma non lo sappiamo — ed avrebbero portato con loro Casillo e Granato soltanto per sapere dove fosse il covo. Ma questo non risulta, mentre risulta il contrario dall'ordinanza del giudice Costagliola. Lei ha fatto un generico accenno all'autonomia della magistratura, alle posizioni che questa assume, però, abilmente, ha attaccato l'ordinanza del giudice Costagliola, e ha coperto invece le prese di posizione di altri magistrati, che sono state giustamente criticate dal nostro compagno Violante, in un esame che egli ha svolto su questo argomento. Sta di fatto, però, che il covo non è stato trovato grazie all'intervento dei servizi segreti: il covo è stato trovato molti mesi dopo, quando la vicenda Cirillo si era già conclusa; il covo è stato trovato molto tempo dopo, indipendentemente dalla questione del sequestro e della liberazione di Cirillo.

Lei può criticare l'ordinanza del giudice Costagliola da tutti i punti di vista che vuole, però quell'ordinanza è basata su atti istruttori, confessioni, testimonianze che sono state rese sì ad un altro magistrato, e che fanno parte di un altro fascicolo, ma delle quali ha potuto prendere visione il giudice Costagliola. Quindi il problema è un altro, e lei non può dire che non vi è stata trattativa, perché risulta invece che la trattativa ci fu e ognuna delle tre componenti che hanno partecipato a questa trattativa ha avuto qualcosa. La democrazia cristiana ha avuto Cirillo, ed ha dovuto pagare un certo prezzo alle BR; le BR si sono accon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

tentate non so se di un miliardo e mezzo o di tre miliardi. E Cutolo che cosa ha avuto?

DOMENICO PINTO. L'Asinara!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. L'Asinara!

DOMENICO PINTO. Non dica che ha avuto l'Asinara, perché io protesto per Cutolo all'Asinara!

ABDON ALINOVI. C'è stata una trattativa, e Cutolo ha avuto la sua parte, o meglio ha avuto la promessa che avrebbe avuto la sua parte. Poi ha avuto luogo una vicenda abbastanza intricata nel corso dei mesi successivi, e alle minacce del Cutolo, ai messaggi che venivano anche dalle aule giudiziarie si è risposto in modo reticente, finché le cose in qualche modo si sono aggiustate fra tutte le parti di quella trattativa.

Lei non mi ha spiegato (il collega Cicciomessere giustamente lo rilevava) per quale motivo, se si fosse trattato soltanto di cercare il covo, sarebbero entrati in concorrenza il SISDE e il SISMI. Questi organismi non c'entravano per nulla; non era per niente coinvolta la questione della sicurezza dello Stato, non erano in questione rapporti con l'estero, segreti militari o altre cose di questo genere. Evidentemente, lei non ha potuto spiegarci chi abbia attivato questi servizi e come. Su questo punto, lei è stato completamente reticente. Ci ha detto soltanto che tutta la colpa è del direttore generale, dei servizi di prevenzione e pena del Ministero, e che tutta la responsabilità è dei capi dei servizi segreti.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho riconosciuto alcuna colpa!

ABDON ALINOVI. Guarda caso, però tutti questi responsabili, poi, in successive occasioni, saranno sollevati dai loro incarichi perché appartenenti alla loggia P2.

L'unica cosa che ci ha detto e confermato è che c'è stato lo spostamento di alcuni carcerati, tra cui quel carcerato pentito, quel Luigi Bosso, di cui parliamo nella nostra interpellanza. Lei ci ha detto che è stato fatto passare per Ascoli Piceno a causa della richiesta del SISDE; richiesta che si spiega perfettamente appunto perché vi era quella determinata trattativa tra quelle tre componenti di cui ho prima parlato.

Qualcuno potrebbe dirmi che in tutto questo non c'entra lo Stato e che, semmai, c'entra un partito o una parte di tale partito. In questo vi è qualcosa di vero. Infatti, quando un giornalista ha domandato all'onorevole Piccoli se la democrazia cristiana avesse trattato, l'onorevole Piccoli ha risposto che la democrazia cristiana nazionale non aveva trattato; semmai, quel giornalista avrebbe dovuto rivolgersi alla democrazia cristiana napoletana. Questa affermazione è stata forse incauta. Probabilmente, non è stata suggerita dall'onorevole Gava all'onorevole Piccoli. E badate che la democrazia cristiana napoletana non ha mai risposto. Ha risposto il segretario regionale Clemente...

RAFFAELE RUSSO. Ma perché devi dire queste sciocchezze?!

ABDON ALINOVI. Taccia, collega! Stia zitto!

RAFFAELE RUSSO. Perché fai il pontefice?

ABDON ALINOVI. Il segretario regionale ha risposto a nome della democrazia cristiana campana, ed ha risposto tre giorni dopo. Egli ha detto che la democrazia cristiana campana da lui diretta non c'entrava. La democrazia cristiana napoletana non ha mai risposto. E sapete perché? Perché (e vi chiedo di provare il contrario) il comitato provinciale della democrazia cristiana napoletana non si riunisce da cinque mesi, in quanto una grande parte dei componenti di questo comitato provinciale si rifiuta di parteci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

pare ad un organismo nel quale vi è un individuo indiziato di reato e colpito da provvedimenti giudiziari.

RAFFAELE RUSSO. Chiederemo la tua nomina a commissario della Dc napoletana!

ABDON ALINOVÌ. Quando dico questo, non potete far scattare il patriottismo di partito perché — badate — le cose poi si sanno; si sanno tutte...

MANFREDI BOSCO. Le nostre, sì.

ABDON ALINOVÌ. E noi sappiamo che ci sono due democrazie cristiane: quella per la quale si uccide Amato in un vicolo di Napoli e quella di Cirillo, che tratta fino alla sua liberazione utilizzando lo Stato. Le cose si sanno, e si sa anche che è significativa l'assenza della maggior parte dei deputati democristiani i quali, con diversi messaggi, ci hanno fatto sapere che quella determinata firma è stata fatta su quella determinata questione e in quel determinato modo, ma che essi avrebbero marcato (ed hanno mantenuto la loro promessa) la loro differenziazione non assistendo al vostro intervento in quest'aula.

MANFREDI BOSCO. Stai dicendo una menzogna!

ABDON ALINOVÌ. Questo è un fatto che tutti i colleghi possono constatare.

MANFREDI BOSCO. Stai dicendo una menzogna!

RAFFAELE RUSSO. È ignobile!

ABDON ALINOVÌ. State calmi, perché siamo appena all'inizio della faccenda!

RAFFAELE RUSSO. Lo dici tu!

MANFREDI BOSCO. Stai dicendo una menzogna! La prova la dovresti dare tu.

ANTONIO GAVA. Stalinista! Sei rimasto uno stalinista!

PRESIDENTE. Onorevole Russo! Onorevole Bosco!

ABDON ALINOVÌ. Noi ci interessiamo a questi problemi perché il vero nodo politico sta qui, sta nel sistema di relazioni che si sono stabilite nell'ambito di una parte di un determinato partito. E quando dico così so che c'è una grande parte di quel partito che vorrebbe liberarsi di questo bagaglio ma, con le sue reticenze, con le sue timidezze, aiuta in un certo senso il perpetuarsi di un vecchio sistema, di un intreccio di interessi.

Lei, onorevole ministro, ha parlato di vertici dello Stato: ma cosa intende per vertici dello Stato? Forse non si sa che c'è voluto un altissimo vertice dello Stato per spostare da un carcere all'altro un certo boss della camorra? E lei sa da quale parte veniva la telefonata, e sa pure chi ne era il destinatario.

Certo, lo Stato dei magistrati che vengono uccisi, lo Stato dei magistrati che fanno il loro dovere, dei poliziotti o dei carabinieri che fanno il loro dovere non è coinvolto; ma c'è un altro Stato, quello nel quale si sono sviluppati questi intrecci, queste relazioni. È questo Stato che deve essere colpito affinché lo Stato possa essere lo Stato di diritto, lo Stato costituzionale, lo Stato che garantisce tutti i cittadini, a prescindere dall'opinione o dalla posizione di chiunque venga in rapporto con esso.

Non c'è dubbio che si è trattato per la liberazione di Cirillo, è stata forzata la stessa fisionomia dello Stato. Nessuna ipocrisia nella ricerca del covo può oscurare questo fatto, che è un fatto politico estremamente grave.

Del resto la mobilitazione oggi in atto nella nostra regione, e in tutto il paese attorno a che cosa ruota se non attorno a questo fatto? Sì, potete dire quello che volete in quest'aula semivuota, ma la gente di Napoli, i centomila giovani che hanno manifestato in quella città contro la camorra, hanno un'opinione ben precisa di ciò che deve essere lo Stato, di ciò che è stato fino a questo momento, e della

battaglia che bisogna fare per liberarsi delle ipoteche che gravano su di esso.

I legami tra camorra e politica, a Napoli, esistono e saranno provati, perché ci sono uomini coraggiosi nella magistratura, nella polizia, nel giornalismo italiano! E vi sono uomini coraggiosi anche su questi banchi, i quali, qualunque cosa diciate o facciate, o facciate fare ai vostri amici, porteranno avanti questa battaglia, sapendo che si paga un prezzo. Quel prezzo che hanno saputo pagare, che hanno pagato con molta fede, il nostro compagno capogruppo al comune di Ottaviano, che è stato ucciso, e quindi l'altro capogruppo che è stato ferito a morte e che si è salvato per miracolo; quel prezzo che hanno pagato i compagni di Nocera, i compagni di Pagani, il sindaco socialista di San Gennaro Vesuviano, il compagno La Torre. Sappiamo che dovremo pagare dei prezzi; li pagheremo! Li pagheremo se saranno necessari. Ma si andrà avanti perché questa piaga, questo cancro, sia estirpato; perché lo Stato sia pulito, perché il Governo del paese sia in grado di garantire tutti i cittadini, perché sia fatta pulizia nel nostro paese e sia fatta giustizia, che è il presupposto perché si possa andare avanti in Italia (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02368.

PIO BALDELLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro. Conosco Napoli, il paese di Ottaviano e la Campania, come tanti altri cittadini, solo per occasioni turistiche o culturali. E, dunque, ho qui da imparare piuttosto che da illustrare. Tuttavia, sono convinto che il nodo centrale, politico ed economico o, se preferite, il nodo scorsoio, che angustia la democrazia in Italia, stia proprio nei collegamenti inediti e continuamente variati tra mafia, camorra, loggia P2, truppe del terrorismo, apparati del potere politico e intersezioni multinazionali (che vanno dalla droga alle armi). Non possono esistere spettatori privilegiati in questa vi-

ceda, neanche agli estremi confini settentrionali del paese. Siamo nella stessa barca nazionale, sconvolta dal un medesimo uragano.

Anche per questa circostanza trovo raccapricciante che quest'aula sia semivuota, la latitanza di parecchi colleghi da questo dibattito, in particolare la latitanza di gran parte di colleghi del partito socialista, del partito socialdemocratico, e di larga parte della democrazia cristiana, ma anche dei miei stessi colleghi di gruppo. E tuttavia nel corso della sua minuziosa esposizione, signor ministro, non provavo insoddisfazione o soddisfazione. Infatti, il ministro di grazia e giustizia ed i suoi interlocutori scrivevano o replicavano ad interpellanze ed interrogazioni, pensavano ed esponevano cose magari vere e precise, ciascuna per il proprio verso, ma a distanza lunare, che non si potevano in nessun modo incontrare.

Qualche tempo fa il ministro Rognoni proponeva ai cittadini italiani una partecipazione non inerte, di cultura e di impegno persuaso, ad ogni livello di vita, di rango, ceto, categoria o mestiere, alle peripezie di questa guerra quotidiana che imperversa nel paese. Restano ancora, queste del ministro Rognoni, una esigenza ed una proposta giuste e tempestive.

Intendo condensare in pochi minuti la cronaca di una risposta periferica, a questo invito del ministro. Vogliate considerarla solo come una preoccupata testimonianza di lontani o incompetenti, di non ancora afflitti, a distanza ravvicinata, dal flagello quotidiano della camorra e della mafia. Protagonisti di questa esperienza, l'amministrazione di sinistra della provincia di Firenze e un istituto universitario, sempre a Firenze. Punto di partenza il nuovo carcere di Sollicciano, e la notizia di un trasferimento massiccio di camorristi (e rispettive famiglie) in questo angolo della Toscana: giusta reazione, intrecciata, a scaricabarile, con una pesante venatura razzistica. Anche da questo episodio l'iniziativa di un gruppo di cittadini (studenti e docenti) per un processo di consapevolezza e riflessione sull'argo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

mento. «Mafia (era l'argomento dell'iniziativa), camorra, poteri occulti e informazione»: un lavoro-inchiesta da svolgere nell'arco di due anni. Lo stesso ministro dell'interno, Rognoni, ha assunto l'impegno d'incontrarsi con studenti e docenti di Firenze, impegnati in questa iniziativa *anomala* (non razzistica) a paragone della consueta didattica della scuola italiana.

Chiedo alla Presidenza della Camera di essere autorizzato a trasmettere ai funzionari stenografi il documento dello schema di lavoro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baldelli. Sarà pubblicato in allegato.

PIO BALDELLI. Ma subito, al momento dell'impianto, il gruppo di lavoro (politico-culturale) urta contro un ostacolo: il caso Cirillo. E qui, dal basso, dall'esperienza condotta in prima persona, inizia, compitando, la lettura della tessitura, inedita, della camorra. In questo mosaico, si aggiusta il tassello del cosiddetto caso Cirillo. Per successione di sequenze: primo, sequestro dell'assessore Cirillo da parte delle Brigate rosse; secondo, azione Cutolo-Casillo (poi ucciso)-servizi di sicurezza-Ministero-Granata (ex sindaco di Giugliano)-padrini altolocati di Granata (tra cui diciannove costruttori, albergatori e facoltosi personaggi che all'epoca del rapimento dell'assessore democristiano avrebbero organizzato una colletta per raccogliere il miliardo e mezzo, o due miliardi, necessari al riscatto)-andirivieni nel carcere di Ascoli Piceno; terzo, liberazione di Ciriolo; quarto, pagamento: in cambio della sua mediazione, l'assassinio, e mandante di omicidi, Cutolo, capocamorra, ottiene, non la scarcerazione ma un allentamento della pressione che polizia e carabinieri stavano esercitando sulla malavita; poi, il dimezzamento della pena comminatagli e una nuova perizia psichiatrica.

Credo sia opportuno recitare, ancora una volta, come una litania severa non stravolta dalle citazioni piluccate dal ministro, il testo del magistrato che si era

occupato ultimamente della questione, il giudice Costagliola. «Ecco allora — scrive il magistrato — assistere ai frequenti contatti nel carcere di Marino del Tronto tra il Cutolo Raffaele e personaggi di rilievo dei nostri servizi segreti, prima appartenenti al SISMI e poi al SISDE, come risulta dalla deposizione resa dal Granata Giuliano e dal generale Santovito, comandante del SISMI. Il primo attiene all'intensificarsi dei contatti tra BR e NCO, come conseguenza di tale iniziativa. Al riguardo, basta osservare il carosello di detenuti, brigatisti e camorristi, da un carcere all'altro del territorio nazionale, a seguito di disposizioni ministeriali, per altro mai sollecitate dagli interessati, e finalizzato all'esclusiva instaurazione di precisi collegamenti tra Cutolo Raffaele e gli esponenti delle Brigate rosse detenuti a Palmi, Cuneo e Nuoro. Ove realmente i servizi segreti avessero voluto rendersi conto della consistenza di tali contatti, non avrebbero certamente promosso o addirittura agevolato gli stessi, come invece nella specie è dato riscontrare con estrema puntualità. Il secondo emerge con assoluta evidenza dalle deposizioni rese dal Sanna Gianfranco, il quale parla di precise pressioni esercitate da esponenti della democrazia cristiana sul Cutolo perché costui, allettato dalla possibilità di vedere allentata la pressione degli organi di polizia e dei carabinieri sulla malavita operante nel napoletano, pressione divenuta assai più capillare ed efficace in conseguenza del sequestro Cirillo, facesse da tramite con i brigatisti per ottenere la liberazione dell'ostaggio». Concludendo, il giudice osserva: «Granata Giuliano, sindaco di Giuliano, amico e compagno di fede politica di Cirillo, parla espressamente di eventuale possibile riduzione della condanna inflitta al Cutolo in primo grado, nonché di perizie psichiatriche favorevoli, e il generale Santoviti, preposto al SISMI, afferma che «per quanto mi ha riferito il Musumeci — generale dello stesso servizio — il Cutolo, per offrirci la sua collaborazione, avrebbe richiesto di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie escludendo qual-

siasi contropartita in denaro di cui diceva di non aver assolutamente bisogno». In sostanza Cutolo richiedeva una riduzione della pena inflittagli nel giudizio di primo grado.

Studiosi, sociologi, burocrati, esperti di criminologia e di mezzi di comunicazione di massa, storici del costume, sviscerano il fenomeno della camorra: relazioni parlamentari inchieste ponderose, libri meticolosi. Sono dunque largamente conosciuti i due significati tradizionali della camorra.

Fino a qualche decennio fa la maggioranza della popolazione campana intendeva indicare con il termine camorra due insieme di fatti, due fenomeni sociali che — pur essendo strettamente intrecciati nella vita pratica — devono essere tenuti distinti sul piano dell'analisi. Il primo significato della parola indicava una particolare forma di comportamento e di potere largamente diffusi in determinati strati della vita sociale; il secondo si riferiva invece ad un insieme di piccoli gruppi criminali autonomi che agivano in rapporto di cooperazione e di lotta per il controllo delle imprese illegali o di parte delle imprese legali di un determinato territorio. Comportarsi in maniera camorristica significava la stessa cosa che comportarsi in maniera mafiosa, ossia agire in modo onorevole secondo quelle regole di coraggio, ferocia, astuzia e uso della violenza e della frode che giocavano un ruolo cruciale nella cultura e nel modo di vita di ampie aree sia urbane che rurali del Mezzogiorno tradizionale. Ottenere dei beni di camorra, compiere un'azione camorristica significava qualcosa di più dell'estorsione, del furto, della prepotenza; significava, agli occhi di gran parte della popolazione locale, avere compiuto un'azione onorifica, aver messo in atto una dimostrazione di forza superiore.

Al pari del fenomeno mafioso, dunque, il potere e il comportamento camorristico erano parte di un sistema culturale centrato sul tema dell'onore conseguito per mezzo della violenza individuale.

In questa vicenda, politicamente penosa, anche sudicia, ed esemplare per

l'intreccio dei poteri che governano oscuramente il nostro paese, credo sia giusto lasciare la parola conclusiva ad una persona pulita. Penso ad una ragazza, Annamaria Torre, figlia del sindaco di Pagani, Marcello Torre. Perché lo uccisero? Perché era una persona pulita e al comune non voleva imbrogli. Con il terremoto gli interessi di molti si fecero più grandi, e lui, forse, al posto in cui stava cominciava a dare fastidio. E poi l'hanno ucciso perché voleva una Pagani libera e civile, come aveva scritto in una lettera per spiegare perché tornava a fare politica pur sapendo di correre molti pericoli».

Dopo l'assassinio di Marcello Torre, per la sua famiglia furono mesi bui. L'attesa di un processo che non arrivava mai, la voglia disperata di sapere, la sensazione di non essere più, per gli altri, quello che si era prima.

«Si trattava di vedere se era possibile fare qualcosa, una cosa qualsiasi anche piccola per dare un segno che Pagani, pur se piano, può cambiare. Si trattava di vedere quanti giovani di questo paese avrebbero accettato di scegliere tra la droga, la piccola delinquenza e la disperazione da un lato e la possibilità di parlare d'altro, di stare assieme da un altro. La fondazione «Marcello Torre» vorrebbe essere questo: un punto di riferimento per chi non ne ha, un luogo aperto a tutti senza distinzioni politiche o di altro tipo. Una sede nella quale parlare della camorra, e parlare qui, a Pagani» — continua — «per avvisare tutti che dalla sua violenza nessuno potrà guadagnarci».

RAFFAELE RUSSO. Baldelli, Marcello era della DC!

PIO BALDELLI. E con questo? Non cambia assolutamente niente.

RAFFAELE RUSSO. Grazie della citazione.

PIO BALDELLI. Le persone oneste si trovano ovunque.

Hanno iniziato con un premio consegnato a giornalisti e redazioni giudicati

impegnati con coerenza sul terreno della battaglia ai fenomeni violenti. Per consegnare i riconoscimenti hanno tenuto una manifestazione: e già quella — nel cinema più grande della città — e annunciata con inviti e manifesti, ha avuto il peso di un'iniziativa dirompente e di rottura. E chi sa quanti, in questo paese soffocato, avranno mormorato: — Ma guarda, quella mamma e quei figli, dopo quello che gli è successo, hanno ancora il coraggio di parlare di camorra davanti a tutti quanti!

Ecco l'augurio per altri, adulti, gente di potere, o di opposizione: parlare di camorra davanti a tutti quanti, senza perdersi nel consueto e odioso gioco, largamente praticato, delle tre carte, barando anche nel dibattito in Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02369.

MARCO BOATO. Siamo di fronte ad una vicenda molto grave, e per molti aspetti anche drammatica, sia rispetto a ciò che è avvenuto all'epoca del sequestro di *Ciro Cirillo*, e che molti di noi hanno vissuto in prima persona, sia rispetto a ciò che abbiamo poi saputo essere avvenuto, senza averlo in alcun modo vissuto in prima persona.

Ma si tratta di una vicenda grave e drammatica anche per il contesto storico, politico ed istituzionale in cui tutto ciò è avvenuto. E insisto: non solo rispetto al sequestro *Cirillo*, come tale, ma rispetto al contesto di quei mesi che, stranamente, nessuno fino ad ora ha evocato in quest'aula. Il sequestro *Cirillo* è stato il primo di una serie di quattro sequestri da parte delle *Brigate rosse*; ad un certo punto è stato un sequestro che si svolgeva in contemporanea con altri tre, due dei quali hanno avuto esito ben diverso.

Siamo di fronte ad una vicenda che mette in luce come da una parte lo Stato — lo Stato nella sua concretezza: certo con la «S» maiuscola, ma una «S» non disincarnata dagli uomini politici che ne fanno parte, dalle forze politiche che di

volta in volta lo condizionano o lo gestiscono — lo Stato, di fronte a questi problemi emersi drammaticamente, e talora tragicamente, nella lotta contro il terrorismo, sia passato, in modo quasi schizofrenico, da forme di falsa fermezza e di falso rigore (quella fermezza che più volte in quest'aula ho definito «cadaverica», perché è una fermezza che ha avuto dinanzi a sé solo cadaveri, e che è stata sempre immobile, priva di iniziativa) a brutti compromessi, pessimi pasticci, orribili confusioni di ruoli, di comportamenti, di iniziative.

E dico questo condividendo molte critiche che dall'opposizione di sinistra vengono fatte al comportamento, in concreto, dei diversi organi dello Stato e, in particolare, di quello che non è un organo dello Stato, ma una forza che gioca un ruolo rilevante nello Stato, la democrazia cristiana, o quella parte di essa che è intervenuta in questa vicenda, mentre non condivido però l'impostazione di fondo, per esempio, che è propria da sempre (lo riconosco) dei compagni e colleghi del partito comunista.

Non mi scandalizzo, o non mi scandalizzerei affatto, se per salvare la vita di un uomo — si chiami *Ciro Cirillo*, o in qualunque altro modo (e questa specificazione non è secondaria) — ci fosse un'iniziativa, valutata adeguatamente per i rischi e per i prezzi che presenta, poiché ogni iniziativa di questo tipo non è mai indolore e non è mai gratuita, tale che nel bilanciamento dei valori metta la vita umana al primo posto tra i valori da tutelare; e che, nell'intelligenza e nel coraggio delle valutazioni, possa anche battere perfino la strada della trattativa se questa — battuta in modo corretto e responsabile — fosse adeguata (anche se quando i sequestri sono in corso non si sa mai come vanno a finire) per salvare la vita umana, al prezzo minore, al rischio minore, col massimo di coerenza possibile. Occorre però la consapevolezza che in queste vicende non è mai possibile tagliare nettamente i fatti col coltello, individuando tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra; che in queste vicende errori si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

possono commettere, rischi di possono correre, a volte si devono correre; prezzi (non mi riferisco però al prezzo dell'estorsione patrimoniale) politici ed istituzionali si possono e a volte anche si debbono pagare.

Ma tutto questo non è mai avvenuto; non è avvenuto in occasione del sequestro di Aldo Moro, dove quella fermezza «cadaverica» non ha potuto che avere di fronte a sé con certezza il suo cadavere. Non sono altrettanto certo che in ipotesi diversa si sarebbe ottenuta la vita di Aldo Moro; dico però che con certezza non si poteva non avere il suo cadavere seguendo quella linea. Certo, la vita umana di Ciriaco De Mita vale quanto quella di chiunque altro, e lo ricordo con soddisfazione, per il fatto che parliamo di un uomo vivo in questo momento, e non di un uomo assassinato dalla Brigate rosse. Ma anche nel caso di Ciriaco De Mita, simmetricamente alla precedente fermezza «cadaverica», non c'è stato affatto il coraggio dell'iniziativa politico-istituzionale, il coraggio del confronto alla luce del sole, il coraggio dell'assunzione delle responsabilità, il coraggio di una battaglia politica su questo terreno. C'è stato il brutto compromesso, il pessimo pasticcio, la confusione dei ruoli, lo scarico di responsabilità, l'assunzione di un'iniziativa fatta di nascosto, la mancanza del coraggio di rivendicare (se era corretta la punto da poter essere rivendicata) la responsabilità, da parte di chi l'ha avuta.

Questi due aspetti sono in realtà due poli simmetricamente opposti di un unico modo di operare, che io giudico molto negativamente. E in questo modo di operare, all'interno del quale la responsabilità va ovviamente a chi gestisce in prima persona il potere su questo argomento — in particolare alla democrazia cristiana —, si inserì l'anno scorso anche quella squallida vicenda, che va sotto il nome di «affare Maresca», che coinvolse direttamente il partito comunista, non in responsabilità dirette sul «caso Cirillo», che non ha in alcun modo, ma nell'idea che, visto che la vicenda era così pasticciata, confusa e compromessa, potessero anche

essere attribuite, all'interno di questa, responsabilità gravi a chi allo stato attuale, né allora, né oggi, risulta abbia mai avuto.

Questo è il segno di come questo falso, rigore, questo falso moralismo e questa fermezza da una parte e dall'altra — colleghi della democrazia cristiana, che insieme ai compagni comunisti vi siete trovati uniti nell'accompagnare gli assassini delle Brigate rosse, perché loro e non altri hanno assassinato Aldo Moro, all'appuntamento con la morte — porti poi in una situazione in cui vi siete trovati opposti invece gli uni nel pasticciare, gli altri a loro volta nell'accusare da una parte, ma nel cadere nella trappola dell'«affare Maresca» dall'altra.

Che cosa emerge da questa vicenda? Non ho nessuna pretesa, nei pochi minuti che ho a disposizione, di esaurire tutte le questioni che sono di fronte, molte tra l'altro già affrontate egregiamente dal collega Mimmo Pinto. Da questa vicenda emergono una serie di problemi, che cito soltanto. Il primo riguarda la concezione dello Stato. C'è una concezione dello Stato (lo dico non con riferimento al linguaggio mafioso, ma come espressione concreta) come «cosa nostra», cioè uno Stato che può essere utilizzato comunque, quando si ritenga di doverlo utilizzare; e quando non lo si ritenga, o per scelta o per impedimento che altri hanno posto, non lo si fa, e allora lo Stato rimane sì «cosa nostra», ma «cosa nostra» immobile. Si tratta sempre di una concezione dello Stato come realtà disponibile strumentalmente per le proprie concezioni politiche.

E questa concezione dello Stato porta con difficoltà la democrazia cristiana a poter distinguere se stessa dallo Stato; perché si ha voglia di dire che lo Stato non c'entra, mentre c'entrano «solo» i servizi o alcuni uomini dei servizi, c'entra un libero professionista sull'altro versante, oppure c'entra la DC, non quella nazionale, ma eventualmente «solo» quella napoletana (Alinovi ci ricorda che non tutta la DC napoletana, ma in realtà una parte della DC napoletana, che è appunto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

l'unica ad essere presente a questa seduta).

Il problema è che quando una commissione così forte, così profonda, così radicata nei decenni, tra Stato e partito, tra Stato e forza politica, si manifesta e si consolida, poi è molto più difficile distinguere le responsabilità. Personalmente sono il primo a ritenere che un partito politico ha responsabilità istituzionali e anche rilievo costituzionale, ma in certi momenti della sua vita può e deve agire, in certe circostanze, diversamente da come, per esempio, può e deve agire lo Stato. Ma bisogna che questo valga sempre; bisogna che questo si ispiri ad una concezione del potere, ad una concezione dello Stato, ad una pratica del potere attuale, che abbia un coerenza tale all'interno della quale sia anche credibile una eventuale iniziativa, non statutale, ma partitica, che possa anche indirizzarsi per fini che lo Stato, come tale, eventualmente non possa far propri, ma che un partito, come tale, magari in stato di necessità, proprio ai sensi del codice penale, ripeto, in stato di necessità, possa o debba far propri. Questa concezione dello Stato esce a pezzi da questa vicenda e, non occorre neppure dirlo gridando o puntando l'indice accusatore: esce a pezzi perché la radiografia che lo stesso ministro ci ha fatto, pur senza commenti, dalle cose che egli ci ha detto, emerge un quadro agghiacciante. Non occorre commentare, basta sentire, ascoltare, leggere quello che ci è stato detto, per quanto poco ci sia stato detto; è agghiacciante quello che emerge da questa vicenda. C'è un'altra questione specifica che non riguarda solo il rapporto Stato-democrazia cristiana o parte della democrazia cristiana: rispetto alla concezione dello Stato, essa riguarda il ruolo dei servizi segreti. È evidente che questo è il nodo più grosso è più rilevante sotto, diciamo, l'orizzonte delle forze politiche e istituzionali della vicenda. È evidente! Signor ministro, lei mi permetterà che, con molto rispetto e, se vuole, anche con cordialità, le dica che io ho sorriso quando ho sentito lei affermare che lo Stato, cioè i «ver-

tici del potere politico», non è entrato in questa vicenda, mentre poi ci ha elencato una parte, non tutta, del ruolo che in concreto hanno avuto i servizi segreti. E i servizi segreti da chi sono diretti? Da un deputato dell'opposizione? Ma neanche questo avrebbe senso: al limite, perché anche un deputato dell'opposizione a suo modo è un'articolazione, in senso positivo, dello Stato (i terroristi lo direbbero in senso dispregiativo!). Da chi sono diretti? Che ruolo hanno i servizi segreti in uno Stato? E forse che non esiste dal 1977 in poi il CESIS, il Comitato esecutivo dei servizi di informazione e di sicurezza? E forse che non esistono il CIIS, il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza? Emerge il ruolo prima ancora di questi organismi che non — ed esiste però anche questo — di quel Comitato parlamentare di vigilanza e di controllo sui servizi di informazione e di sicurezza e sul segreto di Stato, presieduto dal collega Pennacchini, che comunque, sul versante parlamentare, ha il suo ruolo di responsabilità, non nella gestione dell'attività dei servizi segreti, ma nella vigilanza sulle vicende che si verificano. Il CIIS non ne ha saputo nulla? Eppure ci sono i ministri lì dentro, parlo dei ministri dell'epoca, non parlo del ministro attualmente in carica, ovviamente, che è subentrato a vicenda già aperta; parliamo al ministro attuale come rappresentante della «istituzione-Governo». Il CESIS non ne ha saputo niente? Può il Governo soltanto nascondersi dietro una prassi, magari reale — io non contesto questo —, riguardo al fatto che la singola autorizzazione ad andare all'interno del singolo carcere non veniva, all'epoca, data dal ministro di grazia e giustizia? Ma io non credo che qui il problema sia quello prima di tutto del ministro di grazia e giustizia, se non per il fatto che è il ministro competente per le carceri. È evidente che la questione riguardava un problema di politica istituzionale di carattere generale. Ma vogliamo immaginarci — io non ho notizie riservate da spiattellare qui dentro, e del resto non mi piace questo costume — come sono andate le cose? Ma

molto semplicemente! È stato sequestrato dalle Brigate rosse un importante esponente, anche potente, della democrazia cristiana campana. Gli umini del potere politico e del potere partitico si sono guardati negli occhi e si sono detti: e adesso che cosa facciamo? Noi, Stato, potere politico, non possiamo fare nulla. Agiscano quelli che possono agire, senza che se ne sappia nulla: i servizi segreti (ma nel nostro paese non c'è nulla di meno segreto di quanto facciano i servizi segreti, oltretutto, servizi segreti — scusate mi il termine poco parlamentare — così «sputtanati» come sono stati da decenni i servizi segreti nel nostro paese, oltre che inquinati e corrotti, perché quelli erano i servizi segreti della P2). Gli uomini politici si sono guardati negli occhi: servizi segreti da una parte, democrazia cristiana (neanche l'istituzione, ma amici della democrazia cristiana), dall'altra. Lo Stato stia fermo, non faccia nulla, stia zitto, si muovano coloro che in qualche modo si possono muovere: nell'ombra i servizi e per così dire pubblicamente, ma solo per modo di dire, comunque con una iniziativa di cui non vergognarsi, gli amici della persona sequestrata. Quanti non sono gli amici e i parenti di persone sequestrate, anche comuni, non per ragioni politiche, che fanno cose che un cittadino normale non farebbe, ma lo fanno in stato di necessità, in situazione di emergenza! Questo è successo, in parole povere. Io non lo so, perché non ero presente ai vostri colloqui, ma me lo immagino come siano andati: è molto semplice immaginarlo! Questo è lo scenario di ciò che è accaduto! Ma vi siete forse dimenticati che *Cirillo* non è l'unico sequestrato da parte dei terroristi nel nostro paese? Se vi è un criterio per salvare — doverosamente, dico io — la vita di *Cirillo*, questo criterio di azione, se è credibile e coerente, umanamente e politicamente giustificabile, anche nei suoi aspetti discutibili, non può non valere per tutti e non può non essere portato avanti almeno con quella decenza istituzionale che va mantenuta anche quando ci si trova in stato di necessità. Il comporta-

mento che si è fatto tenere ai servizi segreti è stato indecente, prima ancora della pubblicità dei fatti che sono venuti fuori. Non starei molto a discutere sul ruolo diversificato del SISDE e del SISMI. Certamente però il SISMI non doveva entrarci assolutamente, e oggi, invece, veniamo a sapere addirittura che, «soffiava l'affare» al SISDE, gli faceva la concorrenza, contendendosi il sindaco di *Giugliano* dottor *Granata*. Cose da volta-stomaco dal punto di vista dell'operato segreto dei servizi segreti: non perché segreto, ma perché è questo un modo ignobile di comportarsi, oltretutto sulla pelle delle persone e delle istituzioni.

Quando si voglia salvare la vita di una persona in un sequestro politico occorre valutare rigorosamente il modo per farlo. Lei, ministro *Darida*, non era ministro della giustizia all'epoca del sequestro *D'Urso*, ma ricorderà certamente lo scandalo che in questa stessa Camera si fece per il fatto che dei pezzi di carta — oltretutto politicamente idioti, che non avrebbero fatto male a nessuno se non alle stesse Brigate rosse che li avevano scritti — vennero pubblicati alla luce del sole su alcuni giornali, che certamente non sono articolazioni dello Stato né istituzioni nella Repubblica, come possibile via per la salvezza di un uomo. Addirittura si doveva votare in Parlamento una mozione che dicesse «Bravi!» ad alcuni giornali e «Cattivi!» ad altri: in questa Camera, in questa legislatura, pochi anni fa!

Ricordate lo scandalo che si fece contro *Mimmo Pinto* e gli altri compagni radicali quando, alla luce del sole, si recarono nel carcere di *Trani* per assumere quell'iniziativa politica pubblica — non segreta, non riservata, e non governativa — per salvare però un funzionario del Governo, il giudice *D'Urso*, della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena? Ricordate lo scandalo, il linciaggio che fu operato nei confronti di questi compagni per quella loro iniziativa? Fecero bene, fecero male, lo fecero nel migliore dei modi o in modo discutibile: tutto questo si può discutere, ma il fatto è che si operò un linciaggio nei loro confronti, ed anche molti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

di voi, colleghi della democrazia cristiana, ne foste protagonisti. E pensate che passarono solo pochi mesi dal sequestro D'Urso (dicembre 1980-gennaio 1981) al sequestro Cirillo (aprile-maggio 1981).

Nella mia interpellanza ho fatto riferimento sostanzialmente alla sola testimonianza del sindaco democristiano Granata. Per quanto pasticciata, per quanto ne emerga un personaggio da cui mi viene voglia di stare alla larga, quella testimonianza è più che sufficiente per fotografare una situazione allucinante. Ma nelle settimane e nei mesi immediatamente successivi, ho avuto rapporti con altre due famiglie di sequestrati, la famiglia dell'ingegner Teliencio e, insieme a Mimmo Pinto, quella di Roberto Peci. Ricordo l'ingegner Taliencio, dirigente della Montedison, uomo integerrimo, tra l'altro cattolico, forse anche democristiano — non l'ho mai chiesto alla famiglia —, sicuramente di area democristiana, abbandonato al suo destino, senza che nessuno abbia mosso un dito per lui, se non due deputati dell'opposizione. Poche settimane dopo, viaggiando in treno, senza utilizzare, per carità, qualunque altro mezzo, sono andato in giro per le carceri, per vedere se io, deputato dell'opposizione e poco simpatizzante dei cosiddetti «pentiti», potevo fare in carcere qualcosa a favore del fratello del terrorista «pentito» più famoso d'Italia e più usato dallo Stato italiano in tutte le sue articolazioni nella lotta contro il terrorismo. Roberto Peci fu lasciato assassinare nelle mani dei terroristi delle Brigate rosse senza che venisse mosso un dito; non dico senza il pagamento di un riscatto, non dico senza interventi istituzionali, o interventi dei servizi segreti o iniziative clamorose, ma senza che venisse mosso neppure un dito da parte dello Stato. Nessuno si mosse per salvare la vita di quel ragazzo: non un uomo potente della democrazia cristiana napoletana, ma un ragazzo sequestrato in calzoncini mentre faceva il suo lavoro, solo perché fratello del terrorista «pentito» più conosciuto e più utilizzato dalla magistratura di mezza Italia.

Questo è quello che non riuscirò mai ad

accettare. Non il fatto che si sia cercato di salvare *Cirillo*, ma che si sia cercato di farlo nel modo in cui lo si è fatto. Quando i rapinatori sequestrano qualcuno in una banca (pochi giorni fa lo abbiamo visto in un famoso film americano, ma succede anche in Italia), se il questore va davanti alla banca e tratta con i sequestratori che hanno la pistola puntata sulla tempia della donna o dell'uomo qualunque, forse che qualcuno protesta? O quando durante il sequestro *Lorenz* non la sola DC tedesca, ma la DC e la SPD insieme, con il «comitato di crisi» (così viene chiamato), trattarono per salvare *Lorenz*, ma al tempo stesso sconfissero il terrorismo, qualcuno protestò? È falso quello che dicono i miei amici e compagni comunisti, che in questi casi si rafforza il terrorismo: in realtà, si salva la vita umana e si sconfigge anche il terrorismo. Ma bisogna farlo con correttezza, con rigore, con intelligenza e con coerenza! Non si deve ricorrere — ripeto — alla falsa fermezza da una parte e alla trattativa sottobanco e all'omertà dall'altra!

Questo è ciò che scandalizza maggiormente me, come uomo politico che in questi anni sta vivendo la lotta contro il terrorismo e il rapporto con il carcere come uno dei problemi principali!

Signor ministro, pochi giorni fa ho visitato per l'ennesima volta un carcere. Dopo aver discusso sui problemi dei processi per terrorismo, della dissociazione, delle «aree omogenee», di tutti quei problemi che il ministro conosce (anche se talvolta la conoscenza non è sufficiente), ad un certo punto un detenuto mi dice: «Ma sai che adesso è arrivata una circolare dal Ministero che ci vieta di usare la padella grande e ci impone di usarla più piccola, con la conseguenza che non è più possibile in cella cucinare assieme?». Ecco che con una circolare ministeriale si impedisce quel minimo di socialità che è possibile all'interno di una cella: perfino all'interno di una cella.

Siamo di fronte, da una parte, a quello che ci è stato detto essere avvenuto nel carcere di Ascoli Piceno e, dall'altra, al

fatto che il Ministero (non so se lei, signor ministro, sia a conoscenza di queste circolari, che però portano la sua firma) manda circolari che impongono ai detenuti l'uso delle posate di plastica, che si rompono e che poi non vengono sostituite, o cose del genere. Abbiamo, cioè, da una parte, questa vita sempre più limitata per la massa dei detenuti, politici e non politici, e, dall'altra parte, questi abissi di idiozia istituzionale, che sono emersi anche dalla radiografia che il ministro ci ha fatto rispetto a quello che è avvenuto all'epoca del sequestro Cirillo.

Mi sembra ridicolo concludere un dibattito di questo genere dichiarando semplicemente la mia insoddisfazione. Certo che la dichiaro, ma dico soprattutto che a me interessa che questa drammatica e vergognosa vicenda ci sia di lezione soprattutto per capire quello che è successo in passato e per cercare di seguire, una strada diversa in futuro.

Crediamo forse di risolvere il problema, chiunque abbia ispirato questo provvedimento, fosse anche la più alta carica della Repubblica per assurda ipotesi, mandando Cutolo all'Asinara? Con la bella figura che fa lo Stato italiano di sentirsi fare una lezione di correttezza e lealtà proprio dal capo dei camorristi: «Ah, mi avete cercato per salvare una vita umana, e adesso per ringraziamento mi mandate in ritiro spirituale?». Chiunque abbia ispirato quella misura, è stata una decisione meschina, quella di mandare Cutolo all'Asinara, perché è una miope vendetta rispetto a ciò che è avvenuto. Cutolo deve stare, come tutti i detenuti, nelle condizioni di controllo e di sicurezza necessarie, ma all'interno di questa deve godere di tutte le garanzie di cui dovrebbe godere qualsiasi altro detenuto che abbia quelle caratteristiche. Non mi riferisco, infatti, al ladro di polli, che non deve evidentemente stare in quelle condizioni carcerarie, e magari neanche andare in galera, visto come vanno le cose nel nostro paese.

Di qui c'è una lezione per il futuro, rispetto al tipo di strategia da adottare non solo nella lotta al terrorismo, ma

anche nella lotta contro la criminalità organizzata, al tipo di gestione carceraria da attuare, all'intelligenza necessaria nell'affrontare questi problemi.

Se succede ciò che è successo in questi giorni (lo dico incidentalmente e — il ministro lo sa — senza astio, ma con forte preoccupazione), e cioè che quando i pochi terroristi che sono ancora in attività all'esterno (ormai fortunatamente sono proprio pochi) ammazzano la vigilante Stefanini del carcere femminile di Rebibbia, esponendo uno striscione con sopra scritto «battere il progetto della dissociazione e resa in carcere», la risposta istituzionale è di spazzare via le detenute politiche dissociate da Rebibbia (per mille motivi che posso capire, ma non giustificare), è ovvio allora che si continuerà ad ammazzare (nonostante cambiamenti positivi ve ne siano stati: ne ho dato atto in epoca recente, molte volte al ministro e lo faccio anche adesso, mentre però sto avanzando un'osservazione critica: i cambiamenti in positivo li ho sempre rilevati con lealtà). Se di nuovo i terroristi ammazzano con lo scopo di battere la dissociazione, avranno come risultato che le dissociate o i dissociati vengono spazzati via, allora essi continueranno ad ammazzare, perché penseranno che questo è il metodo giusto.

Ecco perché dico che non esiste un'unica logica, un'unica ferrea fermezza, un solo atteggiamento da contrapporre al terrorismo, quando si tratti di salvare una vita umana, di impedire che altri vengano uccisi, di far uscire il nostro paese dal terrorismo o (ma la strada è più lunga, e la frase a questo proposito pronunciata dal ministro Darida a Palermo è stata forse equivocata) dalla criminalità comune organizzata. È necessario trarre delle lezioni che consentano al nostro Stato di non doversi vergognare di se stesso, alla nostra classe politica (qualunque essa sia) di non doversi vergognare di se stessa, ai deputati dell'opposizione di non doversi vergognare di far parte di uno Stato in cui queste cose vengono solo affrontate in un certo modo, pur capendo che in certe circostanze i

problemi possono essere affrontati anche con logiche istituzionali di emergenza: ma si deve trattare di un'emergenza diversa da quella che è stata utilizzata per far votare certe leggi in questa Camera.

Ho finito, signor Presidente. Volevo porre con forza questi problemi, proprio perché credo da essi si possano trarre importanti e drammatiche lezioni rispetto al passato ma che essi possono anche servire a tutti noi per riflettere meglio sul presente e per capire quanto di diverso sia possibile e necessario fare per il futuro (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caldoro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02370.

ANTONIO CALDORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, di fronte all'impetuoso susseguirsi di notizie, di fronte al fatto che siamo in presenza di fenomeni agghiaccianti, di altre morti, di altri assassinî (di cui non si conoscono i moventi ma che vanno tutti riferiti a quel torbido ambiente di personaggi che ha ruotato intorno alla vicenda del sequestro di *Ciro Cirillo* e dell'assassinio della scorta da parte delle *Brigate rosse*); di fronte al fatto che anche in questo caso si notano intrecci con vicende apparentemente diverse ma che sono entrate incidentalmente in questa vicenda (le presunte iniziative dell'affarista-finanziere *Pazienza* e le disponibilità del banchiere assassinato a *Londra*); di fronte a tante situazioni che magari spingono alcuni per eccesso di zelo (un'abitudine che però sarebbe bene lasciar stare) a sostituirsi alla magistratura o agli organi preposti alle indagini (dobbiamo sconfiggere la figura del deputato o uomo politico investigatore, lasciando a ciascuno il suo dovere); di fronte a tutto ciò sento, in primo luogo il dovere, anche a nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, di rivolgere il nostro apprezzamento alla magistratura e alle forze dell'ordine che, soprattutto a *Napoli* e in *Campania*, sono impegnate in una difficile e coraggiosa battaglia sul duplice

fronte della camorra e della delinquenza organizzata e dei residui del terrorismo.

Ciò posto, non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta fornita dal ministro, non tanto e non solo in merito al caso specifico, quanto per il ricordo, che non ci può abbandonare (indicato anche dal collega *Boato*), di quegli inquietanti interrogativi — che restano ancora senza risposta — concernenti un diverso atteggiamento, non dico dello Stato, perché non voglio riaprire questa polemica sugli organi dello Stato, su una parte di essi o sugli uomini politici, ma della democrazia cristiana in quanto tale; un diverso atteggiamento tenuto in una circostanza che ha turbato drammaticamente il paese, durante il rapimento prima e l'assassinio poi dell'onorevole *Aldo Moro*!

Ecco notiamo qui il caso di una personalità importante — certo non con le responsabilità primarie che aveva *Aldo Moro* — della democrazia cristiana non solo in *Campania*: *Ciro Cirillo*. Direi che non discuto e non critico questo fatto: notiamo soltanto che alcuni settori della *DC* si sono attivati fortemente ed efficacemente (ciò è criticabile per altri settori e strutture dello Stato, per i servizi di sicurezza) per porre in essere quello che umanamente era possibile fare, per salvare la vita di *Ciro Cirillo*. Devo dire che diverso è stato l'atteggiamento (riaffiorano quindi quegli interrogativi ancora aperti nella coscienza del paese) da parte degli uomini della democrazia cristiana a livello nazionale ed a tutti i livelli, quando forse sarebbe bastato non adoperarsi attivamente, bensì ricercare sostegni per liberare e salvare la vita di un uomo, perché sarebbe forse bastato un solo intervento, in una tardiva riunione della direzione della democrazia cristiana, per salvare forse un'altra vita umana! Ecco perché noi, dovendo esprimere in questa sede un giudizio politico sulla risposta del ministro, non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta stessa e lo facciamo a malincuore. D'altra parte, pensiamo pure che non poteva essere diversamente, stando al fatto che ci dividono molte cose e molti giudizi in relazione a precedenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

vicende. Aggiungo che come i socialisti non possiamo condividere certe tendenze a sentenziare prima di giudicare, che portano poi ad infortuni quando si tenta ad ogni costo di coinvolgere tutto e tutti, provenienti anche da parte di alcuni settori del partito comunista. Devo dire al compagno Alinovi che non posso condividere l'esaltazione delle divisioni interne alla democrazia cristiana, a parte il fatto che quando si fanno queste cose ritornano non solo i sospetti, ma addirittura talune certezze di volontà ancora presenti nel partito comunista, di non abbandonare definitivamente certi collegamenti del tipo della solidarietà nazionale o del compromesso storico. Che significa che vi sono due DC, che vi sono...

MARIO POCHETTI. Che c'entra questo col caso Cirillo?

ANTONIO CALDORO. Noi preferiamo parlare con la DC nel suo complesso, con gli uomini che la rappresentano, senza introdurre tentativi di divisione, tra l'altro sterili, in questa vicenda. Peggio è poi, per coinvolgere a tutti i costi personalità di Governo o ministri (siano il ministro della giustizia o altri ministri), propagare notizie come quelle di uomini politici napoletani che sarebbero compromessi nel riciclaggio di migliaia di miliardi di denaro sporco proveniente dai riscatti e dalle attività della camorra e della criminalità organizzata!

Possiamo esprimere senza lasciarlo solamente a quelli che si occupano di sociologia o politologia, questo giudizio morale sui collegamenti fra politica e camorra.

Sono convinto che gli uomini politici e la classe dirigente politica napoletana siano immuni da qualsiasi tipo di collegamento. Come in tutti i corpi sociali il singolo può avere delle responsabilità, ma se vogliamo fare un esame preciso della situazione, dobbiamo analizzare alcuni risultati di elezioni avvenute nei comuni dell'agro napoletano, dell'agro aversano, dell'agro nocerino sarnese. In questi luoghi vediamo complicità indirette perché vi sono casi in cui determinati candi-

dati riscuotono un maggior consenso di voti senza aver aumentato il loro impegno politico; mi riferisco ai partiti che più contano nello schieramento politico e non solo necessariamente alla democrazia cristiana, considerata l'articolazione del potere che esiste a livello regionale nel nostro paese.

Signor Presidente, concludendo, questa vicenda per noi riconferma una profonda convinzione e cioè che vale sempre la pena essere rigorosi e severi nell'applicazione delle leggi. Ma, nello stesso tempo, occorre avere quello spirito umanitario che deve caratterizzare tutte le vicende della nostra esistenza, a maggior ragione quando implicano decisioni di carattere politico: la vita umana resta, comunque, sempre il bene supremo da salvaguardare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ripa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02358 e per l'interrogazione De Cataldo n. 3-07434 di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE RIPPA. Signor Presidente, credo che la risposta fornitaci dal ministro non corrisponda al livello di gravità politica che il problema poneva. La risposta del ministro corrisponde infatti ad una intelligente volontà di affrontare questo problema in una prospettiva di deresponsabilizzazione politica volendo ricerca una responsabilità di tipo amministrativo pericolosa e preoccupante. Vorrei subito dire che ho un convincimento preciso circa l'intreccio tra potere politico e camorra. Ritengo che la ricostruzione di questo fenomeno, e quindi i suoi addentellati a livello istituzionale, rischia in alcuni momenti di essere caricata di alcune strumentalizzazioni; esiste perciò il pericolo di perdere di vista altri fronti che sono quelli del radicamento nel territorio, nei settori economici e produttivi del fenomeno camorra.

Riacquistare un'intelligenza complessiva del fenomeno è quanto devono fare le forze positive e sane del nostro paese per scongiurare che il degrado ed il ci-

nismo delle classi dirigenti possano produrre un non governo della situazione. Il metodo tecnico-amministrativo, con il quale il ministro ha cercato di risolvere il problema, nasconde una volontà di costruire una scelta ed una ipotesi di lettura della situazione a mio avviso inaccettabile. Il ministro afferma che non vi è responsabilità del Governo o dei ministri; se colpa è da imputare a qualcuno, questi sono i servizi segreti. Egli costruisce una «filosofia» dei servizi segreti sicuramente paradossale; tale filosofia non è altro che quella dell'ex Presidente del Consiglio Spadolini. Credo che la costruzione di questa separazione di responsabilità corrisponda, in qualche misura, da una parte ad un'antica cultura dei corpi separati dello Stato, che tanto male ha prodotto nel nostro paese ed il cui recupero sul terreno della solidarietà nazionale ha prodotto ulteriori elementi negativi, e dall'altra parte allontana una chiave di identificazione delle responsabilità politiche, che a mio avviso ci sono e sono ben precise.

Quando Granata — e qui vengo a piè pari a superare una ricostruzione dei problemi e miro soltanto a identificare alcuni aspetti di una vicenda che abbiamo più volte affrontato in quest'aula e della quale il dibattito di oggi è solo un capitolo particolare — decide di parlare, non lo fa, per quanto mi è dato di intendere, in una forma di disperazione e di isolamento, ma all'interno di un tentativo di governare, da parte di chi ha responsabilità politiche, la vicenda stessa. Infatti, allorché cerca di costruire la dualità SISMI-SISDE e il tentativo del SISMI di gestire la vicenda, Granata dice: «Furono i servizi segreti a piombare a Napoli per condurre il sindaco democristiano ad Ascoli» e prosegue dicendo che non furono gruppi politici che gli chiesero di contattare Cutolo.

C'è quindi un'intelligenza di fondo che cerca di costruire e di riguadagnare un minimo di argine rispetto a responsabilità politiche che sono identificate. Si ha quindi, l'abbandono di Cirillo, ad un certo punto, con il tentativo di compensazione

in una fase successiva; si tratta di una solidarietà di una pseudo-classe dirigente, che cerca di «ricompattarsi» e decide di tagliare alcuni «rami secchi» o pericolosamente compromessi, per trovare un nuovo punto di tenuta. In questo senso si ha l'abbandono di Cirillo dopo un certo numero di mesi, quando la situazione diventa insostenibile, e quindi l'atteggiamento di Granata e il tentativo di portare sulla responsabilità dei servizi segreti la lettura della vicenda stessa.

Voglio dire che non rientra certo nelle nostre competenze muovere un'indagine o invadere sfere di competenza di altri organi, sicuramente al Parlamento resta però il compito di una lettura politica degli avvenimenti e il richiamo a delle responsabilità. Ad una forza di opposizione spetta sicuramente il compito di operare per un lettura, la più puntuale, degli eventi.

Ebbene, credo che oggi questo non possa essere consegnato ad un tentativo, abbastanza ben espresso dal ministro, di risolvere sul terreno amministrativo la vicenda. Infatti, il ministro ha dedicato grande parte della sua relazione ad una premessa che annunciava a tutti noi la sua volontà di mantenersi estraneo al giudizio politico, tant'è che ha premesso che non c'è nulla di nuovo da segnalare, che nessun fatto è emerso e che nessuno si doveva proporre di cogliere questa occasione per fare del Parlamento un luogo di dibattito politico mirante a focalizzare l'intelligenza delle cose; il Parlamento — secondo il ministro — deve avere un ruolo sempre più marginale rispetto a questo tipo di processo, anzi il Parlamento deve essere sempre più denutrito di questa possibilità di essere luogo di formazione della dialettica democratica. E il ministro con molta diligenza è venuto qui e ci ha segnalato quale doveva essere il modo di svolgere il dibattito. Ci ha poi detto che la colpa è dei servizi segreti ed ha portato un altro tassello nel tentativo di dirigere l'approccio al problema. C'è qualche parte politica che continua, memore di alcuni contraccolpi, nel tentativo di riguadagnare una chiave «scandali-

stica», ma sicuramente rispetto a questa fenomenologia noi siamo di fronte ad una responsabilità del Governo, che a mio avviso va affermata per due buoni motivi: per una lotta contro una concezione dello Stato, che ha mirato sempre alla sua occupazione e privatizzazione, con tutti i tragici riflessi che si sono avuti nel nostro paese e che hanno portato a questa crisi istituzionale, morale, economica e sociale; per il modo con cui, attraverso questa filosofia dell'occupazione dello Stato, si sono definiti i ruoli delle singole articolazioni dello Stato, tant'è che se scatta l'intuizione di ritenere i servizi segreti un «viatico» attraverso cui poter intervenire, questo accade all'interno di un'ottica che vede lo Stato come una sfera di competenza di una parte politica, all'interno della più generale visione della privatizzazione dello Stato.

All'interno di queste stonature, nel tentativo patetico di ridisegnare una linea di tenuta complessiva, accadono fenomeni tragici, con i quali dobbiamo misurarci con tutta l'indignazione che questo procura; discrasie clamorose e inaccettabili per una società civile e per un paese democratico, quali sono, appunto, i casi Peci e Taliercio contrapposti al «caso Cirillo».

Voglio anche dire che, dietro questa vicenda, esistono anche altre linee di tendenza di gravità eccezionale che, a mio parere, sono proprio legate al radicamento nel territorio urbano, metropolitano e regionale campano di settori economici e produttivi che, rispetto alla vicenda Cirillo, hanno avuto un'ulteriore fonte di legittimazione. Non siamo al semplice riciclaggio del denaro sporco; siamo sempre più ad una penetrazione nel tessuto sociale e al suo ammorbamento. C'è stata un'ulteriore forma di sollecitazione, a testimonianza del cinismo con cui, pur di mantenere il potere, si cerca in tutti i modi di puntare su degli aspetti che sono di totale devastazione dello Stato e dei punti di riferimento dello Stato democratico.

Voglio concludere esprimendo la mia insoddisfazione per le modalità con cui il

ministro ha inteso risponderci. Non ritengo assolutamente possibile che su molti degli aspetti, che pure sono clamorosamente ed evidentemente contraddetti nei fatti, vi sia da parte del ministro un tentativo di non leggere o di sottrarsi ad una lettura complessiva. Per quanto ci riguarda, braceremo il Governo ancora su questa vicenda, perché i punti non chiari non riguardano, nello specifico, soltanto questa vicenda, ma anche una concezione complessiva dello Stato, riguardano una concezione complessiva del Governo che, a nostro avviso, oggi non può essere più lasciata correre, perché è arrivata ad un livello di gravità eccezionale. Se non vi si pone un freno, il rischio è che, dietro il crollo di questo Governo, vi sia il crollo complessivo del tessuto democratico e delle nostre istituzioni. Questa è una cosa che noi non possiamo consentire e nei confronti della quale riteniamo necessario reagire non con risentimento, ma proponendoci come forza in grado di assumere responsabilità di Governo alternativo, configurando anche un'alternativa di cultura e di valori.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Del Donno n. 2-02378 di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-07403.

MARCELLO ZANFAGNA. Onorevole Presidente, colleghi, signor ministro, devo dire al ministro di grazia e giustizia che sono i vostri girotondi, i vostri «se», i vostri «ma», i vostri «forse» che degradano ancora di più questo Stato ormai allo sbando.

Vede, signor ministro, io non mi meraviglio e non mi scandalizzo che i servizi segreti agiscano molte volte ai margini della legalità. Altrimenti, che servizi sarebbero? Così agiscono i servizi segreti di tutto il mondo. Mi scandalizzo, invece, per il fatto che questi nostri servizi di segreto non hanno proprio niente, tranne il segreto di Pulcinella, tant'è vero che, basta che si muovano, che parlino, che il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

giorno dopo tutto viene registrato da tutto il paese.

Devo dire, signor ministro, che qui è smentito lo stesso ex Presidente del Consiglio Spadolini. Lei ha fatto male ad allinearsi su quelle posizioni, perché l'ex Presidente del Consiglio venne qui con molta sicumera, nel luglio scorso, con cipiglio severo, quasi con superbia, a dirci che lo Stato non aveva trattato. Si evince, invece, dall'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 camorristi o presunti tali, redatta dal giudice Costagliola, che i servizi segreti hanno trattato. E, se i servizi segreti hanno trattato, ha trattato lo Stato. È evidente.

I servizi segreti non hanno soltanto trattato: c'è stata addirittura una gara tra SISMI e SISDE a chi arrivava primo, a chi meglio poteva trattare, a chi poteva ottenere di più. Lo dice il dottor Granata, ex sindaco di Giugliano, il quale ha affermato: «Io non ho preso nessuna iniziativa; sono stato chiamato dai servizi segreti, che mi hanno invitato a dare loro una mano, perché bisognava salvare Cirillo. Io sono amico di Cirillo e l'ho fatto». Lo ammettono il generale Santovito e il generale Musumeci; lo afferma persino Cutolo che in un recente processo, a Napoli, ha detto: «Mi avevano promesso mari e monti, mi avevano offerto danari che io» — guardate che dignità da parte di Cutolo nei confronti dello Stato, che tratta come tratta! — «ho rifiutato in cambio di certe promesse che non sono state mantenute, sicché mi hanno mandato in «ritiro spirituale» all'Asinara».

Ed allora, signor ministro, io mi dichiaro totalmente insoddisfatto perché la sua risposta, a mio parere, è stata scandalosa; scandalosa perché un ministro di grazia e giustizia non può venire qui, come fece a suo tempo il ministro Rognoni, a leggere il «mattinale» della questura, cioè a leggere quello che le ha scritto un suo funzionario. E lei, invece, lo ha letto, dimenticando che Spadolini e il sottosegretario per l'interno smentirono persino che il Ministero di grazia e giustizia, a suo tempo, dette l'autorizzazione alla direzione del carcere affinché non

venissero registrati gli «andirivieni» di certi personaggi (servizi segreti e camorristi).

Come vede sono del parere (e lo hanno detto a Napoli i magistrati in un convegno dell'Associazione magistrati; lo hanno detto tutti, nessuno escluso, compreso il procuratore generale di Napoli ed il giudice Costagliola) che ci siano evidenti collusioni tra i camorristi e gli uomini politici di vertice. Ed io sono d'accordo: penso che la «camorra» sia ai vertici di certi partiti di potere.

Ed allora, onorevole ministro, non si può dire che si combatte la camorra quando, invece, essa è nel «palazzo». Non si può continuare con questi «se», con questi «ma», con questi «forse», perché così facendo questo Governo vanifica persino il sacrificio quasi diuturno di magistrati, di avvocati, di giornalisti, di carabinieri che cadono per mano terroristica e per mano camorristica.

Sono questi i motivi per cui noi ci dichiariamo insoddisfatti e diciamo a Napoli che non può attendersi niente da questo Governo. Assolutamente niente! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02384.

ANTONIO GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è sempre facile, ad un anno e mezzo, a due anni di distanza, parlare di avvenimenti che hanno segnato profondamente la vita di chi li ha vissuti più da vicino. Dare il giudizio successivamente, rincorrendo le affermazioni dei giornali o, peggio, riducendo il dibattito su una questione così significativa, ad una piccola discussione di periferia e di provincia, è un dato certamente grave.

Voglio ricordare essenzialmente i fatti. Siccome si è detto che i servizi segreti tutto hanno tranne che il carattere della segretezza, non farò mezze ammissioni o mezze minacce con interpretazioni particolari, perché appartiene alla serietà di ciascuno di noi il corretto rapporto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

anche in momenti difficili, tra forze politiche diverse.

Ha ricordato giustamente Boato che in quel momento vi erano quattro sequestrati. Ricordo che durante gli 88 giorni del sequestro Cirillo fu colpito un consigliere comunale della democrazia cristiana, l'amico Giovine, nonché un assessore del partito comunista, il preside della facoltà di architettura Siola. Ed avemmo motivi di incontro per discutere, per vedere come ci si dovesse atteggiare nel consiglio comunale di Napoli, senza piegare le istituzioni e ponendo ciascuno di noi la propria esperienza alla ricerca di tale obiettivo, non confondendo mai quello che è il rapporto umano e personale con la responsabilità politica o istituzionale. E quindi di questo non parlo. Abbiamo fatto insieme cose giuste in quel momento!

Vorrei per altro ricordare che noi, nella nostra interpellanza, partiamo da un fatto, da una premessa: diamo atto alla magistratura napoletana che finalmente, per la prima volta, il giudice Costagliola ha concluso con un'ordinanza che rinvia a giudizio 151 persone, per iniziare il processo contro la «nuova camorra organizzata». D'altra parte, è in preparazione avanzata un altro grande processo da parte della magistratura napoletana, contro la cosiddetta «nuova famiglia».

Dicevo di 151 persone — per ora — rinviate a giudizio. Il processo che si annuncia supererà probabilmente quel processo storico alla camorra — alla città, si disse — che fu il processo Cuocolo. Eppure sono bastate alcune paginette che hanno trattato, come dice lo stesso dottor Costagliola, soltanto di lato il problema Cirillo, perché si servisse la camorra facendo scomparire da Napoli il dibattito sulla stessa e facendo coprire il grande processo che inizia a Napoli esclusivamente dal lato della questione Cirillo.

Potrei domandarmi io, chi guida questo tipo di campagna? Si vuole forse nascondere il dato reale di una lotta, nella quale possiamo essere insieme? E la faziosità di Alinovi si è dimostrata persino nel ricordare — giustamente — i caduti della sinistra e nel dimenticare Marcello Torre...

ABDON ALINOVI. Ho ricordato Amato!

ANTONIO GAVA. Sto parlando della camorra!

ABDON ALINOVI. Si trattava di Brigate rosse e di camorra...

ANTONIO GAVA. Alinovi, sto cercando di svolgere la mia tesi senza farmi prendere troppo dalla ingiusta polemica che è stata portata avanti! Dicevo, nel non ricordare l'amico Alfredo Mundo, consigliere provinciale, avvocato, figlio di un questore, notissimo, nostro consigliere provinciale, assassinato a Marigliano, ed anche le vittime della democrazia cristiana! Lasciamo stare le argomentazioni alla Veneranda... Siccome — si dice — non sono presenti alcuni, quest'oggi, significa che parte della democrazia cristiana è dissidente. A prescindere dal fatto che qualcuno è presente e che qualcun altro lo è stato, se ragionassi alla Alinovi dovrei rispondere che poiché egli è presente soltanto con altri due colleghi comunisti di Napoli, i ben più autorevoli...

MARIO POCHETTI. I napoletani c'erano tutti oggi!

ANTONIO GAVA. Chiedo scusa.

MARIO POCHETTI. Eh no! Perché queste cose rimangono, poi, agli atti.

ANTONIO GAVA. Rimangono agli atti perché vi sono andate anche le cose che ha detto Alinovi.

MARIO POCHETTI. E non solo ci sono i colleghi del mio gruppo napoletani, ma anche gli altri!

ANTONIO GAVA. Ho detto, se ragionassi...

MARIO POCHETTI. Niente comizi, cerca di parlare delle cose.

ANTONIO GAVA. Come parlo lo decido io! Chiedo scusa, con molto rispetto per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

l'autorevole «ordinatore» del gruppo comunista. Vorrei dare atto di questo. Però, si fanno delle scoperte straordinarie. Qual è stata la tesi delle Brigate rosse, fin dal primo giorno? Appena è uscito il comunicato delle Brigate rosse, che annunciava la liberazione di Cirillo, quel Fenzi (e dirò poi qualcosa sui pentiti!) disse: «Abbiamo espropriato a Cirillo, alla sua famiglia, alla democrazia cristiana!» Dunque, la motivazione di ordine politico è nel tentativo di sviluppare nel paese un dibattito attraverso il quale dimostrare che la democrazia cristiana ha tenuto due comportamenti diversi (e lo ha detto abbondantemente, Fenzi): uno per la vicenda Moro, un altro per la vicenda Cirillo. Le conclusioni che ne vengono tratte sono poi ben strane. Secondo una certa logica, infatti, noi avremmo sempre torto: avremmo sbagliato allora, con la linea cosiddetta della fermezza, avremmo sbagliato successivamente, con una presunta linea favorevole alla trattativa. E veramente l'onorevole Alinovi legge soltanto gli articoli dell'ultima settimana? È mai possibile che si dicano certe cose, in relazione ad una vicenda per la quale fummo immediatamente aggrediti, dopo il primo comunicato delle Brigate rosse, sul problema di chi avesse pagato, se la DC nazionale o la DC napoletana? Ricordo le dichiarazioni e le smentite che abbiamo diffuso immediatamente, alla stampa ed alla televisione: ma da parte di qualcuno si vorrebbe una smentita al giorno, perché invece sarebbero comunque più attendibili le Brigate rosse, nella loro logica e nel loro modo di agire, nella loro previsione, fatta fin dal momento in cui sono passate, a mio avviso (come è stato ricordato), alla fase del ricatto, di cercare di creare uno scompiglio.

Consentitemi anche, dopo aver dato atto, come ho fatto alla magistratura del suo impegno, di porre un interrogativo, che vale non soltanto per questo caso: attenzione, perché chissà quante affermazioni emergeranno, sulla necessità di selezionare le confessioni dei cosiddetti pentiti! Si trasforma, niente meno, in una affermazione del giudice Costagliola la

tesi secondo cui la democrazia cristiana avrebbe dichiarato di essere disponibile a trattare, quando essa è contenuta nelle dichiarazioni di un tal Sanna, detenuto, quando è collegata, nell'ordinanza, alle parole di Bosso, un detenuto politicizzato successivamente, il quale ha detto che avrebbe avuto l'incarico di dichiarare che la democrazia cristiana, a tutti i livelli, era a disposizione attraverso il canale Cutolo!

Ecco, a prescindere dalle affermazioni di carattere generale e generico che continuano a perseguire l'obiettivo che si erano poste sin dal primo momento le Brigate rosse, io vorrei che su questo piano si precisassero meglio le cose. Per Moro non si è fatto niente, per Cirillo si è fatto molto: amici, colleghi, io ho vissuto i cinquantacinque giorni della tragedia Moro sempre in piazza del Gesù, vicino a Zaccagnini e agli altri dirigenti del partito; io ho vissuto, insieme anche ad esponenti degli altri partiti, la tragedia dell'amico Cirillo (ed uso queste precise parole per controbattere un tentativo che ora viene posto in atto): e quando si afferma che tre sono state le parti che hanno operato in questa vicenda, e ciascuna ha ricevuto un prezzo, la democrazia cristiana che ha ricevuto in corrispettivo Cirillo, Cutolo che ha ricevuto in corrispettivo la seminfermità mentale e la riduzione di pena, le Brigate rosse che hanno ricevuto in corrispettivo il denaro, si dice o una cosa infame o una cosa idiota. Il ritorno di Cirillo alla sua famiglia, indicato come il pagamento del prezzo alla democrazia cristiana, o se volete il ritorno anche in seno alla democrazia cristiana, sono cose assurde e credo di dire il vero quando affermo che vi è un certo imbarbarimento della lotta politica, forse anche perché dobbiamo affrontare problemi di maggiore difficoltà in questo momento a Napoli, rispetto all'affermazione generica secondo la quale a Napoli vi sarebbero uomini politici — non meglio identificati — che riciclano denaro sporco per duemila miliardi all'anno, così come è detto in una interpellanza,

sulla quale attendiamo una rapida risposta.

Un'altra affermazione grave, riportata dalla stampa, è quella di quel delinquente, criminale, assassino, anche se pentito, di Fenzi: «Non è Cutolo uomo di Cirillo, ma è Cirillo uomo di Cutolo».

Con questa affermazione si indica il sequestrato — non ho mai riconosciuto il termine di prigioniero o di prigioniero ad un sequestrato delle Brigate rosse — e la sua famiglia alla vendetta degli avversari di Cutolo, offendendo la responsabilità delle persone che hanno agito e che hanno assunto le iniziative a tutti note.

Ma vorrei dire che sta per aprirsi — signor ministro — il capitolo Dozier e mi auguro che le notizie diffuse siano inventate di sana pianta. Del resto questi servizi di sicurezza di cui si parla sempre in maniera negativa hanno saputo cogliere in flagranza una spia italiana e una spia sovietica. Tuttavia mi si consenta di dire poche cose su alcuni problemi riportati nella nostra interpellanza e sui quali teniamo in modo particolare. Per quanto riguarda Bosso credo di avere avuto un chiarimento strabiliante da parte del ministro; nell'ordinanza era detto che Bosso, dopo aver circolato ed avere svolto questa missione per incarico della democrazia cristiana — come egli dice — è stato posto in libertà provvisoria.

MARCO BOATO. Il ministro ha detto che è stato scarcerato per mancanza di indizi.

ANTONIO GAVA. Siccome abbiamo ritenuto che tutto ciò che è scritto nell'ordinanza risponde al vero vorrei ricordare che la stessa ordinanza parla espressamente di libertà provvisoria concessa, ponendola quasi in collegamento ideale con la funzione svolta da Bosso.

MARCO BOATO. È vero che Bosso l'ha svolta.

ANTONIO GAVA. Ma io non sto smentendo questo. Io sto solo dicendo, se mi consenti, per la parte relativa alla verità

di alcune affermazioni, che invece è stato scarcerato per mancanza di indizi, insieme con altri 21 detenuti: una perla dell'ordinanza, che mostra l'incapacità di informarsi anche rispetto agli altri organi giudiziari, lanciando però delle accuse che richiederebbero l'iniziativa della procura generale, o l'immediata trasmissione da parte del giudice Costagliola al pubblico ministero per accertamenti rispetto ai magistrati che queste elargizioni, chiamiamole così, avrebbero fatto.

Io prendo atto della risposta del ministro relativamente agli appalti che sarebbero stati concessi a Cutolo, come si è affermato, o direttamente o per interposta persona. Noi chiediamo di sapere da quali enti, a quali soggetti, per quali importi questi appalti sarebbero stati concessi, perché ove questo elemento fosse confermato vorremmo che fossero immediatamente puniti coloro che si sono resi responsabili di un atto criminale di questo genere.

Non parlo poi di Paziienza, di Calvi, e così via. Dirò una sola cosa: che da noi, fortunatamente, il rito ambrosiano non è arrivato.

ANTONIO CALDORO. Ma io ne ho parlato per escluderlo!

ANTONIO GAVA. Chiedo scusa, ma non sei l'unico che ha parlato di questo argomento. Non intendevo riferirmi a te, per la verità. Altri si sono posti degli interrogativi sul modo in cui si esercita, su questo piano, la fantasia, per cercare di allontanare la verità.

Una volta, parlando in Commissione difesa dopo la fuga di Kappler (e dopo qualche mese si vide che avevo ragione), mi ricordo che esordii dicendo che il dramma di quella vicenda era che la verità non appariva verosimile, per cui si andava alla ricerca di chissà quali responsabilità al di là delle cose semplici.

Ma comunque non sono io, non siamo noi della democrazia cristiana, che dobbiamo chiarire questo. Dinanzi all'affermazione che la democrazia cristiana avrebbe trattato in qualche modo, noi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

dobbiamo soltanto ripetere che la democrazia cristiana né a livello nazionale, né a livello locale è stata mai implicata in alcun tipo di trattativa con le Brigate rosse o con la camorra. Per il resto attendiamo dal signor ministro ulteriori chiarimenti rispetto agli accertamenti che ci ha preannunciato; e chiediamo che si approfondiscano alcuni temi, anche se un chiarimento ci è venuto rispetto all'eventualità di provvedimenti di riduzione di pena o di riconoscimento di infermità mentale per il Cutolo.

Per quanto attiene al sentimento che ciascuno di noi ha posto nella drammatica vicenda, nella quale abbiamo avuto vicino in quei momenti a Napoli anche sentimento dei rappresentanti degli altri partiti, o della stessa civica amministrazione, questo non appartiene certamente alle responsabilità di carattere politico e di carattere amministrativo, che non ci sono.

Desidero dare atto di quanto ci hanno comunicato ai rappresentanti del Governo, riservandomi, ripeto, il giudizio di soddisfazione al momento in cui sarà data piena risposta alla nostra interpellanza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07401.

MARIO CATALANO. Francamente, signor Presidente, devo dire che la risposta del ministro Darida è peggiore di ogni aspettativa: una risposta che non fa onore al Governo che rappresenta e purtroppo neanche al Parlamento. Devo dire che, abile di un certo politicantismo, il ministro è stato aiutato anche da un dibattito che ha alzato molti fumi, e che ha cercato di sviare molto la questione.

Qui non stiamo parlando né di Moro, né di spie sovietiche, né di Dozier, né di Calvi; e tanto meno stiamo parlando di larghe intese: noi vogliamo dal ministro la risposta su quelle domande che gli abbiamo rivolto, sulla base di rivelazioni e

documentazioni che altro potere — per così dire — dello Stato, la magistratura, ha fatto emergere.

Mi conceda una breve digressione, signor Presidente. Perché dico «peggiore di ogni aspettativa»? Perché non c'è dubbio che esista una regressione rispetto agli altri momenti in cui questa questione è stata portata in aula. È vero che c'è una ricerca faticosa, affannosa della verità; è vero anche che si deve cercare di fare emergere questa verità attraverso mille difficoltà. Fu così quando riuscimmo ad accertare finalmente, malgrado il Ministero dell'interno fosse reticente, che un riscatto era stato pagato, dopo una rivelazione personale del figlio dell'ex assessore Cirillo. Poi c'è stata la risposta di Spadolini, che ammetteva che una certa trattativa vi era stata, che erano stati coinvolti uomini dei servizi segreti, e si parlava anche di inaffidabilità dei capi dei servizi segreti rispetto al precedente Governo.

In verità il nostro capogruppo, onorevole Milani, poteva ribattere a Spadolini che si augurava che quanto diceva per il precedente Governo non si dovesse dire successivamente per il suo Governo. Purtroppo stiamo constatando anche questo; ma quanto meno il senatore Spadolini ammetteva una certa inaffidabilità: ella, signor ministro, invece su questo gira al largo, ma non viene al sodo.

Proprio per non dilungarmi, ma per ripresentare al Governo gli stessi interrogativi della prossima interpellanza che faremo, ribadisco che vogliamo sapere innanzitutto perché il SISDE e il SISMI sono andati nel carcere di Ascoli Piceno, e chi li ha attivati. Sono andati in collaborazione, in controllo reciproco?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARIO CATALANO. Una ipotesi posso anche avanzarla: da chi è attivato questo SISDE? Probabilmente per far venire a galla il fatto che una trattativa era in corso, e poter quindi tagliare ogni polemica sul precedente trattativismo: è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

questo il motivo? E poi, sul «carosello» dei detenuti, di cui si fa menzione nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Costagliola, quali sono le iniziative del Governo? Quali sono le responsabilità accertate? Chi ha attivato questo «carosello» dei detenuti?

Quando il giudice Costagliola parla di incondizionata resa dello Stato, in rapporto soprattutto al fatto che oggetto di scambio della trattativa erano perizie psichiatriche favorevoli e dimezzamento della pena, qual è il giudizio del Governo? Qual è l'iniziativa e l'azione del Governo? Va nella direzione di accertare la verità o di bloccare ogni verità su questo?

Occorre poi intenderci sulla questione degli appalti.

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARIO CATALANO. Chiedo scusa, signor Presidente, ma l'onorevole Gava ha fatto un comizio di mezz'ora, eppure aveva dieci minuti!

PRESIDENTE. I cinque minuti sono regolamentari, onorevole Catalano.

MARIO CATALANO. E allora, signor Presidente, le chiedo due minuti ancora.

PRESIDENTE. Sta bene, però si affretti.

MARIO CATALANO. Sì, mi affretto. Allora: le ditte; ma soprattutto — perché questo è il punto — da quale comune, da quale ente questi appalti sarebbero stati concessi? Dalla regione, dalla Cassa per il mezzogiorno? Chi? Perché questo riguarda il versante dello Stato. Questa è la risposta che esigiamo dal Governo.

Quinto punto. Non voglio entrare molto nel merito delle correnti democristiane, anche perché non me ne intendo: non perché io non parli quotidianamente, non abbia rapporti con esponenti della democrazia cristiana napoletana; so degli schieramenti, li leggo sul giornale, ma non capisco bene in che cosa si dividono

questi schieramenti. Ora si evidenzia un problema: ognuno può scegliersi l'immagine che vuole. Io so che un uomo della democrazia cristiana, un sindaco, Granata, è stato partecipe, è stato «motorino», quanto meno di questa situazione, e che ultimamente ci sono anche dei sospetti che vengono sulla questione dei riciclaggi, e via di seguito. Ora, ognuno si sceglie l'immagine che può; ma voi non potete pretendere di far digerire alle altre forze politiche questa immagine che non significa «noi abbiamo avuto i così...», ma significa quella responsabilità politica precisa, quel legame, quel rapporto che fa sì che in un momento così drammatico per la nostra regione, i gravi fenomeni presenti non vengano contrastati o addirittura vengano agevolati; ancor più non potete imporre la verità frutto di occultamento, di copertura omertosa ad una vicenda torbida. Altri pensano di combattere la camorra organizzando la guerra per bande dentro lo Stato, coinvolgendo lo Stato nel suo complesso. Noi preferiamo esigere chiarezza e trasparenza dello Stato soprattutto nei confronti dei centomila che manifestano contro la camorra. Questo non riguarda soltanto la democrazia cristiana napoletana, ma la democrazia cristiana nel suo complesso. Per questo, ministro Darida, non come ministro della Repubblica ella ha riposto, ma come palafreniere della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Gualandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07438.

ENRICO GUALANDI. Quando fu assassinato Vincenzo Casillo noi ponemmo l'interrogativo se quell'episodio criminoso potesse considerarsi un regolamento di conti tra bande criminali o se invece fosse dovuto ad altre cause e motivazioni. Il nostro interrogativo scaturiva dal fatto che Vincenzo Casillo non era un semplice manovale o un camorrista qualsiasi, ma un noto boss della camorra, che secondo dichiarazioni del sindaco di Giugliano, Granata, partecipò prima ad incontri con

esponenti del SISDE e poi, nel carcere di Ascoli Piceno, ad un incontro con Cutolo e gli agenti dei servizi segreti e che poi ebbe il compito di avviare un negoziato — si dice «informazioni» — da parte del ministro (ma mi sembra esplicito anche nelle dichiarazioni di protagonisti, che si trattasse di un negoziato con le Brigate rosse per la liberazione dell'ex assessore regionale, *Ciro Cirillo*). Il ministro ci ha detto che allo stato non risulta collegamento tra il rapimento *Cirillo* e l'assassinio *Casillo*, anche se ha aggiunto — se ho ben capito — che sarebbero stati trovati sul *Casillo* documenti falsi e patenti, che proverrebbero dalle Brigate rosse stesse; quindi si evidenzia già un collegamento quanto meno indiretto. Il ministro *Darida* ha inoltre affermato che si pensa a vendette tra ambienti camorristici, e che non si trascurano altre vie di indagine. Noi siamo profondamente insoddisfatti, anche perché proprio l'assunto da cui è partito il ministro di grazia e giustizia è stato quello secondo cui allo stato delle inchieste amministrative e giudiziarie non vi sono novità; e ciò anche se poi vi è stata la tendenza ad esprimere — ci sembra — giudizi che meriterebbero un approfondimento proprio in direzione di determinati ambienti, alla ricerca di quelle motivazioni di segno ben diverso dal regolamento di conti tra bande criminali e camorristiche; anche perché appare ormai chiaro — e qui manifestiamo la nostra insoddisfazione per la risposta del ministro — che per sradicare la mala pianta della camorra è necessario portare avanti indagini a fondo sugli intrecci che essa ha avuto ed ha con ambienti della vita politica e della stessa società napoletana.

PRESIDENTE. L'onorevole *Fracchia* ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07440.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, noi avevamo posto una domanda molto semplice, alla quale si è ritenuto di fornire una risposta anche molto diffusa — citando le somme

che di volta in volta, durante le sue numerose peregrinazioni, il capo camorrista ha visto accreditare sul proprio conto nei vari istituti di pena —, ma solo apparentemente esauriente.

Ancora una volta, infatti, onorevole ministro, dobbiamo notare come venga confermata la sua reticenza su questi fatti. Innanzitutto perché non c'è stato detto come queste somme, dopo essere state accreditate, siano state utilizzate. Si tratta di accrediti per diverse decine di milioni — credo che il conto porti a tanto — che una qualche via di uscita dovrebbero pure avere e questa via di uscita dovrebbe pure, in base al regolamento carcerario, essere controllata. Non ci è stata detta una parola al riguardo; come pure dobbiamo rilevare che le inchieste amministrative — di cui lei ci ha riferito — sono state disposte sempre dopo che avevamo puntualmente addebitato alla pubblica amministrazione determinati comportamenti omissivi. Così come in epoca successiva, se non vado errato — diversamente la prego di correggermi, signor ministro — è stata condotta l'indagine a proposito delle incursioni negli istituti di pena da parte dei servizi segreti, unitamente a personaggi legati al potere camorrista. Solo dopo il nostro intervento, lei, signor ministro, ci ha detto di aver preso atto che così non si poteva andare avanti, disponendo quindi che d'ora in poi qualunque visita in carcere debba essere autorizzata dal ministro.

Vede, signor ministro, il suo modo di presentarsi in questa vicenda è quello di chi vuole starne fuori, di chi non vorrebbe far nulla, di chi vorrebbe stare alla finestra: un ministro di grazia e giustizia, già ministro in carica all'epoca dei fatti che andiamo denunciando, che di volta in volta si sente tirato quasi per i capelli in una vicenda che non ritiene essere di sua pertinenza (*Interruzione del ministro Darida*) e neppure della pubblica amministrazione in senso generale e del Governo nel suo complesso se è vero — come è vero — che non troviamo mai una spiegazione nelle sue parole, ed in quelle degli altri esponenti di governo che l'hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

preceduta, per quanto riguarda queste visite in carcere, che pure tutti sappiamo essere avvenute.

L'onorevole Gava, con tono comiziante, questa sera ha fatto la grande scoperta che Luigi Bosso non sarebbe uscito dal carcere in libertà provvisoria, ma per assoluta mancanza di indizi insieme ad altri detenuti. Di qui l'onorevole Gava ricaverrebbe che la libertà provvisoria non gli sarebbe stata concessa, che nessun comportamento compiacente da parte dell'autorità giudiziaria sarebbe stato posto in essere in relazione ai noti favori che si presume essere stati fatti dallo stesso Bosso.

Signor ministro — e mi rivolgo anche all'onorevole Gava — il Bosso era o non era detenuto nel carcere di Ascoli Piceno con Raffaele Cutolo? Ed il Bosso non è stato visitato nel carcere di Palmi insieme a Sante Notarnicola da Vincenzo Casillo e da Iacolare, due capi camorristi — e sappiamo di quale tempra — con quali responsabilità?

Tutto ciò non può essere fatto passare sotto silenzio, così come non può esserlo il fatto che quel determinato trattamento a Raffaele Cutolo è stato pure riservato. La diminuzione di pena è un fatto, la concessione dell'infermità di mente è un altro fatto; non si tratta di certezze, e non ne abbiamo fatto affermazione esplicita nei nostri documenti, ma sta di fatto che tutto ciò porta a guardare con molta inquietudine a quanto è avvenuto attorno alla vicenda Casillo, cui hanno contribuito i legittimi rappresentanti della democrazia cristiana, se è vero — come è vero — che il sindaco di Giugliano, dottor Granata, ha avuto la parte che ha avuto nella vicenda Cirillo.

Per altro, non possiamo negare che il Governo, con i suoi comportamenti omissivi, con le sue trascuratezze e con tutto quanto non ha fatto e avrebbe invece dovuto fare, come le inchieste amministrative che non ha portato avanti (le uniche che ha svolto sono state sollecitate da noi), sia stato parte attiva nella vicenda.

Ebbene, noi vogliamo concludere, come ha già fatto il collega Alinovi, affermando che la lotta contro la camorra si combatte

in tutti i momenti e in tutti i campi. La si combatte sul piano giudiziari, certo, attendendo l'esito dell'importante processo in corso, e creando le condizioni perché quel processo abbia a svolgersi e possa portare all'accertamento della verità. Ma la si combatte anche in quest'aula, denunciando di volta in volta tutte le manchevolezze, le collusioni, le incertezze, di cui questo Governo è responsabile.

Credo che oggi in questo dibattito abbiamo fatto la nostra parte, abbiamo fornito il nostro contributo perché la lotta contro la camorra sia portata avanti con quella decisione che il Governo fino a questo momento non ha certo dimostrato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interrogazione Dutto n. 3-07519 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritengo, inoltre, che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interrogazioni nn. 3-07414 e 3-07416.

Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 21 febbraio 1983, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

LABRIOLA e ANDÒ: «Integrazione dell'articolo 24 del regolamento» (doc. II, n. 17).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 febbraio-1° marzo 1983.

PRESIDENTE. Comunico che la Confe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

renza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 23 febbraio-10 marzo 1983:

Mercoledì 23 (pomeridiana):

Votazione articoli e votazione finale dei progetti di legge relativi alle indennità operative del personale militare (3044 e coll.) (*dalla sede redigente*);

Esame ai sensi dell'articolo 96-bis dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 3941 e 3942.

Giovedì 24:

Esame e votazione finale dei seguenti disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

a) modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3941) (*approvato dal Senato - scadenza 22 marzo*);

b) modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3942) (*approvato dal Senato - scadenza 27 marzo*).

Venerdì 25 (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni (sulla frana di Ancona).

Lunedì 28 (pomeridiana), Martedì 10 marzo (antimeridiana):

Dibattito sulla mozione concernente provvedimenti contro lo sterminio per fame nel mondo.

Nel periodo dal 2 al 6 marzo la Camera non terrà sedute in concomitanza del Congresso nazionale del PCI.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, lei e i colleghi certamente saprete che, insieme ad alcuni colleghi radicali, sto conducendo dal 7 febbraio una azione non violenta di digiuno per cercare di aprire tra le forze qui rappresentate un dibattito politico che consenta di iscrivere con urgenza all'ordine del giorno dell'Assemblea la «legge dei sindaci» contro lo sterminio per fame e la riforma pensionistica (abbinata alla proposta radicale). Questo dialogo tra le forze politiche ha stentato ad avviarsi e solo oggi, dopo quindici giorni, ho potuto scorgere in Conferenza dei capigruppo — e ne prendo atto con favore — delle aperture al dialogo su questi temi.

Voglio ricordare la presa di posizione non solo del collega del PDUP ma anche del gruppo comunista, che ha tenuto a ribadire l'impegno più volte manifestato sulla riforma delle pensioni e sulla immediata discussione della proposta di legge «dei sindaci» contro lo sterminio per fame. E voglio ricordare anche la presa di posizione del presidente del gruppo democristiano che, sia pure in modo ancora un po' elusivo e dilatorio, ha ritenuto che queste due proposte possano essere discusse subito dopo la legge finanziaria e il bilancio.

La stessa proposta fatta dalla Presidente (che ringraziamo) di iscrivere per lunedì e martedì prossimi all'ordine del giorno la mozione firmata da molti colleghi riguardante iniziative cosiddette «senza spesa» può essere — ce lo auguriamo — un inizio di dibattito reale in Parlamento, alla luce specialmente dei drammatici avvenimenti che nelle ultime settimane hanno turbato la coscienza di tutti noi; e ci auguriamo anche che questa discussione segni una ripresa del dialogo nel paese e nell'opinione pubblica.

Prendiamo atto di questi piccoli passi avanti, anche se dobbiamo allo stesso tempo prendere atto (per non nasconderci dietro ad un dito) che rispetto alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

richieste che avevamo rivolto alla maggioranza (affinché si tenesse fede ad impegni assunti da molti mesi) la risposta è stata ancora negativa. Ed è sostanzialmente per questo motivo che abbiamo ritenuto di non poter dare formalmente il nostro assenso alla proposta di calendario.

Voglio usare i pochi minuti che ho a disposizione per prendere atto di quanto sta succedendo di positivo, proprio perché credo che la volontà di tutti noi sia quella di andare avanti, nonostante le diversità politiche. Questa è almeno la nostra volontà. Perciò anche i piccoli passi, sia pure di un millimetro ma nella direzione giusta, non possono non trovare da parte nostra l'accoglienza che sto dicendo.

Devo anche prendere atto che sicuramente passerà almento un mese, prima che la Camera possa discutere il progetto di legge contro lo sterminio per fame e la riforma pensionistica, visto che vi sono sempre e ancora le priorità dei decreti e quelle della legge finanziaria e del bilancio. Per questo non possiamo essere soddisfatti, visto che se non saranno previste le necessarie coperture nella legge finanziaria sarà molto difficile discutere concretamente e fattivamente quei due provvedimenti.

È per questi motivi che non ho dato l'assenso del mio gruppo, pur rilevando che la nostra iniziativa ha avuto un qualche peso. Almeno mi auguro che sia così e che, al di là delle divergenze che pure esistono tra di noi, si possa continuare a ricercare dei momenti di convergenza, delle comuni linee di tendenza.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, non voglio certo entrare nel merito delle sue argomentazioni, ma lei sa benissimo come si è svolta la Conferenza dei presidenti di gruppo e quanto vi è stato detto a proposito dei decreti-legge; credo che né il Governo né la maggioranza ne abbiano tratto motivo di eccessiva soddisfazione.

Diversamente si pone la questione per quanto riguarda i disegni di legge finanziaria e di bilancio, per i quali l'esame e

la votazione finale entro i termini costituiscono adempimento del dettato costituzionale: per questo la Camera dovrà concludere l'esame in tempo utile per permettere ad essi un adeguato *iter* presso il Senato.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario dei lavori dell'Assemblea formulata dalla Presidenza.

(È approvata).

Sulla procedura di esame di progetti di legge in sede redigente.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

SILVANO LABRIOLA. Non toglierò più di un minuto ai lavori dell'Assemblea, ma ho bisogno di sollevare una questione sotto forma di un sia pur improprio richiamo al regolamento, in ordine alla sede redigente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. La Commissione difesa ha egregiamente assolto il compito ben difficile di cui era investita, formulando gli articoli del progetto di legge che domani l'Assemblea sarà chiamata a votare, ma vorrei esprimere dissenso su di un punto, affinché sia fatto oggetto di valutazione in sede di Giunta per il regolamento e non costituisca precedente. Mi riferisco al fatto che durante l'esame in sede redigente sono state sempre applicate le norme proprie della sede legislativa e anche per le votazioni. Ricordo che l'articolo 96 del regolamento rimanda alle norme del procedimento in Commissione in sede legislativa soltanto per quanto attiene alla discussione, con esclusione delle votazioni.

Essendo questa la prima applicazione dell'esame in sede redigente ai sensi del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

nuovo testo dell'articolo 96 del regolamento, sono comprensibili incertezze: chiederei comunque al Presidente di investire della questione la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, prendo atto della sua richiesta. Investirò della questione la Giunta per il regolamento.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

GIUSEPPE RIPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Desidero sollecitare una risposta governativa ad un'interpellanza che abbiamo presentato stamane, la quale presenta carattere di urgenza perché connessa ad avvenimenti che in questo momento provocano una tensione estrema in Puglia: mi riferisco all'interpellanza relativa alla scelta operata da quella regione, di insediare una centrale nucleare nel suo territorio, nel quadro del piano energetico nazionale; tale scelta è stata operata dalla regione Puglia in sede di IV e V Commissione, senza dibattito assembleare, in contraddizione con le molteplici manifestazioni popolari che in questi mesi si sono succedute. In esse i cittadini dei paesi interessati si sono dichiarati decisamente contrari all'insediamento.

Diretto è il riferimento alla responsabilità del Governo (per la delibera del CIPE che dovrà recepire la proposta della regione). Esistendo una tensione notevole, con occupazioni di strade e sedi ferroviarie, con vastissima partecipazione popolare, solleciterei una rapida risposta del Governo proprio in considerazione dell'*escalation* registratasi nella situazione di queste ultime ore, che non esiterei a definire grave e preoccupante, non priva del rischio di risvolti violenti, sebbene sia ancora sotto controllo.

ALDO AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Ho chiesto di parlare per annunciare la richiesta di fissazione della data per lo svolgimento di due mie interpellanze sulla difesa dei diritti umani, già concordata con il Governo: non è stato possibile rispettare la data stabilita di venerdì scorso, 18 febbraio, perché in quel giorno l'Assemblea era impegnata nell'esame di altri provvedimenti urgenti. Vorrei pregarla di farsi tramite nei confronti del Governo per la fissazione di una nuova data.

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a numerose interrogazioni presentate da me e dalla collega Molineri in ordine al commercio dei bambini dall'America latina all'Italia. Non avrei sollecitato questo problema se la proposta di legge di riforma delle norme sull'adozione non avesse subito ritardi; l'Assemblea infatti mantiene un ritmo di lavoro tale che le Commissioni versano in grave difficoltà. Questo comunque è un problema estremamente grave e, tanto per fare un esempio, l'altro giorno due bambini peruviani sono stati fermati all'aeroporto. Da ben tre anni solleviamo tale questione ed io vorrei sapere come il Governo italiano intende affrontarla.

L'altro giorno ho inoltre presentato una interpellanza su un altro problema estremamente grave sorto in seno alla comunità filippina in Italia. Il Presidente delle Filippine Marcos pretende dai suoi connazionali che lavorano all'estero dal 50 al 70 per cento del loro stipendio. Il fatto è senza dubbio grave ed io desidererei sapere come intende agire il Governo italiano nelle sedi internazionali.

PRESIDENTE. Agli onorevoli Rippa, Ajello e Galli, assicuro l'interessamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

della Presidenza per sollecitare il Governo a rispondere celermente alle loro interpellanze ed interrogazioni.

All'onorevole Galli desidero per altro ricordare che la Commissione giustizia ha all'esame, in sede legislativa, il progetto di legge di modifica delle norme sull'adozione. La scorsa settimana non è stato possibile, per ragioni evidenti, concedere deroghe alla Commissione perché si potesse riunire; ritengo comunque che entro questa settimana il provvedimento in questione potrà essere approvato.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani

Mercoledì 23 febbraio 1983, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissione in sede legislativa.*

2. — *Votazione degli articoli e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare. (3044)

— *Relatore:* Caccia.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

S. 2160. — Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1983, n. 9, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*). (3941)

— *Relatore:* Ciannamea.

S. 2163. — Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1983, n. 13, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*). (3942)

— *Relatore:* Ciannamea.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,40.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO PIO BALDELLI

RAPPORTI TRA MASS MEDIA E MAFIA, CAMORRA, POTERI OCCULTI

A. 1) Censimento dei materiali esistenti: elaborati o semielaborati: archivi di singoli studiosi o di politici. Relazione delle Commissioni parlamentari, relazioni dei sindacati, relazioni di commissioni di partito. Comunicati, telefonate e volantini della camorra (che firma i suoi messaggi) e della mafia (che non firma).

Come i funzionari pubblici (ad esempio, gli insegnanti) considerano il fenomeno.

2) Analisi quantitativa e qualitativa degli spazi riservati dalla stampa al fenomeno negli ultimi anni:

a) stampa quotidiana (determinare l'estensione del campione);

b) periodici medio-popolari ad alta tiratura (determinare l'estensione del campione);

c) la stampa alternativa (accertare la possibilità di una campionatura);

3) i libri di testo in uso nella scuola italiana;

4) il carcere italiano come mezzo di comunicazione per camorra e mafia: varie forme di reclutamento, organizzazione e sottocommissione, organizzate dai gruppi interni di potere.

5) Analisi del materiale RAI: reperimento di materiali di archivio, di interviste a poliziotti e agenti di custodia (con la garanzia dell'anonimato).

B. 1) Proposta di collaborazione con la terza rete regionale radiotelevisiva per una inchiesta sul fenomeno di impianto locale.

Il tema generale concerne i cambiamenti nella percezione, da parte del pubblico, del problema della mafia, della camorra e dei poteri occulti innestati nelle componenti fondamentali della vita nazionale. Esempio: tipo e livello di integrazione nel tessuto sociale dell'emigrazione

permanente (dal Sud e dalla Sardegna). Presenza di lavoratori stagionali. Presenza limitata a periodi relativamente lunghi ma non ripetitivi: soldati, studenti etc.

2) Analisi delle forme di agitazione e di protesta (commercianti) inserite nei mezzi di comunicazione di massa.

C. 1) Proposta ad alcuni quartieri di una rassegna di materiali filmici suddivisa in due sezioni: la prima dedicata alla produzione italiana, la seconda a quella nord americana (che, particolarmente, ha fatto del mafioso, dell'italiano, una figura variamente sfaccettata di «diverso» o di «eroe»: la mafia in quanto grande spettacolo).

La rassegna, destinata soprattutto ai giovani delle scuole medie superiori, viene organizzata in collaborazione con provveditorato agli studi e l'assessorato alla pubblica istruzione (esame dei verbali della Commissione parlamentare antimafia).

2) Immagine «proiettata» dai massimi processi di mafia, ad esempio quello di Liggio, e relativi commenti dei mezzi di comunicazione di massa).

D. Scelta degli studiosi ai quali chiedere relazioni scritte ed interventi per la tavola rotonda-seminario, nel corso della quale saranno mostrati i materiali raccolti e una ampia mostra fotografica dal titolo «Il Sud a Firenze» (Tano d'Amico, fotografo).

E. 1) Analisi comparativa tra situazioni diverse (due del Sud, una del Nord e una del Centro Italia).

2) Percezione della camorra in Sicilia e della mafia a Napoli. Dichiarazioni dei giudici e sentenze di tribunali circa mafia e camorra.

3) Le immagini meno convenzionali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

del fenomeno mafioso fornite dal cinema contemporaneo e passato e dai filmati televisivi. Confronto fra le rappresentazioni filmiche e le immagini della mafia e della camorra emergenti dalla letteratura e dal giornalismo. (Il caso Cutolo: uso e abuso dei mezzi di comunicazione di massa).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

ricordando la gravissima ed insostenibile crisi della ACNA facente parte del gruppo MONTEDISON, che negli stabilimenti di Cesano Maderno ed a Cengio ha proceduto ad una drastica quanto assurda e pesante riduzione di mano d'opera occupata e nel contempo ricorrendo alla cassa integrazione guadagni;

sottolineando l'importanza e la specificità della tipologia produttiva per quanto attiene ai coloranti industriali ed alla importanza nazionale del complesso industriale;

reputando che le cause di crisi momentanea debbono imputarsi essenzialmente ad un ristagno di investimenti e ad una sottocapitalizzazione;

riaffermando, su di un piano generale, la inderogabile necessità di una ri-

considerazione di tutto il settore della chimica secondaria nella prospettiva di una tecnologia avanzata, al fine specifico di poter riconquistare nuovi e più ampi spazi di mercato;

impegna il Governo:

1) a promuovere tutte le iniziative necessarie con le forze politiche, sindacali e sociali e con i poteri locali interessati, per verificare, unitamente alla dirigenza del gruppo Montedison, le condizioni necessarie ed indispensabili per rimuovere l'attuale situazione occupazionale, per indicare indirizzi programmatori produttivi per un riassetto e risanamento societario;

2) ad approntare attraverso la vigente normativa concernente la riconversione industriale (legge n. 765 del 1976) e l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982) la ricapitalizzazione necessaria per quanto riguarda la crisi finanziaria e garantire i finanziamenti necessari per una ristrutturazione produttiva;

3) ad assumere iniziative in proposito attraverso una specifica delibera del CIPI.

(7-00269) « TOCCO, FERRARI MARTE, ACHILLI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere le cause dell'incidente che ha provocato la morte del giovane militare di leva Maurizio Trentin, colpito da un commilitone all'ingresso della polveriera di San Giorgio di Brunico.

Per sapere in particolare se il tragico incidente possa imputarsi ad una situazione di particolare tensione nei servizi di guardia, a causa delle disposizioni impartite a seguito degli assalti terroristici contro installazioni militari.

Per sapere infine quanti incidenti con l'esplosione di colpi d'arma da fuoco si siano verificati nel corso di servizi di guardia negli anni 1982-1983 (quanti feriti e quanti morti). (5-03857)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere i risultati delle indagini e delle inchieste amministrative relative alla correttezza nell'attività dello ufficio commissariato del quinto comando militare territoriale, per cui già la magistratura ha spiccato due mandati di cattura a carico di alti ufficiali dell'esercito. (5-03858)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO E MAGRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione all'annunciata cessione dell'azienda agricola Maccarese di Roma a privati —:

quali siano state le modalità attraverso le quali si è arrivati a siffatta soluzione, e quali i criteri adottati;

quali siano stati i motivi per i quali l'offerta di acquisto avanzata a suo tempo dalla Lega delle cooperative fu dapprima respinta, poi fatta decadere sulla base di false informazioni su presunte trattative su una base d'acquisto incredibilmente elevata;

per quali motivi siano state ignorate le prese di posizione a livello di consiglio regionale, espresse in una recente delibera per l'inserimento dell'azienda Maccarese in strutture agricole a gestione regionale;

quali siano gli attuali orientamenti del Governo, tenuto conto della necessità non solo di salvaguardare i livelli occupazionali esistenti, ma di avviare concretamente un risanamento dell'azienda in questione ed un suo sviluppo ai fini della riqualificazione e del potenziamento dell'agricoltura laziale e nazionale, e delle inevitabili conseguenze de-programmatorie che si profilerebbero in caso contrario.

(5-03859)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene indispensabile intervenire tempestivamente con opportuni provvedimenti atti a rimuovere il grave stato di agitazione promosso dai ricercatori universitari, al fine di salvaguardare il mantenimento del posto di incaricato nelle scuole di specializzazione. Persiste purtroppo una drammatica situazione scaturente dalle gravi prevaricazioni subite da queste benemerite categorie di operatori universitari, che da tempo profonde massimo impegno nell'espletamento delle attività didattiche e scientifiche nelle scuole di specializzazione, peraltro ampiamente riconosciute dalle circolari ministeriali e dai provvedimenti amministrativi emessi dagli atenei. D'altra parte, la precedente circolare ministeriale relativa alla questione in oggetto ha subito una limitata applicazione inerente soltanto la fascia dei ricercatori, lasciando giustamente inalterata la posizione degli assistenti ordinari. Si tratta di una interpretazione ulteriormente restrittiva del disposto legislativo sugli incarichi nelle scuole di specializzazione. Si applica, infatti, un regime diverso di affidamento degli insegnamenti nelle suddette scuole soltanto per i ricercatori, non tenendo conto del dispositivo che prevede un triennio per il completamento dell'attuazione di tutte le norme relative al decreto per il rior-

dinamento delle scuole di specializzazione e di quelle dirette a fini speciali. La discrezionalità nell'attribuzione dell'incarico è stata sempre regolata da precise esigenze didattiche, intese a reperire docenti considerati esperti ed in possesso di titoli didattici e scientifici idonei.

Le stesse scuole di specializzazione non hanno mai previsto posti in organico coperti da titolari, bensì l'affidamento ad incarichi che venivano considerati quasi specifici per tali insegnamenti, al di là della corrispondenza formale delle discipline previste nei corsi di laurea.

In tale contesto, i ricercatori rappresentano davvero la struttura portante dell'università, avendo svolto con perizia e dedizione le mansioni di borsisti o di contrattisti quadriennali; superando inoltre il concorso per il giudizio idoneativo e svolgendo il corso di insegnamento nelle scuole di specializzazione medesime. È quanto mai sconcertante dover constatare che ancora una volta vengono penalizzati proprio coloro che hanno manifestato lodevole prova nelle funzioni svolte, nonché nel concorso sostenuto. La situazione si appalesa ancora più discriminante se si considera che per carenza di docenti si verificano accumuli di incarichi anche per discipline non affini, ma, ancora peggio, ulteriori aggravii economici per il necessario ricorso alla stipula di contratti con personale esterno, mortificando giovani docenti che immotivatamente vengono rimossi dall'incarico di insegnamento che hanno svolto con lodevole zelo e massimo profitto. È importante sottolineare

che vengono penalizzati i ricercatori universitari che nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 sono equiparati agli assistenti ordinari, e che peraltro hanno di recente superato una seria prova concorsuale.

Pertanto, il provvedimento in oggetto si presenta parzialmente illegittimo non solo in quanto lesivo dei diritti soggettivi degli attuali incaricati, ma anche perché il dispositivo legislativo che prevede l'affidamento degli incarichi non stabilisce l'immediata revoca degli incarichi in atto. Ne consegue una palese infondatezza degli elementi addotti per motivare la revoca degli incarichi, stante peraltro che è in via di approvazione il disegno di legge n. 1936, teso a rimuovere i danni provocati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382, nonché le polemiche ancora non sopite sui giudizi emessi dalle commissioni giudicatrici per la prima tornata sulle idoneità a professori associati.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro intenda intervenire tempestivamente con opportuni provvedimenti atti a riconfermare nell'incarico di insegnamento nelle scuole di specializzazione anche i ricercatori universitari onde rimuovere il preoccupante stato di agitazione e creare una atmosfera di serenità e di giustizia, nonché di credibilità nello Stato e nelle istituzioni, evitando di procrastinare ulteriormente una vicenda che riveste aspetti morali ed umani di enorme portata.

(5-03860)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra n. 2541184-7 intestata al signor Sciamanna Manlio nato a Labro (Rieti) il 19 maggio 1923 e attualmente residente in Terni Via Castello n. 68. (4-18822)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando la signora Ghersetti Edvige nata il 12 gennaio 1920, residente in Argentina, otterrà la pensione di reversibilità in regime di convenzione internazionale, in qualità di superstite del coniuge signor Benussi Antonio deceduto il 28 gennaio 1981 già titolare di pensione INPS (riferimento 802 - 0752 - 108 - A - 01). (4-18823)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando verranno messe in pagamento all'estero le rate di pensione, già maturate a carico dell'assicurazione italiana, del signor Giovanni Medda nato a Iglésias l'11 gennaio 1923 residente a Hombourg-Haut (Francia), titolare della pratica di pensione n. 240070, atteso che la sede provinciale di Cagliari dell'INPS aveva già definito la pratica e predisposto le necessarie notifiche di accoglimento delle prestazioni richieste fin dal novembre del 1981. (4-18824)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono al corrente di talune singolari vicende dell'Ente di sviluppo agricolo in Calabria ed in particolare delle vicende che riguardano il direttore generale dell'ente medesimo, dottor Alberto Torre.

In particolare si chiede di sapere se il Governo è informato che organi di stampa e ultimamente anche la RAI-TV tramite la terza rete hanno segnalato che il direttore generale del summenzionato ente, con lo specioso pretesto di « adeguare » una sua precorsa carriera alle « reali » funzioni esercitate, si sarebbe autoliquidato o fatto liquidare la modesta somma di una cinquantina di milioni: milioni e non miliardi; e quindi non dovrebbe esserci motivo di allarme, ma in una regione « depressa » come è definita la Calabria o in « via di sviluppo » per attenersi alle funzioni dell'ente, anche le decine di milioni richiamano ampiamente la pubblica attenzione, specie se corrisposte con notevole anticipo (dicembre 1982), rispetto alle somme da corrispondersi agli altri « equiparati ».

Si chiede inoltre di sapere se il Governo è informato che sono pendenti presso il tribunale di Cosenza ai nn. 315/79 e 930/79 R. G. P. M., atti relativi ad imputazione al predetto direttore generale di reati di cui all'articolo 314 del codice penale, trasmessi al giudice istruttore in data 6 ottobre 1979; nonché atti per violazione degli articoli 314 e 324 del codice penale, trasmessi per la formale istruzione il 17 ottobre 1980, sembra in base a denuncia presentata dal dottor C. Cileone, funzionario dell'ente. Dopo le suddette denunce - rimaste a tutt'oggi senza esito - il denunciante dottor Cileone si sarebbe visto ratificare riconoscimenti vistosi della sua attività di funzionario, fino al punto che una sua recente nomina a capo servizio sarebbe stata retrodatata di almeno un decennio. Tali comportamenti avrebbero provocato rimostranze da parte dei sindacati confederali, contro i cui dirigenti il dottor Cileone avrebbe promosso o promesso di promuovere azione penale per diffamazione.

Altra denuncia contro il direttore generale dottor Torre sarebbe stata presentata dal funzionario Luigi Venneri, questa volta per omissione di atti di ufficio e per appropriazione indebita in data 29 novembre 1982: anche questa denuncia sembra sia in istruttoria, così come in istrut-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

toria pare siano una o più denunce per reati vari (n. 1775/80 Reg. Pretura Cosenza), presentate dal dottor Gaetano Tocchi e dal dottor Salvatore Marano (numero 2788/80).

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere se il Ministro dell'agricoltura, nella sua qualità di responsabile della politica agricola nella Repubblica, non ritenga opportuna un'indagine approfondita sulla gestione dell'ente di sviluppo agricolo in Calabria, al fine di accertare:

a) i comportamenti del direttore generale dottor Torre specie nei riguardi del personale dipendente;

b) i risultati che la direzione suddetta ha conseguito specie nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli rapportata ai costi sostenuti.

Si chiede infine di conoscere se il Ministro non ritenga doveroso, in attesa che l'autorità giudiziaria concluda la sua indagine, adottare o provocare da parte degli organi competenti provvedimenti cautelativi adeguati alla gravità della situazione. (4-18825)

GIADRESO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie di stampa secondo le quali, per disposizione del borgomastro di Schaerbeek — uno dei comuni della cinta di Bruxelles — a partire dal settembre prossimo, tremila bambini ivi residenti non avranno la possibilità di frequentare le scuole in quanto verrebbero chiuse « per ragioni economiche ».

Gli interroganti fanno presente che i bambini che rimarrebbero senza la possibilità di frequentare la scuola sono circa tremila, il 93 per cento dei quali figli di emigrati, e tra questi, oltre 250 figli di emigrati italiani.

Gli interroganti non possono nascondersi l'apparente pretestuosità della motivazione addotta per la chiusura di una scuola indispensabile, frequentata particolarmente dai figli dei nostri emigrati, e

non possono non rilevare che il provvedimento si accompagna ad altre inquietanti manifestazioni xenofobe rivolte contro i lavoratori stranieri. Perciò chiedono un intervento urgente presso le autorità di Governo del Belgio e presso la Comunità europea per stabilire, con rapporti bilaterali e in sede comunitaria, il rispetto e la tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero e la garanzia dell'istruzione scolastica per i loro figli, almeno alla pari con tutti i cittadini residenti negli Stati della CEE. (4-18826)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza che il battistero degli Ortodossi, gioiello dell'arte paleocristiana, testimonianza degli anni in cui Ravenna era capitale del declinante impero romano, è seriamente minacciato, e rischia di essere irrimediabilmente distrutto da inquinamento atmosferico e, in particolare, da smog. Il battistero, infatti, è stato colpito da « un male oscuro » che è riuscito perfino a sgretolare le tessere in pasta vitrea dei suoi rivestimenti musivi. E, inoltre, tutt'altro che remoto il rischio che la disgregazione dei mosaici si possa accentrare irreparabilmente, dal momento che a pochi chilometri dall'area monumentale è prevista la costruzione di una megacentrale a carbone, che aggraverà la situazione di una delle atmosfere più inquinate d'Italia.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano promuovere e sollecitare affinché i capolavori in questione siano adeguatamente garantiti e protetti, tenendo conto che costituiscono un inestimabile valore artistico e culturale e un indubbio richiamo turistico del quale beneficiano le popolazioni locali. (4-18827)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che i professori Nemi D'Agostino, Masolino D'Amico, Vittorio Gabrieli, Agostino Lombardo, Giorgio Melchiori, Bianca Maria Pisapia, Bianca Maria Tedeschini,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

Elio Chinol, Andrea Cozza, hanno redatto il seguente appello, per l'acquisto della collezione del professor Mario Praz:

« Signor Ministro, è trascorso quasi un anno intero dalla morte in Roma del professor Mario Praz, ed allievi, colleghi ed amici sono ancora in attesa che gli esecutori testamentari diano effetto alle sue volontà. Il nostro Maestro ha testato tutto il suo patrimonio, eccettuata la biblioteca che spetta, per accordi precedenti, alla Fondazione Primoli della quale egli era presidente, alla figlia e ai nipoti.

La straordinaria qualità, omogeneità e rarità della sua collezione artistica di stile neoclassico, quadri, mobili, sculture, eccetera, descritta ed evocata amorosamente ne *La Casa della Vita*, ne farebbe un prezioso possesso per lo Stato italiano, che potrebbe acquistarla, in tutto o in parte, dagli eredi e conservarla unitariamente per il godimento e l'istruzione dei cittadini amanti d'arte e d'arredamento.

Sembra tuttavia che le trattative avviate dagli esecutori testamentari con le autorità dei beni culturali si trascinino, in regime di lentocrazia, da molti mesi senza giungere a una conclusione. Nel frattempo, un'incursione di ladri specializzati in antiquariato nella casa di Praz ha sottratto pregevoli oggetti alla collezione, rendendo necessaria una revisione dell'inventario che era stato ultimato, mentre la figlia e i nipoti del defunto sono costretti a condurre una vita stentata non potendo ancora entrare in possesso dell'eredità paterna, anche perché non sono in grado di pagare la tassa di successione senza alienare una parte della eredità stessa, come per altro consente la recente legge Scotti in materia.

In queste circostanze, quella che per i sottoscritti è l'eredità ancora più preziosa, l'archivio scientifico e la corrispondenza personale, i manoscritti, l'opera incompiuta del Maestro rimangono inutilizzati, per lo stato di congelamento e conseguente rischio d'ulteriore deterioramento di tutto il patrimonio, tuttora esposto all'alea di nuove ardite depredazioni malgrado

l'impianto, tardivo, d'un sistema dispendioso di allarme contro i furti.

Come discepoli, docenti universitari ed eredi intellettuali di Praz rivolgiamo un appello a Lei, signor Ministro, e attraverso la stampa all'opinione pubblica e a tutti gli studiosi d'arte e di letteratura, affinché voglia adoperarsi per una sollecita, indilazionabile soluzione delle complesse ma non insuperabili questioni legali, che impediscono alla cultura italiana di onorare concretamente l'opera e la memoria del grande anglista e scrittore, scomparso nel marzo 1982, assicurandone la sopravvivenza fisica e continuandone i fecondi insegnamenti.

Fiduciosi nel Suo interessamento, Le porgiamo i nostri rispettosi saluti » -

se il Ministero non ritenga di doverci urgentemente adoperare nella direzione indicata dai firmatari dell'appello, promuovendo e sollecitando tutte le iniziative necessarie per giungere, con sollecitudine, ad una soddisfacente soluzione. (4-18828)

RAUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - con riferimento alle proteste degli insegnanti e degli studenti dell'Accademia delle belle arti di Frosinone, che lamentano l'inidoneità dei locali (in fitto) che ospitano l'Istituto, risultati tra l'altro privi di un efficiente impianto di riscaldamento, soggetti a continue cadute di intonaci e, nei periodi di pioggia, ad allagamenti che ne rendono impossibile l'accesso e causano notevoli danni al materiale didattico; considerato anche che quella sede è ubicata in zona estremamente periferica, priva di un servizio di collegamento pubblico e al centro di una zona industriale che ospita anche uno stabilimento per la lavorazione di prodotti petroliferi (la « Clipper Oil ») che con i suoi mefitici scarichi rende insopportabile l'ambiente -:

1) le iniziative - urgenti, ad avviso dell'interrogante - che intende assumere per rendere almeno sommariamente possibile la didattica in quell'Accademia delle belle arti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

2) le pratiche che, con altrettanta urgenza, intende attivare per reperire altri e più idonei locali per quell'Istituto di istruzione. (4-18829)

RAUTI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

a) la località denominata « Altipiani di Arcinazzo » (ricadente nella giurisdizione amministrativa delle province di Roma e di Frosinone e, in particolare, dei comuni di Arcinazzo Romano, Fiuggi, Piglio e Trevi nel Lazio), è stata nell'ultimo decennio interessata da un notevolissimo sviluppo edilizio, con la costruzione di migliaia di abitazioni che però, in gran parte, hanno salvaguardato ampi spazi verdi;

b) tuttavia, negli ultimi anni, nella stessa zona, si sono inseriti gruppi economici interessati a costruzioni di più ampia volumetria e che, sempre più spesso, tendono ad acquisire aree non utilizzate e spazi già destinati al verde, con conseguente alterazione dell'ambiente;

c) in particolare, il massimo interesse sembra accentrarsi sul territorio, ricadente nel comune di Trevi nel Lazio (Frosinone), artefice della prima lottizzazione nell'Altipiano (approvata sin dal 1952), e poi sottoposta a diverse regolamentazioni in applicazione della legge 6 agosto 1967, n. 765 (con delimitazione della perimetrazione), della legge 28 gennaio 1977, numero 10, e infine per l'adozione del piano regolatore generale —:

1) se corrisponde al vero che il piano regolatore generale del comune di Trevi nel Lazio adottato da quel consiglio comunale sin dal 1980, non sarebbe stato ancora inoltrato al competente assessorato regionale all'urbanistica, e nel caso, se il Governo sia a conoscenza dei motivi del ritardo;

2) se nel frattempo siano state rilasciate autorizzazioni a costruire in quella

parte del territorio comunale e se le stesse sono conformi agli indici di legge ed alle norme di salvaguardia previste dal piano regolatore generale. (4-18830)

ZANONE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che la normativa valutaria è talmente intricata e di difficile interpretazione da costituire un serio ostacolo per chi opera con l'estero;

che con l'emanazione del decreto ministeriale 12 marzo 1981 (« Norme concernenti i regolamenti valutari ed i rapporti finanziari con l'estero ») i Ministri del commercio con l'estero e del tesoro si erano proposti di evitare l'inconveniente sopra richiamato dando chiarezza sistematica e certezza alla disordinata disciplina accumulatasi nel corso degli anni;

che peraltro tale utile iniziativa è stata sostanzialmente vanificata con la successiva emanazione, nel breve arco di sedici mesi dall'entrata in vigore del predetto decreto, di ben sette decreti ministeriali: decreto ministeriale 18 giugno 1981, decreto ministeriale 18 settembre 1981, decreto ministeriale 19 gennaio 1982, decreto ministeriale 20 gennaio 1982, decreto ministeriale 14 luglio 1982, decreto ministeriale 6 agosto 1982, e di numerose circolari di attuazione e applicazione dell'Ufficio italiano dei cambi che hanno apportato correzioni o modifiche di natura spesso sostanziale a detto testo tanto che attualmente risulta difficile dare l'esatta interpretazione delle disposizioni valutarie in vigore con la conseguenza che, contrariamente a quanto ci si era prefissi, il già menzionato decreto ministeriale 12 marzo 1981 non costituisce più un attendibile punto di riferimento per chi opera con l'estero —

quali provvedimenti si intendano adottare per porre termine ad un così frequente sovrapporsi di norme, che non sembra poter trovare sempre una giustificazione in necessità d'ordine congiuntu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

rale e che causa ai nostri operatori indubie difficoltà pratiche di cui, certamente, essi non hanno bisogno in particolare nella grave fase recessiva attuale. (4-18831)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il pensiero del Ministro sulla iniziativa dei presidi delle scuole del distretto scolastico n. 3 di Imperia, i quali, in riferimento ai gravosi e delicati impegni professionali, culturali e amministrativi connessi all'esercizio della loro funzione, e tenuto conto dell'accumularsi delle responsabilità a seguito dell'entrata in vigore dei decreti delegati, chiedono che il Ministero riconosca alla categoria la funzione dirigenziale di fatto assolta e come tale esplicitamente riconosciuta dalla circolare ministeriale 28 gennaio 1954 protocollo n. 360. (4-18832)

SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il pensiero del Governo su quanto è stato oggetto di interrogazione da parte dello stesso interrogante, in data 21 ottobre 1982, in merito all'operazione giuridico finanziaria riguardante il raddoppio dell'autostrada Torino-Savona.

Da allora nessuna risposta è giunta all'interrogante in relazione al passaggio della società dalla FIAT all'azienda « Autostrade » dell'IRI.

Al riguardo si fa presente che si deve effettuare il rinnovo dei consigli di amministrazione di detta società entro il mese di marzo o di aprile 1983, onde evitare il rischio che la mancanza di una rapida soluzione da parte della società « Autostrade », lasci irrisolta la questione nonostante l'accordo reso operante in base alla legge 12 agosto 1982, n. 531 sulla grande viabilità.

È doveroso, inoltre, che la società « Autostrade », che deve rilevare l'autostrada dalla FIAT, onde evitare inframmettenze presenti e future nella nuova società da parte dei privati, definisca il

problema anche nei confronti del pacchetto azionario, del valore di circa il 17 per cento, di proprietà dei privati e ad essi pervenuto a seguito dell'acquisto della Milano-Torino.

Non bisogna dimenticare che, durante la discussione della legge, si era stabilito con chiarezza che unica proprietaria doveva essere la società « Autostrade » dell'IRI, eventualmente con piccole quote di partecipazione di enti locali e banche nazionali che già esistevano nella Torino-Savona.

Si rifiutò, a suo tempo, qualunque intervento economico in favore della FIAT, concessionaria e titolare della Torino-Savona, perché non si voleva dare sostegno a nessun gruppo privato, mentre oggi ci si trova ugualmente di fronte a un gruppo privato arrivato attraverso un'operazione a largo raggio perché, acquistata la Torino-Milano, lo si ritrova nella Torino-Savona con la percentuale del 17 per cento circa.

Si chiede pertanto una precisa risposta in merito ed una approfondita indagine chiarificatrice.

Inoltre la Milano-Torino era ed è una autostrada con bilancio positivo, con vari miliardi di BOT nel suo capitale per cui non si è compreso come mai, a suo tempo, non sia stata acquistata dall'IRI o dall'azienda « Autostrade » ma da gruppi di privati coordinati da settori finanziari, che si ritrovano nella Torino-Savona e di cui sarebbe opportuno che il Governo conoscesse l'entità e le figure giuridiche da cui trasparirebbero i veri obiettivi. Infatti, essendo la Milano-Torino proprietaria di aree, terreni ed anche quotata in borsa, si supponeva, come segnalato a suo tempo anche dalla stampa, che si intendesse trasformarla addirittura in società immobiliare, mutandone, in tal modo, l'origine sociale.

A seguito di quanto sopra, l'83 per cento del pacchetto azionario appartiene all'IRI, ai comuni, alle banche ed altri enti mentre il 17 per cento circa, è in possesso del suddetto gruppo privato.

Si chiede di sapere, inoltre, come intenda comportarsi il costituendo nuovo consiglio di amministrazione della società

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

nei confronti del settore privato e quali azioni intenda sviluppare per acquisirne il pacchetto oppure se non si supponga che si tenti, da parte dei privati, la creazione di eventuali società miste tra loro e il settore « Autostrade » dell'IRI o alcune delle società da essa dipendenti cercando anche presupposti e accordi sul piano manutentivo dell'autostrada Torino-Savona senza così rinunciare al pacchetto posseduto ed eludendo, in tal modo, il vecchio obiettivo di una strada tutta IRI. Tanto valeva, allora, comperare la Torino-Milano. Ora, dopo tante premesse, ci si ritrova nuovamente i privati.

Inoltre, premesso che la società « Autostrade » ha la possibilità di effettuare legittimamente parte dei lavori a licitazione privata, si chiede di sapere quale atteggiamento intenda seguire il settore IRI in merito alla presenza del pacchetto privato. Si ritiene doveroso, infatti, che la azienda « Autostrade » valuti il problema con profondo senso di responsabilità.

Onde evitare che i tempi previsti non abbiano a scadere e anche per sapere quali saranno gli orientamenti futuri della società subentrante, alla quale non basteranno certamente i 20 miliardi previsti inizialmente per l'operazione di esproprio e di progetto, si chiede quali saranno i metodi finanziari prescelti per compiere un'opera che, così come sta andando avanti, potrebbe non essere ancora conclusa nel 2000, tenendo presente inoltre che il primo raddoppio che si prevede di costruire è quello tra Ceva e Altare e che è in progetto la costruzione di un unico casello di entrata e di uscita a Savona in grado di servire le tre autostrade che toccano il capoluogo ligure nelle tre direzioni di Genova, Ventimiglia e Torino e in tal modo ne risentirebbe un notevole beneficio l'intero traffico costiero della Liguria.

È doveroso, quindi, che il Ministero interessato dia una risposta a breve termine in quanto il ritardato avvio delle pratiche per il passaggio della Torino-Savona totalmente alla società « Autostrade » dell'IRI sembra sia imputabile a volontà contrarie e non ispirate alla nuova impostazione della legge 12 agosto 1982, n. 531,

per quanto riguarda la conduzione della Torino-Savona.

Inoltre, si ribadisce quanto già segnalato in riferimento alla Milano-Torino anche perché si ritiene che il Ministero debba valutare con chiarezza quali erano le reali condizioni che hanno reso possibile ad un gruppo di privati di divenire proprietari di quel 17 per cento circa, tramite l'acquisto della Torino-Milano avvenuto proprio pochi mesi prima della stesura dell'accordo sulla grande viabilità.

(4-18833)

PAZZAGLIA, BAGHINO E PARLATO.
— *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quando verranno corrisposte le indennità e le retribuzioni arretrate o le spettanze in genere agli ex dipendenti dell'Itavia.

Agli stessi fu assicurato un pagamento sollecito di dette competenze ed invece, dopo tanto tempo, non si è ancora provveduto, con grave danno dei lavoratori creditori.

(4-18834)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se non si ritenga opportuno, dopo il disastroso incendio a Torino del cinema « Statuto » in cui trovarono la morte 64 spettatori, prescrivere obbligatoriamente a tutte le sale di pubblici spettacoli (teatri, cinematografi, sale da ballo, discoteche, cabarets, night-club, ecc.) l'esposizione pubblica presso la cassa di un pannello in cui sia rappresentata esattamente l'ubicazione di tutti i locali dei predetti ritrovi, con indicazione precisa delle uscite di sicurezza sia negli scantinati sia nella pubblica via.

(4-18835)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se hanno fondamento le voci insistenti negli ambienti di coloro che sino ad ora han-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

no fatto o stanno facendo gli esami per presidi nei vari ordini e gradi di istituti statali secondo le quali gli esami per i presidi nei licei (classici, scientifici) e negli istituti magistrali sarebbero stati alquanto politicizzati, cioè che ci sarebbero state tali e tante pressioni politiche sulle commissioni per cui le stesse avrebbero dato e starebbero dando a tutti 48/40 « politico »;

per sapere, se questo fosse vero, se non ritenga ciò una vergogna per i presidi incaricati in anni di direzione con sufficiente esperienza e preparazione che verrebbero ad essere assimilati a chi di fatto ha avuto il medesimo incarico da soli due anni e che molto probabilmente, con le solite distorsioni politiche, finirebbero praticamente di fare migliore figura di chi da anni è in attesa di finire di fare « il missionario », in un trattamento che è senza nessun riconoscimento di carriera;

per sapere inoltre, se ciò fosse vero, perché non si assumono iniziative per fare annullare almeno gli esami dei licei ove la cosa pare effettivamente si sia verificata, al fine di effettuare un po' di pulizia. (4-18836)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che il Parlamento con legge n. 865 del 1971 (articolo 17) e con legge 29 luglio 1980, n. 385, a tutela dei coltivatori diretti, ha considerato questi ultimi autonomi soggetti degli espropri eventualmente esperiti dalla P.A. e titolari di indennità pari a quelle spettanti ai proprietari del fondo;

che nella località denominata « Il Pineto » di circa 160 ettari in Roma via della Pineta Sacchetti, numerose famiglie di coltivatori diretti esercitano da anni tutte le attività agricole e traggono il loro unico sostentamento dalle dette attività;

che con delibera della G.M. del Comune di Roma n. III è stata autorizzata la procedura d'urgenza e l'acquisizione dei detti terreni senza minimamente provvedere agli adempimenti previsti dalla legge a carico degli enti esproprianti a protezione dei coltivatori diretti;

che per il giorno 23 febbraio 1983 è previsto che - senza nessun preventivo accordo indennitario (anzi escludendolo, come ha fatto verbalmente l'assessore Pietri-competente nella G.M. di Roma del settore specifico) - il comune di Roma proceda alla estromissione pura e semplice dal fondo dei detti coltivatori diretti;

osservato che quanto sopra concreta inammissibili violazioni di legge che potrebbero anche assumere, viste da altro profilo, una specifica configurazione criminosa -

se non ritengano opportuno, nell'ambito delle loro competenze, intervenire immediatamente per impedire le gravissime violazioni di legge che si evincono dal comportamento passato, presente e dichiaratamente futuro degli organi competenti. (4-18837)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere se è vero che al dottor Helios Ghinelli, medico chirurgo residente a Piacenza in viale Alighieri, 118, il Ministero del tesoro deve effettuare:

1) il pagamento del trattamento di quiescenza ex CC. DD. in base all'articolo 32 del Regolamento approvato con decreto interministeriale del 27 marzo 1970 ed approvato dal Consiglio centrale delle Federmutue CC. DD. del 27 febbraio 1970;

2) il pagamento del trattamento di previdenza quale persona già facente parte del personale transitato alle USL;

3) il pagamento dei debiti pregressi degli enti mutualistici, ex-INAM, da parte dell'Ufficio disciolti enti mutualistici con sede presso il Ministero del tesoro, in ottemperanza della transazione firmata al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

Ministero della sanità il 20 gennaio 1981 e che mette a disposizione la somma di 97 miliardi (la transazione serve a sanare i debiti della ex-INAM, che comprende il caso del dottor Ghinelli) per il contributo ENPAM e indennità ferie sul carovita dal luglio 1973 al dicembre 1977 e per l'ISTAT del secondo semestre 1977.

Per sapere inoltre quale è la posizione personale di servizio del suddetto medico dipendente di enti:

a) medico condotto interino presso il comune di Piacenza dal 1° aprile al 30 giugno 1953;

b) medico funzionario alle dipendenze della Cassa mutua per i CC. DD. di Piacenza, sede di Bettola dal 1° novembre 1958 al 31 dicembre 1980;

c) medico funzionario addetto al servizio di igiene pubblica presso l'USL 2 di Piacenza dal 1° gennaio 1981 al 16 luglio 1981;

d) riscatto dei sei anni di laurea.

Per sapere se si intenda intervenire per risolvere questo caso di un medico padre di famiglia di 60 anni con cinque figli da parte dell'INADEL di Piacenza e di Roma, dell'USL di Piacenza e dell'Ufficio disciolti enti mutualistici presso il Ministero del tesoro.

Per sapere altresì se sulle somme capitale dovute decorrono gli interessi legali oltre a quelli dovuti a titolo di risarcimento dei danni. (4-18838)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato:

che continua l'indifferenza del « padrone di casa », cioè dello Stato, nel mantenere quel bene pubblico che è la Basilica di Superga a Torino;

che le passate nevicate e le recenti piogge hanno scoperchiato il tetto in più punti e poi, ovviamente, hanno cominciato a manifestarsi infiltrazioni d'acqua che hanno danneggiato intonaci e stucchi;

che a questa prima fase di degrado seguiranno certamente distacchi di into-

naco, crepe e crolli e dato che a nulla sembra siano serviti i solleciti ripetuti degli inquilini, i frati che occupano parte dell'edificio (i quali, tra l'altro, certamente più diligenti degli indifferenti organi competenti a cui continua ad essere dato lo stipendio, hanno tentato più volte delle piccole riparazioni a loro spese e a loro rischio, almeno per le infiltrazioni più gravi) —

se non ritenga di assumere le necessarie iniziative affinché la Basilica di Superga, simbolo di Torino, non diventi un rudere come tanti altri, con il quale poi si dovrà spendere dieci volte tanto di quello che occorre adesso per rimmetterlo in sesto. (4-18839)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che le porte di sicurezza di certe scuole nella città di Torino, in questo momento di tremenda attualità, sono chiuse a chiave, alcune addirittura seminascolte da scaffalature e da altre inutili suppellettili;

se dovesse scoppiare un incendio o comunque si dovesse verificare l'improvvisa necessità di evacuare la scuola, chi può garantire che le chiavi vengano ritrovate subito, che gli scaffali ed il ciarpane in giacenza vengano prontamente rimossi, che il panico e la confusione non abbiano il sopravvento;

dato che una scuola ospita mediamente e giornalmente circa 1.000 persone, se non ritenga necessario abituare alunni, docenti e personale a prove sistematiche di uscite di emergenza simulate, come del resto avviene in varie nazioni certamente meno sprovvedute. (4-18840)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — considerato che:

il museo Pietro Micca dell'assedio di Torino, con sede a Torino in via Guicciardini 7, ha organizzato in soli 9 anni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

di attività ben 60 manifestazioni a carattere storico e di tradizione locale, sempre all'esterno sia in Italia, sia all'estero, presentando il magnifico « Gruppo storico » che fa rivivere l'epopea torinese dell'assedio del 1706, attraverso repliche perfette di uniformi dell'esercito piemontese, indossate da 64 volontari oltre ad un drappello di vivandiere, non può provvedere a riparare e sostituire i capi di corredo che fatalmente si consumano, nonché provvedere alla manutenzione del costoso armamento ed equipaggiamento di cui sono dotati i componenti del Gruppo stesso;

il museo Pietro Micca ha in programma per il prossimo autunno 1983 ben 7 manifestazioni folkloristiche -

se sono allo studio iniziative per concedere al museo stesso un contributo. (4-18841)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

al fine di riordinare le funzioni ispettive, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e di eliminare le disparità di intervento nelle varie unità sanitarie locali, dando un indirizzo unico ed una personalità giuridica ben definita a tutti gli operatori del settore, dato che con una decina di profili professionali si hanno degli operatori che sostanzialmente svolgono le medesime funzioni ispettive;

data l'importanza del servizio ispettivo nell'ambito del servizio sanitario nazionale in materia di: 1) alimenti e bevande di origine vegetale ed animale - igiene delle abitazioni; 2) suolo ed abitato - acquedotti - inquinamento idrico ed atmosferico - tutela della salute nei luoghi di lavoro; 3) funzioni ispettive ed ispettorato del lavoro - ENPI - A.N.C.C. -

se il Governo ha allo studio iniziative per raggruppare tutte le categorie ora esistenti in tre profili professionali, specializzati nei diversi settori:

a) Ispettore d'igiene, raggruppando tutti gli operatori del settore passati all'Usl dallo Stato, dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni - Vigili sanitari co-

munali - provinciali - ispettori d'igiene provinciale, delegati sanitari comunali annuari - vigili veterinari comunali e provinciali - ispettori provinciali e regionali zoonofiliattici e guardie di sanità -, adibiti esclusivamente al controllo degli alimenti sia di origine vegetale che animale, al controllo dei fabbricati di civile abitazione e degli stabilimenti di produzione di sostanze alimentari e bevande sugli allevamenti degli animali, assegnati ai servizi di igiene pubblica e di veterinaria delle Usl con la qualifica di Ufficiale di Polizia giudiziaria;

b) Ispettore d'igiene tecnico-d'ambiente (inserendo i delegati e i vigili sanitari comunali - gli ispettori d'igiene ed i vigili sanitari provinciali, i tecnici delle ex unità di base esperti dei luoghi di lavoro, degli acquedotti, dell'inquinamento delle acque, dei fanghi dell'inquinamento atmosferico e degli impianti termici e stradali, con la qualifica anch'essi di ufficiali di polizia giudiziaria);

c) Ispettore tecnico in materia di lavoro, con ispettori di gruppi A laureati, compresi gli ex medici provinciali, gli ex ufficiali sanitari, i medici igienisti, i medici delle sezioni periferiche e di igiene di lavoro e dell'ex ispettorato del lavoro, dell'ENPI e dell'ANCC; - con ispettori di gruppo B diplomati, comprendendo tutto il personale diplomato con funzioni ispettive sempre dell'ex Ispettorato del Lavoro dell'ENPI, dell'ANCC, gli ispettori tecnici di ambiente, di igiene e i sottufficiali dell'arma dei carabinieri, polizia e guardia di finanza in servizio presso i Comuni con le funzioni di polizia giudiziaria.

Per sapere infine se non ritenga che sarebbe auspicabile che le regioni istituissero appositi ruoli del personale addetto ai servizi ispettivi di igiene, di tecnico di ambiente e di tecnico in materia del lavoro. (4-18842)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che:

il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 concernente il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

riordinamento della docenza universitaria istituisce il ruolo di « ricercatore » e di « ricercatore confermato », e da quest'ultima fascia hanno avuto accesso - dopo concorso per titoli - tra gli altri, gli ex contrattisti e dato che in questo decreto del Presidente della Repubblica i ricercatori della facoltà di medicina e chirurgia vengono equiparati agli assistenti ospedalieri del Servizio sanitario nazionale (articolo 102), in quanto facenti parte di istituti universitari convenzionati con le Regioni per l'assistenza e per essi vi sono gli stessi diritti economici;

lo stato giuridico per i ricercatori deve essere ancora emanato ma per essi vi è lo specifico richiamo allo stato giuridico degli assistenti di ruolo, che hanno sempre svolto attività libero-professionale grazie ad una modifica del loro stato giuridico, emanata successivamente alla definizione del medesimo e da parte di alcune Unità sanitarie locali e di alcuni rettori si vorrebbe imporre la incompatibilità fra la qualifica di ricercatore confermato e l'attività libero professionale (anche convenzionata con il Servizio sanitario nazionale);

occorre chiarire al più presto questo grave equivoco legislativo e costituzionale insorto -

in attesa dell'espletamento dell'iter legislativo del provvedimento approvato il 25 gennaio 1982 dalla Camera recante interpretazioni, modificazioni e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, se non ritenga di assumere iniziative sul piano interpretativo che facendo riferimento all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, equiparino la figura del ricercatore riconfermato a quella dell'assistente ospedaliero con tutti i riferimenti giuridici ed in particolare per l'attività libero professionale e convenzionata. (4-18843)

TANTALO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali difficoltà ostino alla soluzione della vertenza con i medici ospedalieri e quali provvedimenti inten-

da adottare per conseguire sollecitamente tale soluzione. Com'è noto, infatti, la vertenza sta creando notevolissimi disagi alla collettività nazionale che si chiede con grande preoccupazione se sono stati effettivamente compiuti tutti i passi necessari per superare una situazione di *impasse* senza precedenti ed uno scontro nel quale i punti di vista, nonché controversi, non appaiono ben chiari.

Non v'è dubbio, a parere dell'interrogante, che i medici ospedalieri abbiano diritto ad una precisa collocazione nell'ambito delle strutture ospedaliere in un'ottica di rivalutazione e di rilancio della riforma sanitaria, precisa collocazione che non può prescindere da adeguate condizioni economiche e normative in grado di rispettare professionalità, competenza, il particolare ruolo svolto nella società civile.

Poiché non sembrano contestabili siffatte valutazioni e criteri, ripetutamente affermati dallo stesso Ministro come da altri membri del Governo, l'interrogante chiede se si intendono porre urgentemente in atto tutte le iniziative idonee affinché la normale distanza tra le parti, in termini di quantificazione delle rivendicazioni avanzate, venga definitivamente superata attraverso un deciso intervento che, eliminando le gravi tensioni, realizzi l'obiettivo di un'intesa soddisfacente per tutti e per il paese. (4-18844)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della denuncia su « Specchio dei tempi » - *La Stampa* del 16 febbraio 1983 - della signora Franca Fella, che lamenta gravi difformità nell'applicazione del *ticket* sulle analisi da parte di diversi laboratori di Torino;

per sapere se il Governo non ritenga di effettuare un'indagine su questa denuncia di gravi discriminazioni nel pagamento del *ticket* nell'USL 1/23 di Torino.

(4-18845)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - dopo che il comune di Torino ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

stanziato circa 300 milioni per il carnevale 1983 - se è vero che il Ministero del tesoro è intervenuto sulla scelta del comune di Torino, come ente pubblico, che usa fondi non suoi ma dei cittadini, in un momento delicato come questo, con migliaia e migliaia di lavoratori in cassa integrazione o senza lavoro, non ritenendo giustificata sul piano sociale e culturale la spesa di circa 300 milioni per l'effimero, mentre con la stessa somma si potevano creare nuove comunità terapeutiche per i giovani drogati e nuove comunità-alloggio per giovani senza famiglia;

per conoscere infine il pensiero del Governo sullo spazio che deve essere dato dall'ente pubblico all'« effimero » e quale invece agli interventi strutturali e se il Governo non ritenga di assumere iniziative per far cessare tali sprechi di pubblico denaro in un momento tra l'altro che vede migliaia e migliaia di lavoratori senza lavoro, non concedendo più finanziamenti di tale genere ai comuni « spendaccioni ».

(4-18846)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere - considerato:

che la giunta regionale del Piemonte il 2 dicembre 1982 ha proceduto, con un ritardo di 4 mesi, alla costruzione delle commissioni provinciali per l'equo canone dei fondi rustici,

che le scelte della giunta sono, nella distribuzione delle rappresentanze, a dir poco, stravaganti e probabilmente prive di fondamento giuridico, in quanto il concetto ispiratore della legge è quello di contrapporre cinque proprietari di terreni ceduti in affitto a cinque affittuari, i due esperti uno per parte, sono di supporto tecnico alla commissione e la presidenza affidata al capo dell'ispettorato agrario nelle condizioni « ideali » per determinare le scelte, mentre la giunta piemontese ha travisato i contenuti della legge stessa, attribuendo, nelle province di Asti, Vercelli, Cuneo, Novara e Alessan-

dria, un rappresentante dei proprietari che affittano alla Confcoltivatori e a Torino alla Coltivatori diretti, sulla base del rilievo dell'esistenza in quelle organizzazioni di un « sindacato di pensionati » i quali, appunto nella loro condizione di pensionati, affitterebbero i loro terreni;

che la giunta regionale del Piemonte avrebbe ritenuto di negare all'unione regionale degli agricoltori, in alcune province, la rappresentanza della categoria degli affittuari coltivatori diretti, rinnegando la stessa legge n. 63 per la parte che riguarda la rappresentanza dei coltivatori diretti, in quanto la stessa unione regionale agricoltori è stata riconosciuta valida rappresentante degli stessi coltivatori diretti attraverso il sindacato dell'impresa familiare coltivatrice -

quali iniziative il Governo, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere in relazione a quanto segnalato al fine di non far travisare la legge sui patti agrari. (4-18847)

ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero che nella sera di mercoledì 9 febbraio 1983 nella caserma « Col di Lana » di Cremona dove è dislocato il 3° reggimento artiglieria a cavallo con sede a Cremona un giovane di leva sia stato sottoposto, dopo essere stato legato ad una branda, a maltrattamenti e sevizie.

Per sapere, in caso affermativo:

quali siano state la dinamica e le ragioni o cause di quanto è accaduto;

come possono avvenire in una camerata, piena di commilitoni, fatti come quelli denunciati dalla stampa locale e come possono sfuggire ad una certa sorveglianza;

quali sono le condizioni del giovane che ha subito questi atti e quali provvedimenti sono stati intrapresi per i responsabili materiali e per chi non ha assolto, se assegnato, i suoi compiti di sorveglianza. (4-18848)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nella scuola media di via Popilia in Cosenza c'è un preside di ruolo, la professoressa Lucchetto Gaudio Teodolinda, con all'attivo ben 30 anni di servizio prestato ininterrottamente nel rispetto della legalità, che ha diretto dal 1977, combattendo l'assenteismo, il disimpegno, il mercato nero delle supplenze, il lassismo e le irregolarità del personale docente e non docente, usando nel contempo umanità e comprensione — se è vero che la suddetta preside fin dal dicembre 1981 ha sottoposto al provveditore agli studi di Cosenza, mediante opportune relazioni documentate, alcuni casi di assenteismo e di inadempienze recidive di alcuni insegnanti della scuola e che il provveditore non ha fatto nulla, inducendo quindi altri docenti ad incorrere in inadempienze ancora più censurabili, come il rifiuto di recarsi a visite di controllo anche per richieste di aspettative per motivi di salute, assenze arbitrarie, irregolarità varie;

per sapere, inoltre, se è vero che lo stesso provveditore ha continuato imperterritito nella sua inerzia, non potendo o non volendo adottare i dovuti provvedimenti contro i responsabili, ed ha ricorso, con una strategia sconcertante, il 29 settembre 1982, ad un provvedimento iniquo di sospensione verso la suddetta Preside in attesa di trasferimento di ufficio, per presunta incompatibilità, quando già il Consiglio nazionale della pubblica istruzione l'8 settembre 1982 aveva opposto il suo veto per un tale provvedimento, senza tener conto che il 22 novembre 1982 lo stesso CNPI, cui la preside era stata deferita ancora una volta, si è espressa di nuovo a lei favorevolmente e nonostante ciò, benché fossero trascorsi 90 giorni dall'emissione del suddetto parere vincolante, la Preside è stata ancora tenuta sospesa dalle funzioni senza che alcun decreto o comunicazione alcuna le sia stata fatta ufficialmente;

per sapere, inoltre, se è vero che la suddetta preside, come cittadina italiana e

come funzionario dello Stato ha il diritto di conoscere: I) i motivi per i quali non è stata a tutt'oggi reintegrata nelle funzioni, con aggravio per l'erario che paga 2 unità per una sola presidenza; II) perché alla sua sostituzione il Provveditore ha chiamato un'insegnante della stessa scuola, la professoressa Bonacci Sabina, non idonea di concorsi, non facente parte della graduatoria degli incarichi di presidenza per l'anno scolastico '82-83, non collaboratrice, non unica laureata della scuola, non certo la più anziana di servizio, che si è già fatta sostituire da una supplente, con un altro aggravio per lo Stato, mentre se le cose fossero state fatte secondo legalità, avrebbe dovuto subentrare il collaboratore vicario insegnante di educazione tecnica, senza dispendio per l'erario, e senza recare, tra l'altro, danno agli alunni per la discontinuità didattica; III) perché per ben 140 giorni, dal 29 settembre 1982 ad oggi (fino a quando il Ministro continuerà a tenere la suddetta Preside lontana dalla scuola) essa non è stata più utilizzata né dal Provveditore né dal Ministero in alcuna attività scolastica, pure essendo retribuita regolarmente;

per sapere, altresì, quali provvedimenti intende adottare contro il Provveditore di Cosenza, che ha ricorso alla sospensione della preside senza che ci siano stati motivi di urgenza, di responsabilità o di opportunità mentre le lezioni avevano luogo regolarmente e quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dello stesso Provveditore per omissioni, permissività e non vigilanza nonostante le reiterate comunicazioni scritte durate per molti mesi nell'anno scolastico 1981-1982 circa gli inadempimenti e gli insubordinati, nonché per abuso di autorità nell'emettere, invece, un provvedimento di sospensione del tutto destituito di ogni elemento di legittimità (senza tener conto che lo stesso Provveditore con la sua latitanza e con alto senso di irresponsabilità ha reso possibile da parte di pochi elementi a lui ben noti, tanti guasti morali, culturali, didattici e materiali e che è stato invitato per iscritto a concedere l'autorizzazione a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

sporgere querela contro due docenti che nella stessa scuola avevano usato violenza morale e materiale nei confronti della suddetta Preside, non vigilando tra l'altro a che venissero operate le trattenute economiche a danno dei docenti che dal primo al 14 settembre 1982 e dal 20 al 22 settembre 1982 si sono astenuti pretestuosamente da ogni attività didattica);

per sapere, infine, se è vero che il Provveditore agli studi di Cosenza è stato relazionato dalla suddetta preside con lettere protocollo 2931 del 15 dicembre 1981, protocollo 159 del 18 gennaio 1982, protocollo 14 del 16 febbraio 1982, protocollo 18 del 14 aprile 1982, protocollo 21 del 21 aprile 1982, protocollo 36 del 31 maggio 1982, protocollo 47 del 20 agosto 1982, protocollo 56 del 4 settembre 1982 eccetera eccetera che il Provveditore si è ingerito indebitamente annullando le disposizioni scritte della suddetta preside, senza consultarla, violando palesemente le sue prerogative di responsabilità e competenza, esercitando abuso di autorità nello scardinare le sue competenze circa l'organizzazione interna e il funzionamento della scuola, incoraggiando le pretese destabilizzanti di elementi notoriamente assenteisti, e tutto ciò comprovato dal voluminoso carteggio esistente sia nella scuola media, sia nel Provveditorato e sia nella direzione generale dell'istruzione secondaria di I grado, tenendo soprattutto conto che durante i 6 anni di servizio presso la scuola di via Popilia a Cosenza, la suddetta preside ha visto incrementata la popolazione delle classi, passando da 350 alunni e 16 classi a 500 alunni in 20 classi, diretta conseguenza della serietà e del buon funzionamento della scuola, senza che si siano mai verificate fratture od incompatibilità con gli alunni e le famiglie;

per sapere in conclusione se non ritenga necessario far cessare questa azione persecutoria nei confronti di questa preside che ha l'unico torto di aver fatto il proprio dovere combattendo da sola l'assenteismo, esercitando la debita vigilanza contro il lassismo, il disimpegno, omertà e coperture da qualunque parte provenis-

sero, osservando le disposizioni e le circolari che, a riguardo, continuamente il Ministero emana alla stregua delle « grida » di manzoniana memoria. (4-18849)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere: se è a conoscenza di quanto accaduto alla società Cavargna Vec di Bussoleno (Torino), esportatrice di ortofrutticoli e particolarmente di marroni della Valle di Susa, che ha avuto una fornitura di castagne fresche all'Egitto rifiutata e rinviata in Italia, senza che sia riuscita a sdoganarla, con un danno di oltre 70 milioni;

se è a conoscenza che la suddetta società per una interpretazione assurda della dogana italiana non è riuscita ancora a rientrare in possesso di questa partita di castagne fresche spedita all'estero, rifiutata dal paese importatore e reintrodotta in Italia fin dal 22 dicembre 1982 ed ora condannata dalla dogana alla distruzione;

se il Governo non ritenga necessaria la consegna immediata della merce deperibile così com'è, solo corredata del certificato fitosanitario, per recuperare quanto eventualmente possibile, e se sono allo studio iniziative per una precisa, chiara e semplice normativa per regolare questi casi, che purtroppo sono molto frequenti con i prodotti ortofrutticoli freschi.

(4-18850)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero quanto ha denunciato un articolo su *Patria* del 5 dicembre 1982, dal titolo: « Per i gradi onorifici marcia indietro » e riguardante i combattenti dell'ultima guerra sia che abbiano operato nelle formazioni regolari dell'esercito sia che abbiano fatto parte della resistenza, nel quale si sostiene che si starebbe tentando con ogni mezzo di sabotare, con argomentazioni puerili e cavillose, quello che da sempre è stato fat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

to e che costituisce un sacrosanto diritto: la promozione al grado superiore per i militari in quiescenza;

per sapere se è a conoscenza che esiste chi, congedato con un grado, da anni attende la promozione al grado superiore, cosa avvenuta sino a qualche anno fa anche per chi non aveva visto i reparti, ed oggi per motivi che non reggono al buon senso, pare che di promozione non si debba più parlare perché in Italia ci sono già troppi generali, considerando che il colmo dell'ironia è raggiunto con le promozioni a titolo onorifico per i combattenti della resistenza, concesse con legge 8 agosto 1980, n. 434, che non avrebbero più titolo, prendendo forma allo stato maggiore lo studio di un apposito grado per i resistenti, passando così dalla burla alla beffa, per cui qualcuno è generale amministrativamente parlando e ne percepisce i regolari assegni, qualcun'altro lo è solo a titolo onorifico, ma sia l'uno che l'altro non possono indossare il grado, ma vi è poi la terza categoria che è in possesso di tutti e due i titoli ma anche questa è esclusa dalle danze, perché la « Resistenza » suona ancora male per qualcuno;

per sapere infine, dato che non si vorrebbe attribuire questo stato di cose all'incapacità dei vertici, se non ritenga di far cessare questo disinteresse per la categoria degli ufficiali in congedo, questa apatia verso chi ha sofferto o porta i segni delle ferite nelle carni o il segno di una medaglia sul petto, considerando che queste richieste hanno soprattutto un valore puramente morale e non incidono sul bilancio dello Stato;

per sapere altresì se è vero che il Ministero dell'interno non intenderebbe ricostruire la carriera agli ufficiali partigiani della polizia in pensione, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 496 del 1974 e cioè nel ruolo degli ufficiali;

per sapere infine se il Governo non ritenga di assumere iniziative per arrivare al più presto alla concessione delle 30 mila lire mensili promesse ai pensio-

nati ex combattenti del settore privato, non previste dalla legge n. 336 del 1970.
(4-18851)

MATRONE E CONTE ANTONIO. — Ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per sapere - premesso che:

lo stato giuridico del corpo militare della Croce Rossa Italiana ausiliario dell'esercito è regolato dal regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, modificato con legge 25 luglio 1941, n. 883;

esso è costituito da arruolati volontari distinti in personale direttivo (ufficiali) e di assistenza (sottufficiali e truppa) impegnato in operazioni socio-assistenziali ed umanitarie;

la gerarchia nei gradi è corrispondente a quella dell'esercito sia per il personale direttivo che per quello di assistenza;

gli iscritti nei ruoli militari della CRI, ai sensi e per gli effetti del regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, terzo comma, allorché chiamati in servizio, sono militari e come tali sottoposti al regolamento di disciplina e del codice penale militare;

le chiamate in servizio avvengono attraverso precetto;

· i militari, quando prestano servizio, sono considerati pubblici ufficiali -;

1) se lo stato giuridico dei militari CRI in servizio attivo per le esigenze del tempo di pace è identico a quello dei militari in servizio permanente effettivo dell'esercito;

2) se non sia discriminante la non estensione dello stato giuridico dei militari dell'esercito ai militari della CRI, tenuto conto che indossano la identica divisa, che hanno la stessa gerarchia nei gradi e che per essi si applica lo stesso regolamento di disciplina;

3) se si ritiene opportuno assumere una serie di iniziative che valorizzino il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

corpo militare CRI che, anche in occasione di calamità, ha sempre dato contributi di fattiva collaborazione con sacrifici di certo non inferiori a quelli delle altre forze armate, purtroppo molto spesso ignorati. (4-18852)

GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se risponde al vero che nel programma degli interventi previsti dalla legge 7 agosto 1982, n. 526, non sarebbe stata inclusa dal CIPE la realizzazione della superstrada a scorrimento veloce « Fortorina » ritenuta da tutti gli enti locali interessati una via di comunicazione indispensabile per congiungere la città di Benevento alle zone depresse del « Fortore » e con la limitrofa provincia di Foggia, nonché per la elevazione economica e sociale di quelle popolazioni che da secoli vivono nel completo abbandono e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di ovviare all'inconveniente lamentato. (4-18853)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di invalidità della signora Biondi Emilia, nata a Cerreto Sannita il 19 settembre 1931, dipendente da azienda commerciale, la cui pratica è stata inviata al comitato di vigilanza dell'INPS in data 29 luglio 1982. (4-18854)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel comune di Casaprota, in provincia di Rieti, si è determinata una situazione di stallo che ha provocato inattività e inadempienze amministrative di rilevante importanza; che ciò si è verificato in conseguenza del venir meno della maggioranza che elesse a suo tempo il sindaco e del formarsi di una nuova maggioranza che ha chiesto la revoca del sindaco stesso, al fine di restituire al comune la sua funzionalità — se non intenda promuovere prontamente lo scioglimento del consiglio comunale secondo le espresse previsioni di legge. (4-18855)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che Loris Facchinetti, di 40 anni, militante del movimento « Europa-Civiltà », arrestato il 30 aprile 1981, assieme ad altre 26 persone, con l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva, coinvolto nelle indagini sugli estremisti che il 3 dicembre 1979 fecero un attentato contro il Centro elaborazione dati della direzione generale dell'aviazione civile, da quasi 90 giorni sta conducendo uno sciopero della fame; che in questo periodo ha perso oltre 30 chili, e le condizioni di salute del Facchinetti, definite critiche, ne hanno suggerito l'immediato ricovero nel centro clinico del carcere di *Regina Coeli*; che i sanitari della casa circondariale sostengono che, se il paziente scende sotto la soglia dei 50 chili (attualmente ne pesa 52), Facchinetti subirà delle irreversibili lesioni agli organi vitali.

Facchinetti ha posto in essere questa drammatica iniziativa per protestare contro le lungaggini della istruttoria in cui è imputato: dopo quasi due anni di reclusione la prima fase del processo non è ancora conclusa e, proprio in questi giorni, è nuovamente cambiato il giudice istruttore; un cambio di consegne (il terzo dal momento dell'arresto), che comporterà una ulteriore lungaggine perché il nuovo magistrato dovrà prendere visione degli atti.

Per sapere inoltre:

a) quale sia l'opinione del Ministro di grazia e giustizia, in relazione a questo episodio, ennesimo caso di una giustizia che non riesce a funzionare come sarebbe auspicabile;

b) se il Ministro non ritenga opportuno, pur nel doveroso rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, promuovere tutte le iniziative utili

nell'ambito delle sue competenze perché a Loris Facchinetti venga assicurato quanto prima il processo cui ha diritto.

(3-07520)

BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI E RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

allo scopo di mettere a disposizione del pubblico gli archivi storici delle Comunità europee che in base alla regola dei 30 anni (1952-82) possono essere resi accessibili a datare dal 1° gennaio 1983, la Commissione delle Comunità europee, in accordo con il Governo italiano e l'Istituto universitario europeo, ha deciso di trasferire gli archivi storici in Italia, a Firenze, affidandone la gestione all'Istituto universitario europeo stesso;

un regolamento comunitario è stato adottato il 1° febbraio 1983 per cui anche le altre istituzioni comunitarie (Consiglio, Parlamento europeo, Corte di giustizia) sono pronte ad inviare presso l'Istituto i propri documenti di archivio;

fin dal 1980 il Governo italiano ha confermato a più riprese, in sede comunitaria e all'Istituto universitario stesso, il proprio intendimento a concedere i locali per ospitare gli archivi comunitari. Al riguardo è stato individuato un complesso immobiliare, denominato Villa Sant'Ignazio, situato in territorio di Fiesole, poco distante dalla sede dell'Istituto e ritenuto idoneo per il fabbisogno degli archivi;

le ragioni di natura politica e culturale che sono alla base di questa iniziativa, oltre a perseguire l'obiettivo di una completa valorizzazione dell'Istituto universitario europeo, vogliono sottolineare la grande importanza « storica » della creazione di un centro di documentazione e di ricerca, unico al mondo, per lo studio dell'evoluzione dell'integrazione e della cooperazione europea;

tuttavia, nell'imminenza dell'apertura al pubblico degli archivi comunitari, man-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

ca ancora l'adempimento operativo da parte dell'Italia in quanto sono sorte alcune difficoltà di carattere finanziario che hanno impedito finora il rapido approntamento delle strutture logistiche necessarie;

i negoziati condotti dai rappresentanti italiani per ottenere l'affidamento degli archivi a Firenze potrebbero essere vanificati nel caso in cui l'Italia non si dimostri in grado di tener fede ai conseguenti impegni organizzativi -

quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare. (3-07521)

CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, CALDERISI, TEODORI, FACCIO E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

rilevato che il Parlamento europeo ha approvato nella seduta dell'11 febbraio 1983 la seguente risoluzione sull'obiezione di coscienza:

« Il Parlamento europeo,

visto l'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che garantisce il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

viste la risoluzione 337 (1967) e la raccomandazione 816 (1977) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, concernenti il diritto all'obiezione di coscienza;

viste le legislazioni degli Stati membri della Comunità in materia di diritto all'obiezione di coscienza;

vista la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e la Dichiarazione comune del Parlamento, del Consiglio e della Commissione in cui dette istituzioni hanno sottolineato l'importanza primordiale che annettono al rispetto dei diritti fondamentali quali risultano in particolare dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

viste le proposte di risoluzione (doc. 1-796/80, doc. 1-803/79 e doc. 1-244/80);

viste le petizioni nn. 14/80, 19/80, 26/80 e 42/80;

vista la relazione della commissione giuridica e il parere della commissione politica (doc. 1-546/82);

1) ricorda che il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione va annoverato tra i diritti fondamentali;

2) constata che la salvaguardia della libertà di coscienza implica il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare armato, nonché quello di ritirarsi da detto servizio per motivi di coscienza;

3) osserva che non vi è tribunale né commissione che possa sondare la coscienza di un individuo e che, pertanto, una dichiarazione individualmente motivata deve essere sufficiente, nella stragrande maggioranza dei casi, per ottenere il beneficio del regime previsto per gli obiettori di coscienza;

4) afferma che lo svolgimento di un servizio di sostituzione del tipo previsto dalla risoluzione 337 (1967) dell'Assemblea parlamentare del consiglio d'Europa non può essere considerato come una sanzione e deve essere organizzato nel rispetto della dignità della persona interessata e per il bene della collettività, anzitutto in campo sociale e in quello dell'aiuto e della cooperazione allo sviluppo;

5) ritiene che la durata del servizio sostitutivo, allorché esso viene effettuato in seno a un'amministrazione o a un organismo civile, non debba eccedere quella del servizio militare ordinario, ivi compresi gli esercizi militari successivi al periodo di formazione militare di base;

6) insiste sulla necessità di ravvicinare le legislazioni degli Stati membri della comunità per quanto riguarda il diritto dell'obiezione di coscienza, il relativo statuto, le procedure da applicare in materia ed il servizio di sostituzione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

7) ribadisce la necessità che le procedure siano tali da non comportare attese supplementari e complicazioni amministrative, come ora spesso accade;

8) invita i governi e i parlamentari degli Stati membri della comunità ad esaminare le loro rispettive legislazioni in materia;

9) sostiene gli sforzi volti a sancire un diritto dell'uomo all'obiezione di coscienza nel quadro della Convenzione sui diritti dell'uomo;

10) incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, ai governi e ai Parlamenti degli Stati membri, nonché all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa » -

quali iniziative intende adottare il Governo, negli ambiti della sua competenza, per adeguare procedure e normative per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ai principi stabiliti dalla risoluzione del Parlamento europeo. (3-07522)

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere - premesso che fra i passeggeri del *Boeing 727* libico dirottato a Malta vi è l'ingegner Giuseppe Gandolfi, direttore delle attività estere della « Siai Marchetti » che, secondo le notizie di agenzia, curava l'esecuzione di un contratto a Sebha -:

se il contratto stipulato tra la Siai Marchetti e il Governo libico si riferisca alla costruzione, su licenza, dei velivoli militari per addestramento e antiguerriglia « SF 260 » e « S 211 »;

se il Governo italiano ha autorizzato questa cessione della licenza dopo aver affermato il 30 settembre 1981 che erano state sospese le forniture militari alla Libia che « non ha assolutamente bisogno di essere rafforzata sul piano militare. Lo è già troppo ». (Ministro Lagorio, Commissione Difesa della Camera dei deputati). (3-07523)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - considerato che:

lo SNAAL sindacato nazionale autonomo artisti lirici continua a non essere ammesso alla firma del contratto nazionale collettivo degli artisti lirici, scaduto da più di dieci anni e che non è stato più rinnovato;

i vari presidenti dell'ANELS associazione nazionale enti lirici e sinfonici formata dai 13 sovrintendenti degli enti lirici si sono sempre rifiutati antidemocraticamente di sedere avendo di fronte gli esponenti dello SNAAL, senza tener conto della sua maggioranza rappresentativa -

se il Governo non ritenga che nessuna sistemazione di conflitti collettivi di interessi è possibile senza la trattativa diretta anche con l'organizzazione sindacale dello SNAAL, la cui rappresentatività trova riscontro concreto nella base sindacale e vigendo il pluralismo sindacale se il Governo non ritenga di individuare uno dei contraenti anche in questo « famigerato » SNAAL, la cui confederazione (CISAL) autonoma ha firmato decine e decine di contratti nazionali, considerando che la categoria degli artisti lirici non è rappresentata dai sindacati confederali con i quali si compiacciono attualmente di intrattenere rapporti i sovrintendenti datori di lavoro;

quali iniziative sono allo studio affinché termini questo sconcio che i datori di lavoro si scelgano dei « sindacati di comodo » avverso ai quali la legge e lo Statuto dei lavoratori parlano chiaro, con proibizione assoluta. (3-07524)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se alle promesse d'interessamento sono seguite azioni concrete per la restituzione della sede al *Il Giornale del Mezzogiorno* o per mettere a disposizione dello stesso giornale un locale adatto dove sistemare macchine, uffici ed archivi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

2) se la polemica, suscitata dallo INPDAI, può essere stroncata da un intervento politico, essendo inutile ed ingiusto il ragionamento del lupo contro l'agnello. Le forze di polizia che eseguono « ordini superiori » sfrattando il giornale, dimostrano ancora una volta la solita doppiezza di alcuni organi governativi.

(3-07525)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sulla grave sciagura del cinema « Statuto » di Torino; per sapere se vi sono state omissioni nel garantire le condizioni di sicurezza.

(3-07526)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti intende prendere contro la grave situazione occupazionale della provincia di Lecce ed in special modo contro la minaccia di chiusura della fabbrica FIAT-Allis produttrice di macchine movimento terra;

2) se sono state attuate proposte di ristrutturazione e di sviluppo tecnologico per incrementare la produzione ed adeguarla alle esigenze del mercato, ricco di sviluppo, specie in direzione dei paesi in via di sviluppo.

(3-07527)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui l'accordo sottoscritto fra il sindacato e GEPI nei confronti della vertenza alle Acciaierie Pugliesi di Giovinazzo (Bari) non abbia avuto attuazione;

2) se sono in atto misure per dare esecuzione all'impegno sottoscritto e per rilanciare una attività produttiva, utile a tutta la popolazione di Giovinazzo.

(3-07528)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'opinione del Governo in relazione alle dichiarazioni ed alla intervista pubblicata sul settimanale

L'Europeo del 21 febbraio 1983 in cui Rita dalla Chiesa, figlia del generale Carlo Alberto, rivolge precise accuse contro il comportamento del Governo. (3-07529)

GREGGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il pensiero del Governo circa le ormai annose vicende del « gas algerino ».

In ogni caso l'interrogante chiede di sapere:

1) qual è l'ente di Stato che si è assunto l'iniziativa di questa fornitura;

2) come mai sia potuto accadere che proprio sul prezzo (nel quale giocano e giocheranno migliaia di miliardi di differenza) vi siano state tante incertezze e confusioni;

3) se questi sono fatalmente i risultati della concessione di monopoli da parte dello Stato ad enti di Stato, attraverso i quali la Nazione italiana è stata illusa, o comunque ha creduto, di ottenere anche dei favorevoli risultati economici.

(3-07530)

GREGGI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere l'opinione del Governo circa alcune importanti affermazioni del vice presidente della Confindustria, Walter Mandelli:

1) circa la richiesta di « riduzione dell'orario di lavoro », Mandelli rispondendo in una intervista a questa domanda, afferma addirittura che: « Non ho alcuna difficoltà a definirla un non senso, addirittura un delitto contro l'economia, per un paese, come l'Italia, che ha già gli orari di fatto più bassi del mondo occidentale: 1.550 ore l'anno contro le 1.700-1.800 degli altri », aggiungendo poi che « Chi sostiene la riduzione dell'orario di lavoro ha una visione paleoindustriale dei problemi economici », e che « gli occupati non aumenteranno; in cambio aumenteranno i costi di produzione, con la conseguenza che le aziende, già al limite della resistenza, non ce la faranno più e dovranno chiudere »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

2) circa il contenimento o meno del costo del lavoro, Mandelli ha dichiarato che « la scelta di salvaguardare il reddito reale dei lavoratori è incompatibile proprio con la situazione economica... Altri paesi, con difficoltà minori delle nostre, hanno ridotto i redditi reali. Forse l'Italia non era politicamente matura per compiere questo passo: ma lo sconteremo », aggiungendo che « per ridurre il deficit pubblico, per migliorare la produttività delle aziende e dello Stato, per combattere l'inflazione » occorre rendersi conto che « non vi è - per ora - spazio per aumentare i redditi reali » e che « le nuove risorse dovranno andare tutte agli investimenti », in quanto « i paesi che hanno ridotto i redditi reali sono anche riusciti a ridurre l'inflazione e hanno liberato risorse per gli investimenti: quindi saranno pronti ad agguantare le nuove opportunità di lavoro. Noi invece resteremo al palo ».

(3-07531)

GREGGI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie in merito alla incredibile vicenda secondo la quale per ben tre giorni le apparecchiature di atterraggio strumentali (ILS) di Linate, sono state messe fuori uso per le interferenze prodotte da due radio private di Bergamo.

L'interrogante chiede di sapere come possano verificarsi questi incidenti, e come sia possibile che occorran tre giornate per individuare le fonti di interferenza e di inquinamento, dalle quali potrebbero essere provocate gravissime sciagure aeree.

(3-07532)

GREGGI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere - in relazione alle notizie concordi, ormai risultanti dalle prime constatazioni ed indagini, circa la gravissima sciagura del cinema di Torino, secondo le quali la morte di tutte le vittime è stata determinata dai fumi ad elevatissime velenosità - se il Governo, in attesa di nuove più adeguate disposizio-

ni, provvederà intanto ad imporre ai gestori delle sale cinematografiche e teatrali la sostituzione di tutti i materiali velenifici, che l'esperienza ha confermato come assolutamente da escludere in locali chiusi ad alta concentrazione di pubblico.

Naturalmente, considerati gli interessi generali, lo Stato potrebbe intervenire con sovvenzioni a tasso agevolato per permettere tutte le sostituzioni necessarie di materiale pericoloso in tempi brevissimi.

(3-07533)

GREGGI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - in relazione a notizie di stampa circa le nuove targhe automobilistiche, se il Governo possa confermare che non saranno abbandonati gli attuali sistemi (sufficientemente chiari e ormai noti a tutti gli italiani) di indicazione delle singole province attraverso le lettere iniziali del nome del capoluogo, e che in particolare anche alla città di Roma (e alla sua provincia) sarà conservato il privilegio di figurare sulle targhe con il nome scritto per esteso (questo sia per evidenti vantaggi di pubblicità turistica all'estero sia per rispetto alla Roma pluricapitale ed unica al mondo, che si riflettono ovviamente su tutta la Nazione italiana).

(3-07534)

GREGGI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per avere notizie circa lo sconcertante vicenda dell'azienda già pubblica « Maccarese » nei pressi di Roma, che sarebbe costata agli italiani in questi ultimi anni ben « duecento miliardi di debiti ».

Considerato che ora finalmente l'IRI ha pensato e provveduto all'unica soluzione possibile (che è quella di liberare l'azienda dall'assurdità e dagli oneri della gestione pubblica), l'interrogante chiede se il Governo possa assicurare che respingerà decisamente la richiesta di intervento della regione Lazio, attraverso la quale si avrebbe una situazione sicuramente peggiorata della gestione pubblica (considerata la maggiore vicinanza della regione alle pressioni degli amministratori e dei dipendenti dell'azienda).

(3-07535)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali sollecite ed adeguate iniziative intenda assumere tramite i propri uffici, dopo la recente sentenza del pretore di Roma dottor Preden, che ha condannato l'Ente nazionale cellulosa e carta al pagamento di ingenti somme a favore di un quotidiano, per l'applicazione integrale delle provvidenze disposte da ben due leggi nei confronti dell'editoria; e per sapere se non ritenga di assumere iniziative al fine di rimuovere la situazione che determina il prosieguo di azioni giudiziarie da parte di molti giornali per il recupero dei contributi e per il risarcimento dei danni, provocati dal ritardo nel pagamento dei contributi stessi, onde evitare un'ulteriore mortificazione alle istituzioni ed alla libertà di stampa, solennemente tutelata dalla Costituzione italiana.

(2-02392)

« SANTAGATI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - a seguito dei clamorosi esiti del « caso Rizzoli-Corriere della Sera », culminati con l'arresto dei fratelli Angelo e Alberto Rizzoli e del direttore generale del gruppo Bruno Tassan Din -:

1) quali siano le accuse che hanno portato all'emissione dei tre mandati di cattura;

2) quali informazioni abbia il Governo circa la situazione amministrativa del gruppo;

3) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire la tutela dell'occupazione per i dipendenti del gruppo stesso, nonché per tutelare pienamente la libertà e l'indipendenza delle importanti testate giornalistiche del gruppo, già gravemente compromesse dall'irresponsabile

politica di un gruppo dirigente incapace e senza scrupoli, ai limiti dell'illegalità.

(2-02393) « MILANI, CAFIERO, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - in relazione agli ultimi gravi sviluppi della crisi del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, che hanno portato nei giorni scorsi all'arresto dei fratelli Angelo e Alberto Rizzoli e di Bruno Tassan Din, direttore generale del gruppo -:

1) se, in relazione alla dichiarazione di amministrazione controllata del gruppo e alle ripetute voci che suggeriscono l'applicazione al caso delle procedure previste dal decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26 (la cosiddetta « legge Prodi »), il Governo non ritenga ormai della massima urgenza la definizione di un'adeguata normativa che tenga conto delle peculiarità proprie delle imprese editoriali e delle esigenze di tutela della libertà di stampa, oltre che dell'occupazione dei lavoratori, così come è stato già prospettato dagli interpellanti con la proposta di legge n. 3643, per la quale la Camera ha già disposto la procedura d'urgenza in data 19 ottobre 1982;

2) di quali informazioni il Governo sia in possesso in particolare circa: l'assetto proprietario del gruppo, la situazione amministrativa e contabile, le contestazioni mosse ai massimi dirigenti del gruppo stesso, il quadro occupazionale e l'andamento delle vendite delle diverse testate.

(2-02394) « CAFIERO, BASSANINI, RODOTÀ, MILANI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e dell'interno, per sapere - premesso che:

da mesi si è manifestata da parte delle popolazioni pugliesi, e in particolare di Avetrana, Manduria e Carovigno, la più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1983

ferma opposizione all'insediamento di centrali elettronucleari;

questa scelta, corrispondente a precisi convincimenti di natura economica, ambientale e di sviluppo della regione, aveva un preciso connotato di democrazia e muoveva su una posizione di indirizzo di produzione energetica diffusa e non concentrata e dominata da un solo vertice;

in occasione del *referendum* popolare tenuto ad Avetrana, nell'agosto 1982, sia pure non giuridicamente rilevante, 4.053 cittadini di quel comune contro solo 35 hanno respinto la proposta di trasformare il proprio paese in un sito del « progresso al plutonio »;

nonostante questa espressione di volontà delle popolazioni, la regione Puglia con una delibera assunta nel segreto delle commissioni regionali, ha votato per

l'insediamento della centrale nucleare senza avvertire l'esigenza di una consultazione che consentisse un confronto serio e responsabile;

in relazione a questa grave decisione presa scavalcando la volontà popolare, si è determinata nella zona una situazione di tensione gravissima con occupazione delle sedi stradali e ferroviarie -:

1) quali sono gli intendimenti del Governo in proposito;

2) se non ritenga di dover intervenire immediatamente presso il CIPE affinché riveda la sua scelta di inserire la Puglia nella prima fase del piano energetico nazionale per quanto riguarda l'insediamento di una centrale nucleare in quella regione.

(2-02395)

« RIPPA, DE CATALDO ».